

Senza un limite il Pianeta si consuma
Fusaro pag. 17

In Sicilia Gramsci rischia di sparire
Bufalini pag. 19



Prandelli minacce dopo il mondiale
Bucciantini pag. 22

U:

Al Pse la guida dell'economia

● **Juncker** annuncia la nomina di un socialista nel ruolo chiave della Commissione: in pole l'ex ministro francese Moscovici ● **Apertura** a Renzi sulla flessibilità ● **Padoan** all'Ecofin: crescita e riforme

Sarà un socialista a guidare l'Economia e le Finanze nella nuova Commissione Ue. L'annuncio del presidente designato Juncker al gruppo Pse. Stop ai «falchi» anche sulla flessibilità. All'Ecofin il ministro Padoan illustra gli obiettivi italiani: crescita e riforme.

DI GIOVANNI MONGIELLO A PAG. 2-3

Una svolta dopo l'era Olli Rehn

PAOLO SOLDINI

UN SOCIALISTA AL POSTO CHE FU DI OLLI REHN, IL CERBERO DELLA DISCIPLINA DI BILANCIO IN FORMATO AU-STERITY? Quella che fino all'altra sera poteva parere un'ipotesi da fantascienza, è diventata una prospettiva concreta ieri, dopo che Jean-Claude Juncker l'ha evocata davanti all'assemblea degli eurodeputati del gruppo Socialisti & Democratici suscitando legittima (e piacevole) sorpresa ma anche parecchie domande.

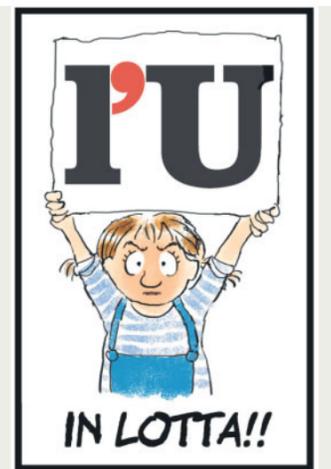
SEGUE A PAG. 2



Il Seveso straripa, Milano sott'acqua

Il fiume ha rotto gli argini nella zona settentrionale della città. Strade, negozi e seminterrati allagati
Pisapia: risarciremo i danni. Temporalì al Nord: colpite anche Liguria e Piemonte

CARUSO A PAG. 11



Ai lettori

Quella di ieri è stata per noi, lavoratori de *l'Unità*, la giornata dell'orgoglio. Il giorno in cui ci siamo ritrovati nella sede del nostro e vostro giornale, in tanti, con il sostegno di donne e uomini che hanno fatto la storia della nostra comunità, forti delle centinaia di messaggi di sostegno venuti dal mondo della politica, del lavoro, della cultura. Non siamo soli in questa battaglia di libertà. Sappiamo che il tempo ci è nemico. Siamo consapevoli che le parole, pur importanti, di solidarietà non salvano da sole il giornale. C'è bisogno di atti concreti che giungano, subito, ai liquidatori. Abbiamo ancora venti giorni di tempo. Non devono andare sprecati. Noi non lo permetteremo.

IL CDR

Errani non ci pensa un minuto: mi dimetto

- «Innocente ma lascio»: il presidente dell'Emilia-Romagna condannato a un anno per falso ideologico
- Il Pd: «Ripensaci»
- Renzi: «Ti sono vicino»

Un anno di condanna con l'accusa di «aver favorito la cooperativa del fratello» nell'ambito del processo «Terremere». Vasco Errani si dice innocente, annuncia ricorso e decide di lasciare la presidenza della giunta regionale dell'Emilia-Romagna. Il Pd lo invita a ripensarci, Renzi lo chiama: «Vicinanza e amicizia»

LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 6-7



Quei grillini dialoganti

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Se è solo un misero gioco delle parti lo dirà il tempo. Ma anche il semplice dato per cui, oltre al volto rivoltoso di un Grillo in cerca di autore, emerge la figura più responsabile di Di Maio è un notevole fatto politico.

SEGUE A PAG. 15

L'APPELLO

Video e incontro in redazione «Salvare l'Unità»

AMENTA A PAG. 14

ISRAELE, RAID SU GAZA

Pronta l'invasione di terra

- Netanyahu: «Ora via i guanti»
- Hamas: colpiremo Tel Aviv

Israele sceglie il pugno di ferro. Il premier Netanyahu mobilita 40mila riservisti e lancia un pesante attacco aereo sulla Striscia di Gaza: almeno 14 le vittime tra i palestinesi. Torna l'incubo escalation: sul tavolo del premier anche l'invasione di terra.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Nella testa di Grillo che ora è

«A BERLINO CHE GIORNO È» SI CHIEDEVA il giovane (allora) Garbo, un cantante perduto nella memoria degli anni 80. Eppure quella domanda spiazzante veniva in mente ascoltando i vari tg di lunedì, che riferivano di momento in momento l'andamento del cosiddetto «dialogo» tra Pd e grillini.

Nel M5S che ora è, ci chiedevamo perplessi. Infatti, quasi tutti i giornali di ieri riportavano la scaletta oraria delle diverse dichiarazioni di Grillo. Si passava dalla denuncia della dittatura Pd, alla accu-

sa di criminalità organizzata rivolta sempre al Pd, per arrivare alla accettazione dei 10 punti proposti dal Pd. Impossibile capire nessi e connessioni, ma ovvio pensare che non si può dialogare con chi considera un criminale solo perché magari la pensi diversamente sul ballottaggio. Il pregiudicato Beppe Grillo, che accusa Renzi di trattare con il pregiudicato Berlusconi, poi tratta con gente che assimila addirittura alla mafia e che fino a ieri aveva dato per morta! Non c'è genio in questa follia. Solo delirio disorganizzato.



LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Finanze Ue, Juncker: guida socialista «Sì a flessibilità»

- **La svolta filtrata da un summit a porte chiuse con i progressisti, in pole Moscovici e Dijsselbloem**
- **Equilibrio fragile tra rigore e flessibilità: «No a modifiche al patto ma va applicato con sensibilità»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

I progressisti europei a guida italiana avevano chiesto rassicurazioni e le hanno ottenute: la prossima Commissione europea sarà più attenta alla crescita e affiderà il portafoglio degli Affari economici e monetari ad un esponente socialista. È quanto ha promesso il presidente designato alla guida dell'esecutivo europeo, Jean-Claude Juncker, in un'audizione di fronte agli eurodeputati socialisti e democratici.

Tra i nomi più probabili circolano quello dell'ex ministro delle Finanze francese, il socialista Pierre Moscovici, e quello dell'attuale presidente dell'Eurogruppo, l'olandese laburista Jeroen Dijsselbloem.

UNA TRATTATIVA NON SEMPLICE

Il prossimo 15 luglio Juncker dovrà cercare di ottenere una maggioranza al Parlamento europeo per vedersi confermata la nomina come prossimo presidente della Commissione Ue. A sostenerlo dovrebbe essere una grande coalizione di conservatori, progressisti e liberali, ma i patti tra le grandi famiglie politiche europee si sono incrinati già nella seduta inaugurale della settimana scorsa. In quell'occasione il capogruppo del Ppe, Manfred Weber, era intervenuto duramente nel dibattito col premier Matteo Renzi criticando la flessibilità nell'applicazione delle regole europee sulla disciplina di bilancio.

Gianni Pittella, l'eurodeputato Pd che guida il gruppo dei Socialisti e Democratici a Strasburgo, aveva replicato minacciando di far venire meno il voto dei progressisti a Juncker se non si fossero date rassicurazioni sull'intesa raggiunta tra Renzi e la Cancelliera Angela Merkel nell'ultimo Vertice Ue:

«miglior uso» della flessibilità di bilancio, ma senza cambiare le regole del Patto di Stabilità e Crescita.

Ieri è arrivata la risposta di Juncker: «la flessibilità serve perché il treno europeo non deragli - ha detto -. Non sono un feticista dei numeri, ma sono legato alla realtà». Quindi, ha concluso, «il Patto di Stabilità non va modificato, ma applicato con sensibilità». Inoltre l'ex presidente dell'Eurogruppo ha anche ammesso che la formula della troika Ue-Bce-Fmi, utilizzata in questi anni per i piani di salvataggio dell'eurozona, «va superata» e deve essere «ripensata» in modo che sia più democratica e che il Fondo Monetario Internazionale abbia un ruolo più marginale.

PROGRESSISTI SODDISFATTI

È quello che volevano sentire gli eurodeputati progressisti. Però, dopo la doccia fredda della settimana scorsa con l'intervento di Weber, questa volta le parole non bastano. Per questo Juncker ha dovuto promettere anche di scegliere un commissario socialista agli Affari economici. Si tratta della poltrona chiave perché è da lì che si decidono le procedure di infrazione per i Paesi che non rispettano i parametri di bilancio o si concede la possibilità di fare investimenti e risanare i conti pubblici in tempi più lunghi.

Al momento il ruolo è ricoperto temporaneamente dal commissario ai Trasporti, l'estone Siim Kallas, che sostituisce il finlandese Olli Rehn, diventato

...

Il lussemburghese sarà votato il prossimo 15 luglio e ora deve cercare una non facile mediazione

eurodeputato. Fino a ieri tutti davano per certa la nomina di un altro finlandese liberale, l'ex premier Jyrki Katainen, che avrebbe garantito alla Germania la continuità nelle politiche di bilancio orientate al rigore.

Ora invece in *pole position* c'è il francese socialista Moscovici, che ieri ha avuto dei colloqui bilaterali con Juncker e con il nuovo presidente della commissione parlamentare per gli Affari economici, l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri.

«Juncker annuncia un Commissario agli Affari economici socialista e smentisce così gli attacchi della Bundesbank e del capogruppo del Ppe all'Italia e al programma di riforme che il nostro governo vuole avviare anche in Europa - ha commentato l'eurodeputata Pd Alessandra Moretti - Italia batte Germania 1 a 0».

Per Simona Bonafé, probabile capodelegazione degli eurodeputati democratici, la disponibilità offerta da Juncker va «bene» ma non è nulla di nuovo rispetto a quanto deciso dall'ultimo Vertice Ue. «Vigileremo per capire come intende applicare la flessibilità», ha detto. Sulla stessa linea di prudenza la collega Alessia Mosca, che ha sottolineato che non è stata presa «nessuna decisione definitiva».

In ogni caso, ha commentato Pittella dopo la l'audizione, «la prima valutazione dell'incontro con Jean Claude Juncker è che ci sono state da parte sua delle risposte soddisfacenti sulle questioni economiche». In particolare, ha spiegato il leader del gruppo S&D, è stata apprezzata la promessa di scegliere un commissario agli Affari economici socialista e quella «a superare la troika». Infine, ha aggiunto, «un altro punto fondamentale per il nostro gruppo riguarda naturalmente la flessibilità sulle regole di bilancio: Juncker ha espresso la disponibilità a usare i margini previsti nel Patto di Stabilità in linea con le conclusioni del Consiglio europeo». Le audizioni dell'ex premier lussemburghese però sono solo all'inizio e un incontro bilaterale con Pittella è in programma per giovedì prossimo.



IL DOCUMENTO

Progressi italiani nell'utilizzo dei fondi europei

L'Italia fa passi avanti nell'attuazione dei Programmi operativi dell'Ue. Lo certifica la Commissione europea, che si è complimentata con il nostro Paese per i miglioramenti «importanti» messi nero su bianco sui «rapporti annuali di esecuzione» che sono stati trasmessi dalla Penisola, documenti tramite i quali le autorità nazionali danno conto dell'attuazione dei piani finanziati dai Fondi strutturali europei.

Entro luglio la Commissione chiederà eventuali modifiche a queste carte. Intanto, dalle relazioni emergono già diversi effetti importanti legati all'attuazione della politica di coesione in Italia. Nella nota l'esecutivo comunitario snocciola i risultati, tra cui si segnala la creazione di 58.564 posti

di lavoro, il taglio di oltre 3.000 tonnellate di anidride carbonica (Co2) immessa nell'atmosfera; l'estensione della banda larga a un milione e 300mila di nuove persone; oltre a investimenti sulle piccole imprese che hanno dato la luce a 3.112 start up.

Per il periodo 2007-2013 il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale ha investito in Italia 21 miliardi di euro, mentre il Fondo Sociale Europeo ha contribuito per un valore di 7 miliardi di euro. La Commissione chiude auspicando che siano accelerate ulteriormente le procedure di attuazione dei progetti affinché i cittadini possano beneficiare pienamente degli interventi dell'Ue in Italia.

La svolta attesa dopo l'era Olli Rehn

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Se il candidato alla presidenza della Commissione ha ritenuto di potersi sbilanciare affermando chiaro e tondo che il commissario agli Affari Economici e Monetari «sarà un socialista» (del quale circola già il nome: quello del francese Pierre Moscovici), significa due cose: la prima è che ha parlato sulla base di un qualche accordo predefinito. Non ha detto, infatti, «io proporrò un socialista». Non ha espresso un proposito: ha dato una notizia. La seconda cosa è che non teme defezioni di rilievo tra le file dei popolari quando, tra sei giorni, dovrà sottoporsi al voto (segreto) del Parlamento. Non che la fronda della destra del gruppo possa essere determinante, visto che per lui voteranno comunque i socialisti, i

Verdi e i liberali, ma per Juncker sarebbe comunque un problema politico se venisse eletto con l'ostilità certificata di una porzione troppo ampia del proprio schieramento di provenienza. C'è da pensare, perciò, che abbia ricevuto qualche rassicurazione in proposito. E da chi se non dalla componente del Ppe che ha più forza, più potere e - diciamo così - più appoggi, cioè quella tedesca eterodiretta dalla cancelliera? Se ne ricava un sillogismo: Juncker vuole un socialista alla guida degli affari economici e monetari nella futura Commissione, la cancelliera tedesca non dice no a Juncker, ergo la cancelliera tedesca vuole un socialista agli affari economici e monetari ed è pronta ad accettare Moscovici o chi sarà.

La logica non fa una grinza, ma contraddice tutto quello che s'era visto e sentito dire fino alla vigilia. E cioè che Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble come successore di Rehn

avrebbero voluto Jyrki Katainen, finlandese come lui e soprattutto, come lui (anzi forse ancor di più), campione del rigore. Katainen avrebbe fatto coppia con lo spagnolo Luis de Guindos, un uomo che ha molti debiti di riconoscenza con Berlino, piazzato alla presidenza dell'Eurogruppo. Oppure, secondo uno schema che viene ipotizzato in questi giorni tra Bruxelles e Berlino, avrebbe assunto anche la guida dell'Eurogruppo con l'unificazione tra le due cariche. Che cosa è successo, allora? Non era vero che Merkel e Schäuble puntavano su Katainen, come, senza essere smentiti, sostenevano in Germania i media «amici»? Oppure hanno cambiato idea?

È aperta la caccia alle illusioni. Le quali non sono poi tanto campate per aria se si considera che dietro al carosello dei nomi ci sono solidissimi fatti di sostanza. Qual è, veramente, la posizione dei vertici di Berlino sulla questione che, generalizzando a larghe

spanne, si può rubricare sotto il titolo «margini di flessibilità»? Da quanto hanno riferito deputati italiani che hanno partecipato alla riunione con Juncker, questi avrebbe manifestato un atteggiamento abbastanza aperto. «Ha espresso disponibilità», secondo il capogruppo del Pse&D Gianni Pittella e «impegno per garantire più flessibilità», secondo Alessandra Moretti. E valgono in proposito le considerazioni di sopra: non si sarebbe sbilanciato tanto se non contasse su un qualche assenso preventivo del Ppe, e cioè, inevitabilmente, degli eurodeputati popolari tedeschi. E però non si può certo dimenticare che il presidente del gruppo popolare è quel Manfred Weber nel dibattito sull'apertura della presidenza italiana ha attaccato durissimamente le posizioni italiane sulla flessibilità. Weber non è uno che passava lì per caso: un mese fa è stato eletto alla guida del gruppo con una maggioranza schiacciante: 190 voti (tra cui quelli italiani, alla faccia della

coerenza) su 194. E poiché viene dalle file della Csu «sorella» della Cdu di Angela Merkel, se deve valere anche qui la logica del sillogismo, si è autorizzati a ritenere che la cancelliera la pensi esattamente come lui. Ci sono delle incongruenze, insomma. E possono avere una sola spiegazione: a Berlino regna l'incertezza. C'è un fronte rigorista senza se e senza ma che si è espresso l'altro giorno in modo molto vigoroso con il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e ci sono posizioni più aperte non tanto sul capitolo della «flessibilità» in sé e per sé, perché la formula canonica è che il Patto di Stabilità va rispettato alla lettera, quanto su quello dei piani per gli investimenti e delle disponibilità in termini di risorse proprie dell'Unione e di politiche nazionali favorevoli alla crescita. Per esempio, in Germania, il rafforzamento della domanda interna e il ridimensionamento delle esportazioni. Lo scontro è, e sarà sempre di più, su questa trincea.



Jean-Claude Juncker, al centro, con Gianni Pittella, a sinistra, e Martin Schultz all'incontro all'Europarlamento FOTO AP

L'Ecofin sposa la linea Padoan: «Sforzo comune per le riforme»

Il primo passo è stato fatto: il comunicato finale dell'Ecofin di ieri segnala alla prima riga il sostegno agli obiettivi della presidenza italiana per rilanciare crescita e occupazione», ovvero un «sforzo comune per le riforme, in particolare completando il mercato unico, implementando più riforme strutturali e aumentando il potenziale di crescita» per «promuovere gli investimenti, duramente colpiti durante la crisi». Parole incoraggianti, ma per il momento solo parole. L'esecutivo italiano sa che si tratta della prima tappa di un percorso in salita, ancora tutto da disegnare. Da Palazzo Chigi fanno sapere che Matteo Renzi ha già cominciato a detagliare la sua idea di flessibilità, parlando nel pomeriggio con Guy Verhofstadt, il leader dei liberali. E non solo. Il premier ha anche parlato di investimenti nelle infrastrutture digitali «out of the box», cioè fuori dal patto di stabilità. Ma su quel punto a Bruxelles ognuno ha confermato la sua posizione, tanto che il ministro Pier Carlo Padoan è stato costretto a dire: «Apprendo ora delle affermazioni del presidente del Consiglio. C'è pieno accordo nel governo sul fatto che la crescita in Europa vada perseguita con tutti gli strumenti disponibili all'interno del sistema di regole esistenti». Stop: nulla di più.

L'appuntamento di ieri non poteva sottrarsi alla solita liturgia di esternazioni contrastanti, tra chi si erge a paladino del rigore e chi invita a politiche espansive. Una sequela di dichiarazioni che ricalcano un canone preciso, ormai trito e ritrito in Europa. A iniziare dalle parole del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, che ha piantato i paletti sulla flessibilità nei conti pubblici in cambio di riforme. «Le riforme strutturali non devono essere una alternativa, una scusa per non fare il risanamento dei bilanci», avrebbe detto a margine della riunione. Insomma, riforme sì, come chiede l'Italia, ma non «paraventi» per abbandonare la strada del consolidamento del bilancio. Ancora una volta una doppia lettura delle politiche da intraprendere: rigore e crescita insieme (possibile?). Al ministro tedesco ha fatto eco il commissario pro-tempore per gli Affari economici, Siim Kallas, che fa irritare lo stesso premier italiano. «Occorre abbinare le riforme e la disciplina di bilancio per ridurre il debito. Non c'è alternativa a questi imperativi categorici -

IL VERTICE

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Renzi punta all'esclusione dal Patto delle spese per il rilancio. Ma i «falchi» europei sono decisi a non fare sconti: «I bilanci devono restare sani»



chiara - Le riforme devono andare di pari passo con il consolidamento, e non v'è contraddizione tra le due cose. Non esiste una spesa buona e una spesa cattiva: la spesa è sempre spesa, e incide sul deficit».

Un attacco frontale, quindi, all'idea di scorporare alcune voci di spesa dai vincoli di Maastricht. Un ritorno al passato, si direbbe: ancora il vocabolario dell'austerità fine a se stessa. Il Consiglio ha anche recepito le raccomandazioni inviate a metà giugno, che chiedono all'Italia assicurare progresso verso l'obiettivo di medio termine. Nel 2015 rafforzare «significativamente la strategia di bilancio per assicurare il requisito della riduzione del debito raggiungendo l'obiettivo di medio termine, anche nel 2014, per rispettare le richieste del patto di stabilità e crescita». Come dire: la riduzione del debito dev'essere costante, a partire da quest'anno. Una raccomandazione che riapre la polemica, mai sopita, su una possibile manovra in autunno. Tanto che dalle file di FI sono tornati ad attaccare il governo Renzi. «Matteo Renzi bocciato sui conti. Manovra correttiva in arrivo», ha detto Renato Brunetta. Anche se l'esecutivo italiano ha sempre negato questa eventualità. Resta il fatto che il nodo sul debito dovrà essere sciolto quanto prima. Quando e come si arriverà ad applicare le nuove norme sul ritmo di riduzione, peraltro già incorporate in Costituzione? A questo non c'è risposta, anche perché non era l'Ecofin di ieri che doveva affrontare questo tema.

«Bisogna utilizzare gli spazi che ci sono nel patto di stabilità e di crescita, non cambiando le regole, ma applicandole al meglio, con lungimiranza e in coerenza con tutti gli accordi presi nell'Ue negli ultimi anni», ha ripetuto Padoan. Il quale ci ha tenuto a sottolineare la concordanza di vedute con il governo tedesco. «E non mi risulta che il signor Weidmann sia un membro del governo di Berlino», ha aggiunto il ministro con una battuta ironica sul «falco» che siede al vertice della Bundesbank. Il ministro italiano ha ricordato che anche la Germania ha bisogno di trovare un modo per aumentare la crescita. Quanto al consolidamento di bilancio, «L'Italia - ha proseguito - lo sta facendo: il consolidamento fiscale italiano è fuori discussione, la sostenibilità del debito italiano fra le più forti, le riforme strutturali sono al centro dell'agenda del governo».

RAPPORTO DIRITTI GLOBALI

«Dopo la crisi, la crisi» Cgil e associazioni: catastrofe globale

«Dopo la crisi, la crisi». Si intitola così il Rapporto sui diritti globali 2014 a cura di Associazione Società Informazione di Sergio Segio, promosso da Cgil con ActionAid, Antigone, Arci, Cnca, Fondazione Basso, Forum Ambientalista, Gruppo Abele e Legambiente. «Più che di crisi, si rischia di dover parlare di catastrofe globale. Dopo 6 anni tutti gli indicatori rivelano un quadro drammatico e univoco in Europa. L'Italia contribuisce in modo significativo: il numero di chi vive in povertà assoluta è raddoppiato tra il 2007 e il 2012, passando da 2,4 a 4,8 milioni, l'8% della popolazione».

LA BORSA

Milano maglia nera in Europa: cede il 2,69%

Non sono bastate ieri le rassicurazioni del ministro Padoan sulla solidità dei conti pubblici italiani, né il sostegno incassato dall'Ecofin sulla possibilità di spingere la crescita utilizzando i margini di flessibilità consentiti dal Patto di Stabilità a sostenere Piazza Affari. Ieri le principali Borse europee hanno virato al ribasso chiudendo in calo e quella italiana è stata la peggiore di tutte, lasciando sul terreno il 2,69%. In particolare, il listino milanese è stato appesantito dal comparto dei bancari, che ha ceduto il 4,16% per il ritorno della tensione sui titoli di Stato (lo spread tra Btp e Bund tedeschi, è tornato a superare quota 160 punti base) e per l'ipotesi di una forte multa per Commerzbank e

Deutsche Bank negli Usa.

I mercati sono stati influenzati anche dai dati macroeconomici di Eurolandia. In primis, quello sul surplus della bilancia commerciale tedesca di maggio, che ha visto le esportazioni scendere dell'1,1% sul mese precedente e le importazioni calare del 3,4%. Parlano di un possibile rallentamento della crescita economica anche le stime della Banca centrale francese, secondo cui il prodotto interno lordo transalpino, nel secondo trimestre del 2014, crescerà solamente dello 0,2%. Francoforte ha così ceduto l'1,35% finale, Parigi è arretrata dell'1,44%, Londra è scesa dell'1,25% e Madrid ha lasciato sul terreno l'1,83%.

«L'austerità è archiviata, i soldi da investire ci sono»

B.DI G.
ROMA

«Vediamo la sostanza: è la prima volta da molti anni che un consiglio Ecofin inizia dicendo che bisogna favorire la crescita e l'occupazione. Questo è un fatto ed è un risultato per l'Italia». Giacomo Vaciago, docente all'Università Cattolica di Milano (nonché consulente del ministro Giuliano Poletti) commenta così l'esito del primo Ecofin a presidenza italiana. Il comunicato finale parla di crescita e occupazione, da favorire con riforme orientate alla crescita potenziale, investimenti e rafforzamento del mercato unico. Il merito del buon risultato «non è né di Renzi né di Padoan - spiega il professore - ma delle elezioni del 25 maggio, che hanno mandato in soffitta il tema dell'austerità. Ormai lo sanno tutti che con l'austerità l'Europa non va avanti, si fa solo male da sola».

Qualcuno potrebbe dire che in un comunicato si fanno solo chiacchiere, e che la sostanza non è cambiata.

«Vero che sono solo parole, ma le leggiamo per la prima volta. Il linguaggio

è radicalmente diverso, ci occupiamo finalmente del futuro e non più del passato».

I tre pilastri di Padoan sono convincenti?
«Ho sempre detto che per ripartire servono gli investimenti, non bastano i consumi. Su questa base ho anche criticato l'operazione degli 80 euro: in un paese in cui chiudono le fabbriche e si perdono posti di lavoro, non basta dare qualche euro in più per creare la crescita. Serve creare lavoro. Ecco perché si parla di investimenti».

Ma investimenti come? Dove si prendono i soldi?

«I soldi sono l'unica cosa che c'è. La liquidità è sempre stata messa a disposizione. Ora arriveranno anche i mille miliardi della Bce. Il problema è farli arrivare all'economia, cioè creare le condizioni perché i fondi si utilizzino».

...
«Vendere quote delle aziende partecipate unica strada per non farsi soffocare dal rigore»

L'INTERVISTA

Giacomo Vaciago

Per l'economista il cambio di prospettiva europeo è stato deciso dalle ultime elezioni: «Finalmente si parla di futuro, ora bisogna creare posti di lavoro»

Per esempio, se non ci fosse il patto di stabilità interno, quanti Comuni potrebbero aprire i cantieri? E ancora: i fondi strutturali europei. Ci sono progetti immediatamente applicabili? Per questo la chiave sono le riforme orientate alla crescita potenziale».

Tra queste riforme c'è anche quella del Senato, o del sistema elettorale?

«Il fatto che in Italia le disposizioni di legge ci mettono molto tempo a diventare operative c'entra con il sistema di formazione delle leggi. E anche il fatto che nel Paese sia difficile avere maggio-



ranze stabili di governo ha a che fare con la crescita».

Veramente molte misure non vengono applicate dopo essere uscite dal Parlamento.

«Infatti l'altra riforma cardine è quella della Pa. Bisogna chiedersi: la burocrazia è emanazione della politica, che frena e manipola le decisioni del governo? A queste domande bisogna rispondere subito, perché i tempi sono cambiati. L'Italia non può più aspettare. Ma sulle riforme c'è anche un'altra novità nel comunicato».

Quale?

«C'è scritto riforme comuni, il che vuol dire che le dobbiamo fare tutti, non solo noi italiani».

Detto questo, resta in piedi il vincolo di bilancio sulla riduzione del debito. Come si realizza?

«Tornando a crescere senza farci del male con l'austerità. Poi vorrei ricordare che il programma di Renzi del 2012, quello delle primarie perse contro Bersani, prevedeva dismissioni di società pubbliche per passare dal 130 al 100% del Pil».

Ma siamo sicuri che le dismissioni fanno scendere il debito? Con Fincantieri non è andata molto bene: hanno incassato quasi la metà di quanto ci si attendeva.

«Calma, calma, ci vuole tempo per organizzare bene le vendite. Ma se davvero non vogliamo tornare nella trappola dell'austerità, quella è l'unica strada».

E il mercato unico, cioè il terzo pilastro?
«Tutti sappiamo in Europa che il mercato unico finora funziona solo per la manifattura. Bisogna aprire alla concorrenza anche altri settori, come quello dei servizi e delle attività professionali».

LE RIFORME

Renzi: «Farò le riforme non cedo ai signor no»

- **Il premier è convinto di incassare il risultato: «Non lascio il Paese a chi sa soltanto disfare i progetti altrui. Il nuovo Senato per l'Italia è una rivoluzione»**
- **Incontro con M5S fissato in agenda per la prossima settimana**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A testa bassa e deciso a non mollare. «Noi le riforme le facciamo, è giusto farle perché l'Italia torni a essere leader. Piaccia o no a chi vuole frenarci, il risultato a casa sulla riforma costituzionale, sulla legge elettorale, sul lavoro, sulla semplificazione della burocrazia, sulla giustizia, noi lo portiamo. Per voi magari è normale, per un politico italiano è una rivoluzione». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi parlando al Digital Venice, a Venezia, mette in fila le riforme che è deciso a portare a termine e la prima dell'elenco è proprio quella sulla quale in queste ore la commissione Affari costituzionali sta arrivando alla stretta finale.

Nessun rallentamento, nessun tentennamento dice il premier pur sapendo che la fronda bipartisan a Palazzo Madama è decisa a dare battaglia. Silvio Berlusconi chiama i suoi dissidenti uno per uno, nel Pd si fanno i conti e le previsioni dicono che neanche ai 14 «ufficiali» si arriverà alla fine, quando si tratterà di votare in Aula, ma nessuno è davvero tranquillo. Renzi dice che il governo andrà avanti «perché vogliamo troppo bene al paese per lasciarlo a chi dice solo no e disfa i progetti altrui» e ora che anche dal M5s arrivano segnali concreti di volersi sedere al tavolo, dopo quei dieci si dei pentastellati che sconfessano Beppe Grillo, dal Nazareno è Lorenzo Guerini a dire che la prossima settimana si farà il secondo incontro. Dal M5s sostengono che adesso è Renzi a non avere più alibi, ma da Palazzo Chigi osservano con soddisfazione che «sono scesi dai tetti» e

il blocco granitico di qualche tempo fa adesso è diventato una foto piuttosto composita, una porta che si è aperta con il fronte più dialogante che ha costretto il leader genovese a fare ben più di un passo indietro. Nessuno si illude sul percorso, i «si» a cinquestelle non sono affatto lisci come l'olio, anche da lì arrivano paletti, ma sul punto Guerini non lascia zone d'ombra: «Bene al confronto ma ogni modifica alle riforme va condivisa da tutti i contraenti originari del Patto», vale a dire Pd e Fi. Roberto Giachetti che

con il M5s ha sempre avuto un filo di collegamento avverte: meglio che la delegazione pentastellata arrivi all'incontro previsto per la prossima settimana con una piena legittimazione, della rete s'intende, altrimenti «a nome di chi parlano Di Maio e Toninelli? Avanzano un'ipotesi personale, per quanto autorevole, o cosa?».

Fare le riforme per Renzi significa non soltanto sboccare il Paese: si tratta del ruolo leader che l'Italia può assumere e non soltanto durante il semestre eu-



LE RIFORME DI RENZI

A che punto è il programma del premier



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al vaglio della Camera c'è il decreto P.A. e in settimana dovrebbe essere trasmesso al Parlamento anche il ddl delega che per ridisegnare il profilo della P.A. nel suo complesso



LAVORO

Già approvato il dl sul contratto a tempo determinato, ora tocca al ddl che completa il Jobs act, che dovrebbe ricevere il primo via libera entro luglio. Ma in Senato è di nuovo battaglia attorno alla riscrittura delle regole del gioco, articolo 18 incluso



FISCO

Atteso per agosto il parere delle commissioni parlamentari ai decreti attuativi della delega fiscale, sul catasto e il 730 precompilato. In arrivo altre semplificazioni per autonomi e micro-imprese, il sistema di fatturazione elettronica anche tra privati e il riordino delle accise sui tabacchi. Riforma di Equitalia e riordino delle agevolazioni fiscali rinviate a dopo l'estate



SBLOCCA ITALIA

Forse entro luglio il decreto per avviare alcune opere pubbliche prioritarie e «immediatamente cantierabili», che possano contribuire a favorire crescita e occupazione

ANSA centimetri

ropeo, ben oltre questo lasso di tempo, che di fatto si riduce a poco meno di quattro mesi al netto della pausa agostana di Bruxelles e dell'ultima seduta Ue prevista a metà dicembre. «L'Italia deve smetterla di piangersi addosso e nei prossimi mille giorni l'Italia deve cambiare faccia e interfaccia», insiste il premier. Poi, nel tardo pomeriggio cinguetta via Twitter: «Al lavoro su terzo settore, ILVA, semplificazione amministrativa, milleggiorni #palazzochigi #lavotabuona».

Ma la linea dura annunciata provoca ironie e malumori nel suo partito. La bersaniana Chiara Geloni, ex direttore di Youdem, twitta dapprima un «Lo so che in un partito la maggioranza decide. Il fatto è che di solito non vince dicendo "alla faccia vostra rosiconi che volevate sabotare"» e poi un lapidario «I numeri ci sono e la riforma passerà alla faccia di chi non è d'accordo». La morte della politica». Anche Corradino Mineo attacca sentendosi chiamato in causa. «Io sono

fuori dalla Commissione Affari Costituzionali dal 6 maggio scorso. Renzi, invece di dare del frenatore a me, dovrebbe dirci chi ha frenato negli ultimi due mesi la riforma del Senato - dice l'ex direttore di Rainews24 -. È stato quello che Scalfari chiama il cerchio magico, ma anche la maggioranza del Pd, che ieri sosteneva di aver piegato Maria Elena Boschi e di aver cambiato profondamente il testo arrivato in aula».

Al Nazareno nessuno parla ufficialmente ma sono in molti a ricordare che proprio quelli che oggi chiedono l'elettricità del Senato e le preferenze nella legge elettorale, o le primarie obbligatorie per i partiti, sono gli stessi che durante la segreteria di Pier Luigi Bersani sono stati candidati in posti blindati e senza passare per i gazebo. Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, di Area riformista, proprio dalle pagine de l'Unità dice che va bene discutere, ma poi alla fine un grande partito deve decidere.

E sul dialogo con il Pd i Cinquestelle si spaccano

E ora che hanno iniziato il dialogo con gli altri partiti, ai grillini tocca anche iniziare a gestire il dissenso interno con un linguaggio diretto. «Ci possono essere sensibilità diverse su tempi e modalità di questa partita a scacchi col Pd», spiega il mitte capogruppo in Senato Maurizio Buccarella. Qualche mese fa chi osava proporre le parole «Pd» o «dialogo sulla legge elettorale» veniva espulso, vedi il caso di Luis Orellana. Dopo la batosta alle europee invece il dissenso è tra i due leader: da una parte Grillo e i suoi «vaffa», dall'altra Casaleggio che ha individuato in Luigi Di Maio il front man per le riforme.

Lunedì, dopo il gran rifiuto del Pd all'incontro con M5s, c'è stato un piccolo tsunami. Grillo che tuona sul blog contro la «dittatura», Di Maio che si sente delegittimato, Casaleggio che lo incoraggia e impone all'ex comico la precipitosa retromarcia. Sono ore difficili per Di Maio. La risposta alle dieci domande del Pd sulle riforme, con una lunga serie di sì e l'ok al doppio turno, ha creato molti malumori dentro la truppa parlamentare. E ha finito per riunire nella critica a Di Maio i falchi come Laura Castel-

IL CASO

A. C.
ROMA

I falchi M5S contestano l'apertura di Di Maio al doppio turno: «È una sua opinione personale» Lui rilancia: faremo votare i militanti in rete

li (ora un po' sulla sfonda) e i dissidenti storici come Walter Rizzetto e Tommaso Currò. Ieri i tre deputati si sono fermati a lungo a parlare nel cortile di Montecitorio. Non accadeva da tempo. «Quello di Beppe è stato uno dei messaggi migliori degli ultimi anni, qua stiamo finendo a Canossa», twitta Rizzetto. Altri lamentano la scarsa condivisione delle scelte: «Di Maio e Toninelli fanno tutto da soli...». Serenella Fucksia, senatrice eretica, ha parecchi dubbi: «Si figurì, io sono sempre stata per il dialogo. Ma questi del Pd ci chiedono persino i compiti scritti, non è così che si discute tra due forze politiche...».

Un falco come Andrea Colletti spiega: «L'indicazione del cosiddetto "doppio turno di lista" è una valutazione personale di Di Maio e Toninelli. Non dobbiamo assolutamente cedere verso questa deriva plebiscitaria che richiede la "governabilità" a discapito della "rappresentatività" e "democraticità" di un sistema elettorale e costituzionale. La visione governativa è dettata da un'ignoranza costituzionale nonché dalla volontà di reprimere le istanze delle minoranze,

delle opposizioni ma anche dei cittadini verso una pericolosissima unione tra potere legislativo ed esecutivo. L'impianto proporzionale della legge elettorale è l'unico modo per preservare la tipica tripartizione del potere». Non è il solo a restare ancorato alla vecchia linea del movimento. Di Maio, e con lui anche Buccarella, si affannano a spiegare che, in ogni caso, l'eventuale accordo col Pd sarà «sottoposto al giudizio dei militanti in Rete». Ma non basta. «Discuteremo riunendo insieme i membri delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, e quello che decideremo lì si farà», spiega un deputato.

Insomma, il giovane vicepresidente della Camera non avrà carta bianca a lungo: «Gliel'abbiamo data noi, ma nel quadro dei nostri paletti. E il doppio turno non c'era». L'aria che tira - dice un altro deputato - è di lasciar fare ancora un po' a Di Maio e poi verificare tutto a una prossima assemblea congiunta».

Di Maio si trova stretto tra le condizioni poste dal Pd e i malumori dei suoi. E infatti se la prende con Renzi. «Se lui si fida solo di Berlusconi, lo dica. Dicono di essere il partito della velocità ma so-

no 20 giorni che dobbiamo incontrarci...mi sembra la situazione in cui un ragazzo chiede ad una ragazza di uscire, e lei inventa mille scuse per non vederlo. Lo dicesse chiaramente che non vuole uscirci...». Il vicesegretario Pd Guerini ha fissato l'incontro alla prossima settimana, forse martedì. Ma Di Maio teme una nuova «buca»: in quel caso, la sua linea del dialogo rischierebbe di uscire travolta. «Abbiamo mandato anche la risposta scritta, ora il Pd non ha più alibi», insiste Di Maio.

Sul tavolo resta il grande tema della rottamazione del Capo. Ne ha parlato il sindaco Pizzarotti dopo le europee, quando ha invitato Grillo a «lasciar camminare il bambino con le sue gambe». Ora invece c'è l'ipotesi di un passaggio delle consegne guidato da Casaleggio a favore di Di Maio. Ma la truppa ribolle. Invidie, rivalità, ambizioni. E così Toninelli si affretta a dire che «con Beppe non c'è nessun contrasto». Sembra la vecchia Dc, e invece sono i grillini. Quelli che dovevano aprire il Parlamento come una scatola di tonno. E che ora devono fare i conti con le dure leggi della politica.



Il presidente del Consiglio e segretario del Pd Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

La strategia dei frondisti «In aula la vera battaglia»

Le buone notizie, anche per le riforme costituzionali, arrivano dalle aule di tribunale. Alle quattro di ieri pomeriggio le agenzie battono la notizia che Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri sono stati assolti (e in parte prescritti) dall'accusa di frode fiscale in un processo gemello a quello dove è stato condannato Berlusconi. E non c'è dubbio che a quel punto il clima cambia un po' tra Arcore e Roma, tra villa San Martino e l'aula al Senato dove la commissione Affari costituzionali è riunita dalla mattina per approvare il testo base della grande riforma. Il leader di Forza Italia non ha ancora deciso se oggi arriverà a Roma e se incontrerà (alle 13) i parlamentari per un chiarimento finale sull'alleanza con Renzi sul fronte delle riforme. «Ma se lo conosco un po' - confessa un senatore forzista - questa notizia potrebbe disporlo con un umore migliore nei confronti del partito». E dei suoi mille mal di pancia.

Le votazioni a palazzo Madama proseguono. Cambia il Titolo V che suddivide i poteri tra Stato e Regioni. Entra in Costituzione, sulla spinta di Ncd che Quagliariello rivendica a buon ragione, la regola dei costi standard (va sempre perseguito il prezzo migliore). Si rinvia a stamani il nodo dell'elezione del Senato in attesa di sapere se l'indisposizione del secondo relatore, Roberto Calderoli, gli permetterà di essere oggi a palazzo Madama. L'approdo in aula della riforma Boschi slitterà, «ma solo perché non sono concluse le votazioni e su richiesta del presidente Finocchiaro» come è stato stabilito nella nuova capigruppo richiesta proprio dai dissidenti di una parte e dell'altra. Molti emendamenti in dissenso dal governo vengono ritirati. Insomma, notizie che sembrano distensive mentre dietro le quinte i vertici dei partiti che sostengono la maggioranza per le riforme sono al lavoro per far rientrare i dissidenti. E blindare le votazioni sugli emendamenti quando il testo arriverà in aula (la prossima settimana).

...
Berlusconi di buon umore per le assoluzioni Mediatrade, oggi potrebbe arrivare a Roma

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tra i corridoi di Palazzo Madama è una conta continua. In Forza Italia si parla di 23 dissidenti certi: «E se sono così tanti i no è difficile che Ncd tenga»

Non se ne fa mostra, ma nei corridoi di palazzo Madama è una conta continua. «Abbiamo ritirato gli emendamenti per non farceli bocciare in Commissione e poterli ripresentare in aula» chiarisce Enrico Buemi che aggiunge: «Non è una Caporetto dei dissidenti, è una ritirata strategica, ci stiamo assestando sul Piave». Bellicoso Buemi, si confronta in Transatlantico con Mineo, fanno battute sulle dinastie Minz-Min (cioè Minzolini-Mineo, copyright Renzi) ed insieme evocano quella di «Manchù con i suoi eunuchi». La truppa dei dissidenti Pd conta ancora 18 senatori tra cui Chiti, Mineo, Corsini, Mucchetti, Casson. «Io certamente non voterò per la non elettività del Senato» ha ribadito anche ieri. Ospite di *Un giorno da pecora* l'ex pm ha spiegato così la trasversalità della pattuglia dei dissidenti che da palazzo Chigi troppo facilmente liquidano come «conservatori e basta»: «Io quando gioco non vedo chi c'è all'ala destra, io gli passo la palla e se può segnare la passo anche a Minzolini». È vero che l'assemblea di lunedì sera sembra



Un momento dei lavori al Senato FOTO DIRE

aver spostato il dissenso dalle riforme costituzionali alle legge elettorale, ma il numero di 18 viene considerato verosimile.

GIANNI LETTA IN CAMPO

Come verosimile lo stesso Minzolini, il Mineo di Forza Italia, considera la previsione di «23 dissidenti tra le fila di Forza Italia». Qualcuno ne ha contati anche 27, i sette pugliesi e i campani che fanno capo a Fitto più altri incerti come Malan, Scilipoti, Falanga, Fasano, Bonfrisco. «Non hanno motivazioni vere per votare contro il testo del governo...» precisa una fonte di Forza Italia. Si tratta di malcontenti individuali, incarichi negati, richieste di soldi (Berlusconi sta battendo cassa con i suoi), mal di pancia ideologici per le tessere dell'Arco gay consegnate a mano a Francesca Pascale e recapitate ad Arcore.

Faccende, in ogni caso, che in genere si trattano riservatamente e faccia a faccia. Onere di cui in queste ore si sta facendo carico personalmente Gianni Letta, sempre in campo quando il gioco si fa duro nel senso di importante come cambiare le regole della Costituzione.

«Ma che succede nel Nuovo centro destra se questi 23 di Forza Italia tengono in aula e votano no?» chiede sorridendo un dissidente azzurro. Il partito di Alfano conta 35 senatori e ha già due contrari certi al ddl Boschi (Naccarato e Azzolini). «In effetti la linea di frattura potrebbe essere più ampia se il dissenso in Forza Italia resta alto» ammette un quadro del Nuovo centro destra. In fondo, la voglia di tornare insieme è un virus che gira tra Fi e Ncd. Come prova anche la cena tra le ragazze, Rossi e Santelli, De Girolamo e Saltamartini.

Nelle prime due votazioni in aula non c'è quorum, né i 2/3 né maggioranze assolute. Ma non c'è dubbio che scendere sotto i 200 voti a palazzo Madama sarebbe uno smacco per Renzi. A cosa è servito, allora, il patto del Nazareno rimasto così indigesto a tante parte del vecchio Pd?

Sulla carta la maggioranza per le riforme a palazzo Madama conta 237 voti: 109 del Pd, 59 Fi, 33 Ncd, 15 Lega, 8 Per l'Italia, 7 di Scelta Civica e 6 su 11 di Gal. Un trionfo, addirittura i famosi 2/3 necessari nelle ultime due votazioni (che avvengono solo quando il testo è stabilizzato) per evitare il referendum confermativo. Ma la truppa dei dissidenti non mostra di voler arretrare.

...
La maggioranza per le riforme conta sulla carta 237 voti. Ma potrebbero scendere sotto i duecento

VIALE MAZZINI

Il dg Rai accusa la stampa «Sul canone è fuorviante»

Non c'è alcun obbligo di pagare il canone speciale per chi possiede un computer o un videoregistratore: nessuna «ingiunzione» di pagamento del canone speciale da parte della Rai, parola del direttore generale Luigi Gubitosi, che però accusa la stampa di aver fatto una «campagna fuorviante», come ha scritto in una lettera al presidente della Vigilanza, Fico. Ma, secondo il Pd Anzaldi «è inaccettabile che la Rai dia la colpa alla stampa». E oggi il Cda, visti i pareri di costituzionalità, dovrebbe decidere sul ricorso contro il taglio dei 150 milioni di euro.

Ora più garanzie per l'elezione del Capo dello Stato

● Oggi il testo in aula ● Referendum, verso nuove regole: un milione di firme ma quorum più bassi

ANDREA CARUGATI
ROMA

Oggi il disegno di legge sulle riforme costituzionali approderà nell'Aula del Senato, come previsto. Ma sarà un approdo fugace, visto che la commissione Affari costituzionali ieri sera non ha terminato i suoi lavori, e dovrà lavorare almeno per tutta la giornata di oggi. Ieri la conferenza dei capigruppo ha deciso di confermare comunque il calendario, che oggi subirà una variazione, con la speranza di poter iniziare la discussione generale domani, e votare la settimana prossima.

Ieri la commissione ha lavorato con difficoltà, a causa dell'infortunio occorso lunedì a uno dei due relatori, Roberto Calderoli, che ha avuto un piccolo malore all'aeroporto di Linate: è caduto e si è fratturato tre dita. Difficile che oggi possa essere al lavoro a Roma, e dunque Anna Finocchiaro, l'altra relatrice, sta li-

mando gli ultimi emendamenti dei relatori che toccano alcuni punti importanti della riforma. Il primo, rimandato ad oggi, interviene sulla composizione del Senato, assicurando una maggiore proporzionalità tra le varie forze politiche: i 74 consiglieri regionali e i 21 sindaci saranno scelti dai consigli regionali con un metodo proporzionale puro, in modo da garantire un Senato che rappresenti tutte le forze politiche. Ogni Regione avrà minimo due senatori, Molise, Trentino, Alto Adige e Valle D'Aosta 1, le altre in base alla popolazione residente.

Altro capitolo delicato sono i quorum per l'elezione del presidente della Repubblica. Nella nuova proposta dei relatori, che sarà votata oggi, è previsto un quorum di due terzi nelle prime quattro votazioni; dalla quarta all'ottava votazione servirà una maggioranza dei tre quinti, e solo dalla nona la maggioranza assoluta. Si tratta di un tentativo per scongiurare l'elezione del Capo dello Stato

da parte della sola maggioranza. La platea dei grandi elettori invece sarà, composta solo da deputati e senatori, e non più dai delegati dei consigli regionali.

Un'altra importante modifica proposta dai relatori e al voto oggi in commissione riguarda i referendum. Servirà un milione di firme per indirli, ma si abbasserà sensibilmente il quorum per la sua validità: non più la maggioranza degli aventi diritto, ma la maggioranza degli elettori che hanno partecipato alle ultime elezioni politiche. Visto che alle ultime politiche ha partecipato il 75% degli aventi diritto, basterà che si rechi alle urne poco meno del 38% degli elettori, e che il quesito ottenga la maggioranza dei voti validi. Ma il M5s insorge: «Inaccettabile, il quorum va abolito». Oggi si vota, ed è possibile che il tetto per le firme scenda sotto il milione.

...
Titolo V: rispetto al documento del governo ampliati i poteri delle Regioni con conti in ordine

Ieri la commissione ha dato via libera alla riforma del Titolo V della Costituzione, che ridisegna i rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali. Finocchiaro e Calderoli hanno ampliato i poteri delle regioni rispetto al testo originario del governo, eliminando la legislazione concorrente. Lo Stato avrà legislazione esclusiva sulla politica estera, sui rapporti internazionali dello Stato, sui rapporti con l'Ue, ma anche sul coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sui diritti civili e sociali, sulle norme generali per la tutela della salute, la sicurezza alimentare e la tutela e sicurezza del lavoro, sulle norme generali che riguardano l'istruzione, l'ordinamento scolastico, l'università e la ricerca. Ma anche sull'ambiente, sui beni culturali, sul turismo, sulla produzione e distribuzione nazionale di energia, sulle infrastrutture strategiche e le grandi reti di trasporto. Spetta alle regioni la potestà legislativa in materia di pianificazione del territorio regionale e mobilità al suo interno, dotazione infrastrutturale, la programmazione e l'organizzazione dei servizi

sanitari e sociali, la promozione dello sviluppo economico locale, l'organizzazione dei servizi alle imprese e, salva l'autonomia delle scuole, in materia di servizi scolastici, istruzione e formazione professionale e diritto allo studio. Spetterà alle regioni anche individuare «gli ambiti territoriali degli enti di area vasta (le vecchie Province) sulla base di decreti e requisiti generali definiti con legge dello Stato».

Il nuovo articolo 116 della Costituzione permetterà alle regioni di poter richiedere l'autonomia legislativa su istruzione, salvaguardia dell'ambiente e dei beni culturali, organizzazione dei giudici di pace. A patto che le Regioni abbiano i conti economici in ordine. Nel bilancio ci dovrà essere «equilibrio tra entrate e spese». Fra le novità all'articolo 119 c'è l'introduzione di «indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno» nella determinazione delle risorse di Comuni, Città metropolitane e Regioni. Con una ulteriore aggiunta, proposta da Ncd, questi costi e fabbisogni devono essere «uniformati a criteri di efficienza». I cosiddetti «costi standard» che così entrano anche in Costituzione.

POLITICA

Errani condannato «Innocente ma lascio»

- **Pena di un anno in Appello per il governatore dell'Emilia Romagna: avrebbe favorito la cooperativa del fratello, Terremerse**
- **«Mi dimetto rivendicando la mia onestà. Farò ricorso»**
- **Grillo: «Voto subito»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, si è dimesso dopo aver ricevuto la condanna in appello a un anno, con la condizionale, per il caso «Terremerse». La sentenza della Corte d'appello di Bologna ribalta quella del processo di primo grado, nella quale il governatore fu assolto dall'accusa di falso ideologico in atto pubblico («perché il fatto non sussiste») per la relazione inviata dalla Regione ai magistrati sul finanziamento alla cooperativa agricola Terremerse, guidata all'epoca dei fatti dal fratello di Errani, Giovanni.

Ieri il presidente della Regione si è subito dimesso, rivendicando la sua «piena innocenza» ma anche il rispetto per l'istituzione. «Mi dimetto e nel farlo rivendico il mio impegno e la mia onestà. Ho sempre messo l'istituzione davanti ad ogni altra considerazione», ha scritto in una nota un'ora dopo la lettura della sentenza, definita «sconcertante» dai suoi legali, che annunciano il ricorso in Cassazione. Da parte della segreteria del Pd nazionale e regionale, e anche dall'Anci è stato chiesto a Errani di ripensarci, ma le dimissioni sono «irrevocabili». Una volta formalizzate la Giunta decadrà (sarebbe scaduta nella primavera del 2015) e si dovrebbe andare al voto anticipato, fra circa tre mesi, per la presidenza della Regione Emilia Romagna.

La Corte di Appello ha condannato a un anno e due mesi, sempre con la condizionale, i due funzionari regionali assolti in primo grado: Filomena Terzini e Valtiero Mazzotti. Errani, al terzo mandato

da governatore (dal 1999), è Commissario straordinario per la ricostruzione dopo il terremoto. Il suo legale, Alessandro Gamberini, aspetta le motivazioni della sentenza, annuncia il ricorso ma resta convinto dell'innocenza di Vasco Errani: già dal primo grado «non c'era niente che provasse alcuna forma di istigazione a fare il falso».

«È un momento di amarezza», ha premesso Errani nella sua nota, «ma per prima cosa non parlo di me. Parlo della Regione, perché il mio compito è tutelare l'istituzione, il suo onore, la realtà pulita e di esempio a tanti che è questa Emilia-Romagna. Ho sempre messo l'istituzione davanti ad ogni altra considerazione - a me stesso - e non cambio ora», ha voluto sottolineare. Però chiede che «non si faccia nessuna confusione: quanto subisco io personalmente non diventi

fango per l'Istituzione. Per questo intendo rassegnare subito le mie dimissioni, e nel farlo rivendico il mio impegno e la mia onestà lungo tutti questi anni. E la mia piena innocenza anche in questo fatto specifico. Piena innocenza». Il governatore annuncia che presenterà «ricorso affinché prevalga questa semplice verità. Le mie dimissioni sono dunque puramente un gesto di responsabilità».

La vicenda «Terremerse» nasce da un articolo de *Il Giornale* del 17 ottobre 2009, nel quale si ipotizzavano «favori» al fratello del presidente della Regione. Giovanni Errani fino al 2010 ha guidato la cooperativa agricola Terremerse di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, finita al centro dell'inchiesta per aver ottenuto, nel 2005, un finanziamento da un milione di euro da parte della Regione per la costruzione di un nuovo stabili-

...

Fassino: «Apprezzo il suo gesto, che conferma rispetto per le istituzioni, ma mi unisco all'appello perché Errani torni sulle sue decisioni»

...

Bersani: «È una persona perbene e onesta, il miglior presidente che l'Emilia Romagna abbia avuto»

...

Delrio: «Sono certo potrà dimostrare la sua estraneità alle vicende per cui è chiamato in causa e la sua innocenza»

IL PROCESSO

LA PRESUNTA TRUFFA



Finanziamento da un milione dalla Regione E. Romagna alla coop agricola Terremerse presieduta nel 2006 dal fratello di Vasco Errani, Giovanni

IMPUTATI E ACCUSE



Vasco Errani, presidente Regione E. Romagna
Filomena Terzini e Valtiero Mazzotti, dirigenti regionali
ACCUSA: Concorso in falso e favoreggiamento

IL FATTO



Nel 2009, Errani avrebbe istigato due dirigenti a scrivere una relazione da inviare alla Procura per coprire irregolarità dell'operato della Regione nel finanziamento

LE SENTENZE



	I grado (8/11/12)	Appello (ieri)
Vasco Errani	Assolto	1 anno
Filomena Terzini	Assolta	1 anno e 2 mesi
Valtiero Mazzotti	Assolto	1 anno e 2 mesi

ANSA - centimetri



mento vinicolo a Imola, secondo l'accusa costruito troppo in fretta. Pochi giorni dopo l'uscita dell'articolo, il governatore è andato in Procura con una memoria difensiva. Ma, secondo l'accusa, in quel documento si dichiarava il falso per attestare la regolarità della procedura seguita dalla Regione nell'erogazione del milione. In primo grado, nel novembre 2012, Vasco Errani fu assolto dal gup Bruno Giangiacomo «perché il fatto non sussiste», insieme a Terzini e Mazzotti, perché «il fatto non costituisce reato». La Procura però è ricorsa in appello e ieri è arrivata la condanna.

Moltissimi gli attestati di solidarietà a Vasco Errani da parte dei membri del Pd, da Chiti a Cuperlo, al presidente

Matteo Orfini. «Chiunque conosca Vasco Errani non può dubitare della sua onestà e della sua correttezza», ha detto Pier Luigi Bersani, una «persona perbene e il miglior presidente che l'Emilia Romagna abbia avuto». Sicuri dell'innocenza anche gli assessori, i consiglieri e i sindaci emiliani.

Beppe Grillo invece sul blog reclama le elezioni: «Il Presidente Pd dell'Emilia Romagna Errani condannato, ora elezioni subito»; lo stesso fanno i parlamentari del Movimento Cinque Stelle eletti in Emilia, che vogliono anche le dimissioni dalla carica di Commissario per la ricostruzione post-terremoto. Anche Forza Italia e Lega si associano alla richiesta di voto a novembre.

Il Pd: ripensaci. Altrimenti Bonaccini e Richetti in pole

Vasco Errani dopo nemmeno un'ora dalla notizia della sua condanna alza il telefono e comunica che si dimette. Non intende in alcun modo che l'istituzione che rappresenta venga infangata. Né l'istituzione né il suo partito. Sa che i falchi sono pronti e infatti il M5s non perde tempo e parte all'attacco. Ma è dalla segreteria dem che subito viene diffusa una nota con la quale si invita il governatore a tornare sui suoi passi: «Invitiamo Vasco Errani a riconsiderare le sue dimissioni da presidente della regione Emilia Romagna. Proprio le parole con cui ha motivato la sua decisione dimostrano il suo senso dello Stato e delle istituzioni - scrive il Nazareno - . Tutto il Partito democratico conferma la stima nei suoi confronti e nel lavoro svolto in questi anni al servizio dei cittadini e della regione». E non si contano gli attestati di solidarietà e gli inviti a restare al suo posto, tutto lo stato generale del partito scende al fianco di uno degli uomini che negli ultimi 15 anni è stato un riferimento non solo locale. Da Pier Luigi Bersani, a Piero Fassino, al ministro Graziano Delrio, fino al partito emiliano che conferma la sua pie-

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La segreteria del partito chiede al governatore di non lasciare ma lui non cede. Il responsabile Enti locali e il deputato possibili candidati alle prossime elezioni

na fiducia.

Eppure è inevitabile interrogarsi sul dopo, su cosa succederà se Errani non dovesse tornare sulla sua decisione. L'articolo 126 della Costituzione, al comma 3 è chiaro: se il presidente della Regione si dimette questo comporta «le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio». La data delle elezioni per scadenza naturale ci sarebbero state il 21 marzo del 2015, da qui ad allora a tenere le redini potrebbe essere la vice di Errani, Simonetta Saliera e stando ad indiscrezioni chi è vicino al presidente dice che Errani non cambierà idea. A questo punto subisce una spinta in avanti la corsa al successore. In lizza già da tempo ci sono soprattutto due nomi: quello di Stefano Bonaccini, attuale responsabile Enti Locali per il Nazareno, nonché segretario regionale uscente e Matteo Richetti, renziano della prima ora, attuale deputato. Di nomi se ne fanno anche altri, come quello di Daniele Manca, sindaco di Imola, renziano del secondo momento, che ha avuto un endorsment dal sindaco di Bologna Virginio Merola, oltre al nome della stessa Saliera. Negli ultimi giorni è avanzata anche l'ipotesi di

un'altra candidatura pesante: Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, uno degli artefici dell'ascesa a Palazzo Chigi di Matteo Renzi. E già da questo quadro quello che emerge con chiarezza è che in Emilia Romagna rischia di profilarsi una battaglia tutta interna alla maggioranza del partito, con la possibilità che si vada al voto già in autunno. Ed è altrettanto chiaro che a questo punto potrebbe essere ancora una volta il segretario a decidere il nome su cui puntare pur di evitare guerre interne, strada prevista dallo Statuto che prevede, nel caso in cui la stragrande maggioranza dei componenti dell'assemblea regionale si esprima per una delle candidature in campo, di poter saltare le primarie. Ieri pomeriggio quando la notizia è piombata su Montecitorio Matteo Richetti, alle 15.34 ha raggiunto immediatamente Angelo Rughetti e il faccia a faccia è andato avanti per diverso tempo. Richetti, d'altra parte, pur essendo stato tra i primi supporter di Renzi e ad avergli in qualche modo preparato il terreno nella rossa Emilia, è tra i pochi rimasti fuori da ogni designazione nei ruoli del partito.

Ed è uno dei renziani ben informati a dire che si, «Matteo potrebbe scegliere proprio Richetti». Ma anche il rapporto tra Bonaccini e il premier è molto buono, soprattutto dopo le ultime elezioni europee per il lavoro capillare che è stato fatto sul territorio, anche nelle aree più difficili per il partito democratico.

Una partita che ancora non è ufficialmente aperta ma che ha già provocato parecchie polemiche in Emilia Romagna dove, in vista dell'elezione del segretario, c'è chi ha sostenuto che le due cariche, segretario e candidato alla Regione, dovevano essere «legate» e chi ha invece combattuto la battaglia opposta. «Ho lavorato fianco a fianco con il Presidente Errani in questi anni. Nel rispetto che si deve a ogni sentenza, non è in discussione la statura e l'operato di un uomo politico che ha servito con passione, onestà e capacità l'Emilia Romagna», il commento di Richetti. «La scelta di dare immediate dimissioni, conferma il fortissimo senso dello Stato e delle istituzioni che ha caratterizzato Errani in questi anni. Gli abbiamo chiesto di riconsiderarle ma rispetteremo la sua scelta», quello di Bonaccini.



Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani FOTO DIRE

Intercettazioni, verso l'udienza-filtro

La soluzione va trovata perché così non si può andare avanti. Appellarsi alla deontologia professionale è un esercizio inutile. Non resta che intervenire per legge. E l'unica soluzione possibile è quella che prevede l'udienza filtro».

Il nodo intercettazioni telefoniche è quello di cui al ministero della Giustizia parlano meno volentieri. Anzi, ne parlano con terrore perché basta nominarle per scatenare i sospetti, più che giustificati, dell'informazione e del cittadino che vuol essere informato. Nello staff del ministro Guardasigilli Andrea Orlando lavorano magistrati che sono stati in ruolo nelle varie funzioni, giudicanti e reagenti e conoscono del tema tutte le insidie. Lavorano anche avvocati, uno dei tre soggetti della partita "intercettazioni" con le toghe e, appunto, i giornalisti. Possiamo dire che, grazie anche al fatto che gli uffici legislativi di via Arenula vengono da otto anni di dibattiti parlamentari sulle intercettazioni (il primo voto del Parlamento risale all'aprile 2007, era ministro Mastella e ottenne un voto quasi unanime), sulla questione non c'è nulla da inventare o da scoprire. C'è solo da decidere.

«Il punto è - come ha detto il ministro Orlando davanti alla Commissione Giustizia - che vanno recepite le osservazioni del Garante sulla pri-

...

Un giudice o un collegio decideranno con le parti, avvocati e pm, cosa è rilevante

IL DOSSIER / 3

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

È il punto 10 della riforma della giustizia. Negli uffici del ministero non c'è ancora un testo scritto ma questa è l'ipotesi più probabile. Nessuna limitazione allo strumento d'indagine

vacy Antonello Soro. Non possiamo più fare finita di nulla». E non decidere. Nell'ultima relazione al Parlamento (aprile) Antonello Soro ha detto che, «secondo i principi del Consiglio d'Europa, è necessaria un'organica disciplina della cronaca giudiziaria con particolare attenzione ai soggetti terzi coinvolti nel procedimento penale rispetto a fatti privi di interesse pubblico o attinenti alla sfera più intima delle persone». Significa che va alzato un argine al nuovo genere giornalistico ribattezzato «trascrizione giudiziaria». Un argine, soprattutto, alla pubblicazione di fatti privati che non sono utili alle indagini né alla formazione della prova e invece pullulano nelle migliaia di pagine di brogliacci di intercettazioni riportate o allegate agli atti di indagine di cui i giornalisti entrano in possesso nel momento in cui sono depositati, noti alle

parti e quindi pubblici.

Negli ultimi tempi gli esempi si spremono: il corista di colore omosessuale amico di Angelo Balducci, il capo della cricca degli appalti del G8 del centenario dell'Unità d'Italia; le liti in famiglia e le relazioni extraconiugali spuntate fuori nell'inchiesta sulla P4; una parte delle esibizioni pornografiche delle olgettine in quel di Arcore. È vero che in quel caso andava dimostrato, come poi è stato, «il sistema prostitutivo a villa San Martino». Ma una volta capito l'andazzo generale, alcune parti - foto, lessico, travestimenti - sono risultati ripetitivi.

Dei famosi dodici punti sulle linee guida della riforma della giustizia, quello sulle intercettazioni è l'unico che ancora non ha un testo scritto. La consultazione *on line* dura un paio di mesi. «Nessuno mette in discussione lo strumento d'indagine che non sarà in alcun modo toccato da alcun tipo di provvedimento» ha chiarito subito il ministro Orlando. Si metterà mano, invece, alla diffusione delle intercettazioni. «Mi piacerebbe sentire i pareri dei direttori di giornale» ha aggiunto il premier Renzi. Sarebbe meglio sentisse i cronisti di giudiziaria, per avere informazioni di prima mano e a tutto tondo.

Ma il cuore del provvedimento è già praticamente scritto. «La miglior sintesi di questi otto anni di litigi sul tema è l'emendamento dell'allora governo Berlusconi che introduceva l'udienza filtro (firmato dall'allora sottosegretario Giacomo Caliendo, ndr)» ammette una fon-

...

Fino a quel momento nulla è pubblico. I passaggi irrilevanti diventano segreti per sempre

te di via Arenula.

Era il luglio 2010, la riforma delle intercettazioni era stata imposta nell'agenda politica dal premier Berlusconi che cominciava ad intravedere quello che sarebbe successo da lì a poco (caso D'Addario prima, Ruby in ottobre). La stampa gridava al bavaglio e mobilitava tutte le sue energie contro una legge che violava il diritto costituzionale dell'informazione. Al pari del fatto che certe trascrizioni violano la privacy o che una stretta ad uno strumento di indagine principe come quello delle intercettazioni avrebbe violato il diritto alla sicurezza.

Il principio è quello che «l'obbligo del segreto per le intercettazioni cade ogni qualvolta ne sia stata valutata la rilevanza». Quindi sono pubblicabili se valutate «rilevanti» nella cosiddetta udienza filtro che va celebrata durante la fase delle indagini preliminari. In pratica, il gip, d'intesa con accusa e difesa, deciderà le parti pubblicabili delle intercettazioni e quelle che invece vengono secrete. Ne consegue che «la documentazione e gli atti relativi alle intercettazioni sono coperti dal segreto fino alla conclusione della udienza filtro».

Certo, resta il problema delle sanzioni per chi sgarra, della carenza di giudici, del sottile confine tra informazione e notizia penale. Perché non sempre i due criteri sono sovrapponibili. Tutto molto difficile. Renzi l'ha messa al punto 10 delle linee guida. Tra gli ultimi.

...
Questa è la terza di una serie di otto puntate dedicate all'approfondimento della riforma della giustizia a cui sta lavorando il governo. La prima puntata, relativa al piano per ridurre i tempi del processo civile, è uscita su l'Unità del 4 luglio. La seconda, dedicata ai nuovi tribunali delle imprese e della famiglia, è uscita il 7 luglio.

Mediatrade, assolti Piersilvio e Confalonieri

● **Respinta la richiesta di condanna per presunta frode fiscale per presidente e vice di Mediaset**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La seconda sezione penale del tribunale di Milano ha in parte assolto e in parte prescritto Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, e Pier Silvio Berlusconi, vice presidente di Mediaset, dall'accusa di frode fiscale nel processo Mediatrade. La prescrizione riguarda l'anno 2005 e l'assoluzione le seguenti annualità: 2006, 2007 e 2008 con la motivazione che «il fatto non costituisce reato».

I giudici hanno assolto dall'accusa di frode fiscale anche il produttore Frank Agrama, considerato il «socio occulto» di Silvio Berlusconi nel processo sui diritti tv arrivato a sentenza definitiva l'estate scorsa, e gli ex manager del gruppo Mediaset Daniele Lorenzano, Gabriella Ballabio e Giorgio Dal Negro, dichiarando prescritto il reato per il 2005. È stato dichiarato prescritto, inoltre, il reato di appropriazione indebita contestato alle stesse persone (ovvero Agrama ed ex manager). Il reato di riciclaggio contestato a Giovanni Stabilini, Paddy Chan Mey-Yu e Chaterine Hsu May-Chun (cittadine cinesi residenti a Hong Kong, considerate prestanome di Agrama) è stato riqualificato in appropriazione indebita e quindi dichiarato prescritto dal tribunale, per cui nei confronti dei tre imputati è stato dichiarato il non doversi procedere.



Pier Silvio Berlusconi

...

Ghedini: «La stessa decisione andava presa nei confronti di Silvio Berlusconi»

Infine, per il banchiere Paolo Del Bue, imputato per riciclaggio, è stato dichiarato il non doversi procedere «per difetto di giurisdizione».

Il reato contestato nei suoi confronti, tuttavia, secondo i calcoli della procura di Milano si è prescritto l'11 giugno scorso.

Nel maggio scorso, al termine di una requisitoria durata due udienze, il pm di Milano Fabio De Pasquale aveva chiesto la condanna a tre anni e quattro mesi per Fedele Confalonieri e a tre anni e due mesi per Pier Silvio Berlusconi. Inoltre, per gli ex manager del gruppo del Biscione erano state fatte le seguenti richieste di condanna: Giorgio Dal Negro a 2 anni, Gabriella Ballabio a 3 anni e Daniele Lorenzano a 3 anni e 2 mesi, mentre per i banchieri Paolo Del Bue a 3 anni, e Giovanni Stabilini a 4 anni. Infine, per quanto riguarda le due cittadine cinesi di Hong Kong Paddy Chan Mey-Hu e Chaterine Hsu May-Chun il pm aveva chiesto, rispettivamente, una condanna a 5 e 4 anni.

Il gruppo Mediaset canta vittoria: «L'innocenza del presidente Fedele Confalonieri e del vicepresidente Mediaset Pier Silvio Berlusconi nel processo Mediatrade è stata stabilita oggi dal Tribunale di Milano. Confermata quindi la totale estraneità dei vertici della società dalle accuse contestate». E ancora: «I giudici della seconda sezione penale di Milano sono arrivati a conclusioni ben meditate che coincidono con la posizione sempre sostenuta da Mediaset: nessun reato». Dice Niccolò Ghedini: «Sebbene si tratti di due processi diversi, anche Silvio Berlusconi andava assolto nel processo Mediaset. Per questo abbiamo presentato ricorso alla Corte di giustizia europea».

Soddisfazione nel mondo politico, oltre che tra gli esponenti di Forza Italia, viene espressa anche da Ncd. Dice Fabrizio Cicchitto prendendo le difese di Berlusconi: «L'assoluzione di Piersilvio Berlusconi e di Fedele Confalonieri nel processo Mediatrade è un fatto molto positivo e mette in evidenza ancor di più la contraddizione costituita dalla condanna di Berlusconi».

Mose, Fi tenta in aula la mossa salva-Galan

● **A Montecitorio ingorgo istituzionale e gli azzurri pensano a un rinvio del voto sulla custodia cautelare**

CATERINA LUPI
ROMA

Ingorgo istituzionale per il caso Galan a Montecitorio. E Forza Italia pensa ad un rinvio della votazione.

È convocata per oggi la giunta per le autorizzazioni della Camera a cui è delegato il compito di una prima decisione sul caso dell'ex presidente di Regione Veneto, colpito da una richiesta di custodia cautelare in carcere da parte della magistratura di Venezia. Il relatore Mariano Rabino (Sc) terrà la relazione per esprimersi sul fumus persecutoris. Ma prima ancora ci sarà da decidere sull'applicabilità o meno del decreto in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti (n.92 del 2014).

Nel decreto, in vigore dallo scorso 28 giugno, c'è una norma (ribattezzata «Salva Galan») secondo la quale sono previsti i domiciliari e non la custodia in carcere per reati per i quali i magistrati immaginano di poter applicare una sanzione non superiore ai tre anni. Forza Italia ha invocato que-

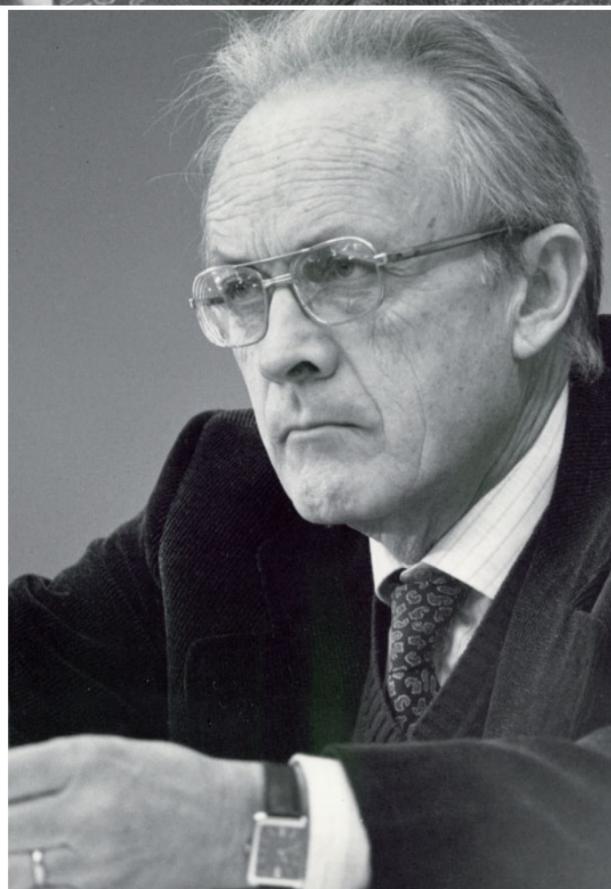
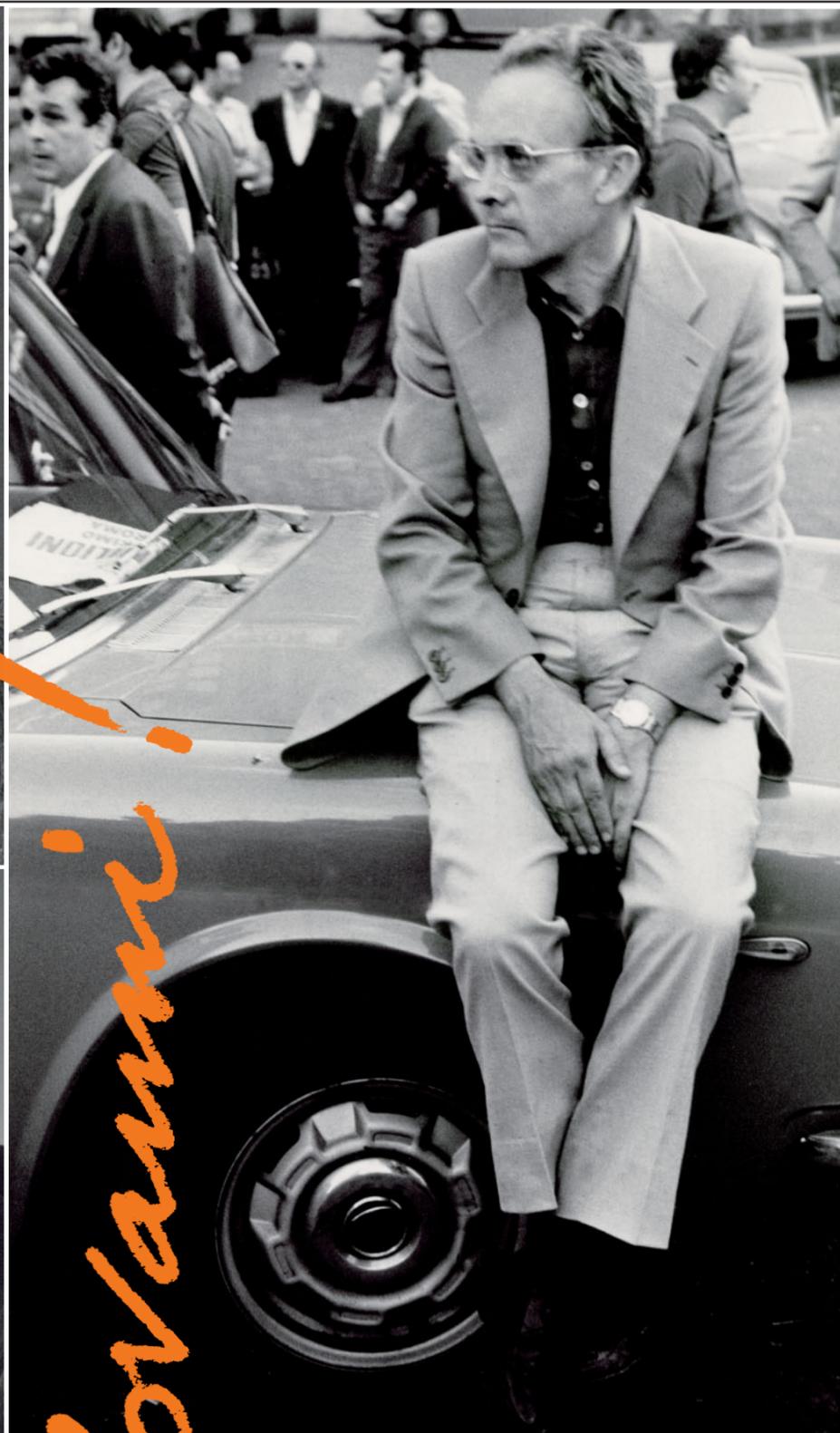
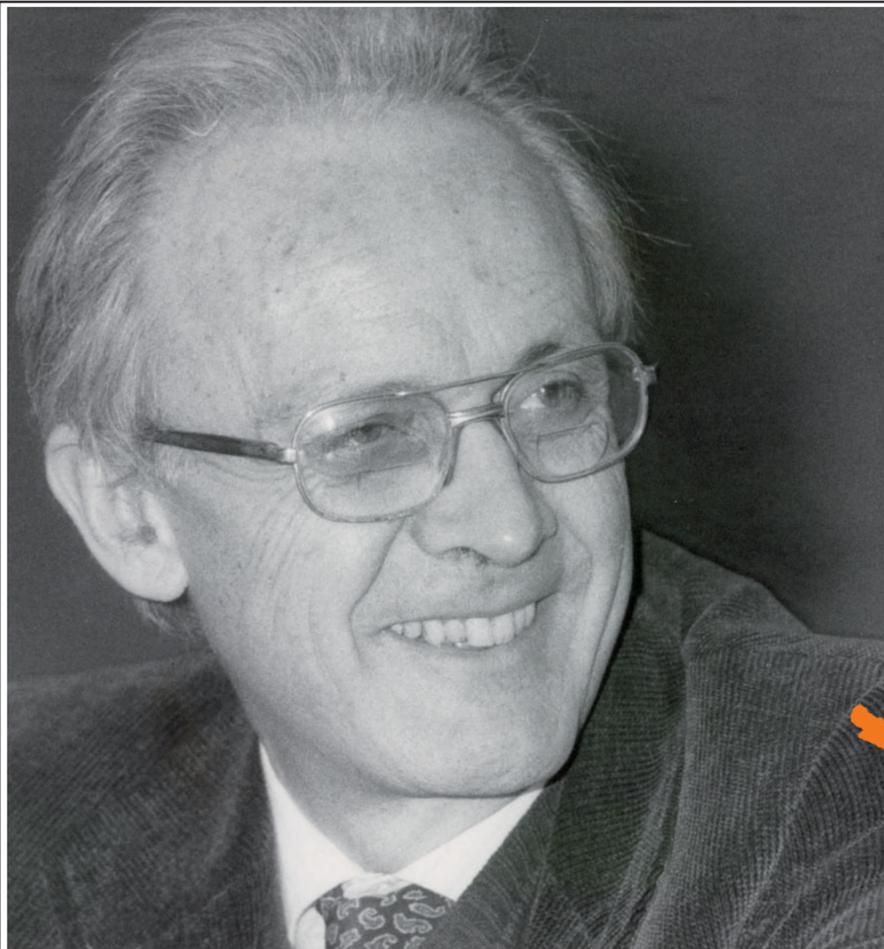
...

Il governatore del Veneto ha depositato ieri una nuova memoria difensiva

sta misura nella scorsa riunione della giunta. Ma intanto, ieri, il decreto è arrivato in aula a Montecitorio per il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità. E dalla settimana prossima, a partire dal 14 luglio, sarà messo al voto di conversione. Un calendario che si accavalla con quello del caso Galan.

La giunta, secondo quanto deciso finora, dovrebbe votare domani. E il caso Galan approdare al voto dell'aula dopo la conversione del decreto sui risarcimenti ai detenuti, e cioè a partire dal 21 luglio. In sostanza, spiega Giovanni Chiarielli, membro di Forza Italia in giunta, «sarebbero autorizzati gli arresti di Galan quando la normativa nazionale già non lo prevede in forza di un decreto legge. Ma addirittura l'autorizzazione dell'aula arriverebbe dopo che quel decreto è stato convertito in legge». Una circostanza, spiega Chiarielli, «che sarà alla base di una richiesta di rinvio della decisione. Può sembrare che si cerchi di sottrarsi al giudizio, ma così non è: se ci sono i presupposti noi chiederemo il rinvio».

Galan si prepara e intanto ha depositato ieri in giunta per le Autorizzazioni della Camera una nuova memoria difensiva. Secondo quanto si legge nel documento, che fa riferimento alla richiesta di arresto nell'ambito dell'indagine per gli appalti truccati del Mose, l'ex governatore del Veneto sostiene di essere stato iscritto nel registro degli indagati il 17 aprile 2013 «abbondantemente» dopo gli interrogatori di Claudia Minutillo, l'ex segretaria di Galan. Pertanto, il deputato azzurro lamenta nella sua nuova memoria difensiva la mancanza dell'autorizzazione del giudice per prorogare le indagini, oltre i sei mesi previsti dalla legge.



Giovanni Berlinguer *novant'anni*

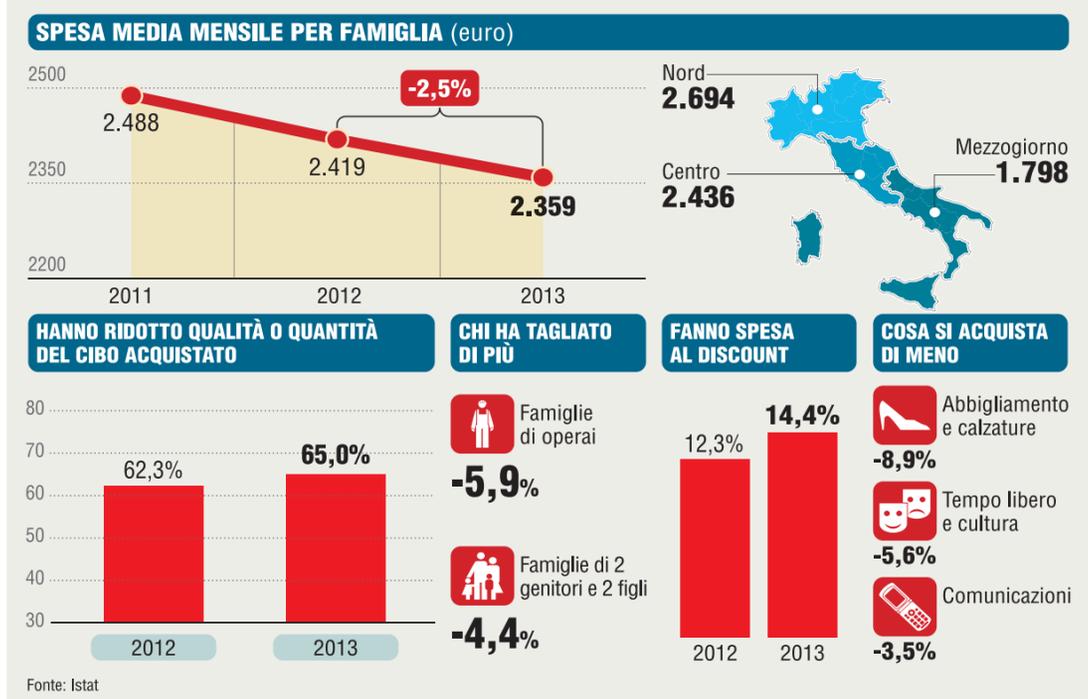
*una vita
per la cultura,
la scienza,
gli ideali del
socialismo*

*Giovanni
Berlinguer*

*Le compagne
e i compagni*

ECONOMIA

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE



Consumi e pensioni, la ripresa non si vede

- L'orologio della spesa delle famiglie torna indietro di 10 anni ● Presentato il bilancio Inps: 5 milioni di italiani con un assegno di 700 euro
- Commissario Conti: «Più flessibilità al sistema»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Di ripresa nemmeno a parlarne. Istat e Inps nello stesso giorno certificano nuovi picchi negativi della crisi e della povertà in Italia. Se la presentazione del bilancio sociale dell'ente pensionistico dà sempre il quadro della spesa sociale del nostro Paese, gli ultimi dati sui consumi confermano un calo ormai decennale: la spesa media mensile per famiglia è scesa del 2,5% calando a 2.359 euro, a fronte di un'inflazione all'1,2%. I livelli di spesa sono inferiori a quelli del 2004 pari a 2.381 euro: si torna così indietro di 10 anni.

Le cose non vanno meglio sul fronte delle pensioni e degli ammortizzatori sociali. L'Inps mette in pagamento ogni mese trattamenti pensionistici pari a oltre 21 milioni di assegni a favore di circa 15,8 milioni di cittadini. Le prestazioni pensionistiche sono oltre 17,3 milioni pari

all'83%, quelle assistenziali 3,7 milioni (pari al 17%). Nel 2013, dei 14,3 milioni di pensionati Inps (cifra al netto dei beneficiari di pensioni assistenziali), il 43% dei pensionati italiani, pari a 6,8 milioni, riceve meno di 1.000 euro lordi, ben 5 milioni hanno percepito una rendita media di 702 euro lordi mensili ed altri 1,2 milioni di soli 294 euro. I beneficiari di trattamenti connessi alla perdita del lavoro e alla disoccupazione nel 2013 sono stati quasi 1,5 milioni e le aziende che hanno chiuso tra il 2012 e il 2013 è stato di oltre 54 mila unità. Nel 2013 le ore autorizzate di cassa integrazione sono state 1.182,3 milioni, pari a +5,6% rispetto al 2012.

Nella relazione del commissario straordinario dell'Inps Vittorio Conti c'è stata un'importante apertura sull'idea di un sistema pensionistico più flessibile: «Tra le precondizioni per un sistema ordinato e sinergico va segnalata la necessità che l'architettura di riferimento

LA VERTENZA

Intesa Tirreno Power: 111 in mobilità per evitare i licenziamenti

Sindacati di categoria e Tirreno Power hanno trovato un'intesa di massima per fermare i licenziamenti. L'accordo - rende noto la Flaei Cisl - prevede che almeno 111 dipendenti siano disposti ad aderire volontariamente, con incentivi ed entro il 31 agosto prossimo, alla mobilità. Sarà così possibile interrompere la procedura di licenziamenti collettivi già avviata dall'azienda. Tirreno Power ha come azionisti Gdf Suez (50%) ed Energia Italiana (50% con quote Sorgenia 39%, Hera 5,5% ed Iren 5,5%). L'ipotesi di accordo è stata siglata presso il Ministero dello Sviluppo Economico tra Filctem, Flaei e Uiltec con i vertici aziendali. Nel giugno scorso, Tirreno Power aveva annunciato 315 licenziamenti, in tutti i suoi stabilimenti italiani, pari al 60% della forza lavoro.

del sistema previdenziale pubblico sia più flessibile, con riferimento a tempi e modi di uscita dal mercato del lavoro, ma stabile nel tempo, almeno dal momento in cui il lavoratore è nelle condizioni di poter avviare la pianificazione del proprio futuro». La flessibilità permetterebbe di affrontare il vero nodo: le pensioni dei lavoratori discontinui e giovani. Anche perché - sottolinea Conti - «nel lungo periodo, la nuova architettura previdenziale libererà ingenti risorse da utilizzare all'interno del sistema di welfare».

La spesa lorda complessiva, comprensiva delle indennità di accompagnamento agli invalidi civili, per il 2013 è stata pari a circa 266 miliardi di euro, con un incremento del 2,1% (+4,5 miliardi) rispetto a 261,5 miliardi dell'anno precedente (dati di preconsuntivo).

Quanto alla solidità dell'Inps, anche il 2013 si è chiuso con un «rosso» pauroso ma come l'anno scorso legato in buona parte all'incorporazione dell'Inpdap, l'ente pensionistico dei lavoratori pubblici. La gestione finanziaria di competenza evidenzia un saldo negativo di 9,9 miliardi di euro. Dalla relazione annuale dell'istituto emerge che il flusso finanziario complessivo annuo nel 2013 è risultato pari a 803,5 miliardi di euro (somma tra entrate pari a 396,8 miliardi e uscite pari a 406,7 miliardi), valore che supera la metà del Pil italiano. La situazione patrimoniale alla fine dell'esercizio 2013 rivela (dato di preconsuntivo) un patrimonio netto di 7,5 miliardi di euro. Tale valore - precisa l'Inps nella relazione - migliora nettamente se si tiene conto della legge di stabilità 2014, la quale prevede che le anticipazioni di bilancio negli esercizi pregressi al 2012, per il pagamento delle prestazioni ai dipendenti dell'amministrazione pubblica, si intendano effettuate a titolo definitivo. L'effetto di questa disposizione normativa comporta un miglioramento del patrimonio netto dell'Istituto pari a 21,7 miliardi di euro, portando il patrimonio netto a 29,2 miliardi di euro complessivi.

«ARRIVA LA BUSTA ARANCIONE»

Il rapporto annuale dell'Inps è una «fotografia, un'analisi rigorosa» dei conti dell'istituto, uno «strumento importante e una sollecitazione che il Governo non lascerà cadere», ha sottolineato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, intervenendo alla presentazione del rapporto dell'Inps. «Fotografia della realtà del Paese ha detto - un quadro che ci porta a riflettere e a valutare le scelte che vanno compiute». Secondo Poletti, dal rapporto emerge un «dato positivo: la rassicurazione che i dati strutturali della previdenza da un lato, dell'Inps dall'altro, vanno nella direzione di un positivo consolidamento».

La novità per tutti gli italiani riguarda la famosa «busta arancione», il progetto che prevede di inviare a casa dei contribuenti il calcolo aggiornato dei contributi versati e dell'assegno pensionistico che si andrebbe a percepire: «Entro fine anno partirà la sperimentazione», ha annunciato Poletti.

Esuberi Alitalia si cerca una difficile ricollocazione

L.V.
MILANO

Per il prossimo futuro si possono immaginare gli scenari più rosei per l'ex compagnia di bandiera Alitalia che, con l'arrivo delle energie e delle risorse fresche per oltre un miliardo di euro di Etihad, promette di «cambiare totalmente» già «entro il primo anno» dal rinnovo della società. Ma per ora la trattativa, a prescindere dalle prospettive illustrate dall'amministratore delegato Gabriele Del Torchio, è tutta incentrata sul numero degli esuberanti. O meglio, sugli strumenti e sulle alternative disponibili per diminuire il più possibile la cifra di chi resterà senza lavoro, possibilmente fino allo zero, per offrire a ciascuno dei dipendenti in eccesso «fonti di lavoro o ammortizzatori», secondo le intenzioni annunciate dal leader Cisl Raffaele Bonanni.

Ieri, infatti, ha preso avvio la trattativa tra impresa, sindacati e governo per discutere nel merito di livelli occupazionali e di assetti societari con banche e privati, con l'obiettivo di arrivare ad una definizione già entro questa settimana. «Gli esuberanti di Alitalia sono 2.251, ma individueremo tutti gli strumenti per ridurre al minimo il numero, agendo quanto più possibile attraverso gli ammortizzatori, grazie anche al Fondo nazionale per il trasporto aereo e al ricollocazione dei lavoratori» ha chiarito il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. «L'obiettivo è tendente a zero, ma realisticamente non sarà possibile». Nella cifra complessiva confluiscono anche i 780 dipendenti, personale di terra e di volo, che già si trovano in cassa integrazione a zero ore dal 2008 e che la prossima primavera non avranno più accesso all'ammortizzatore sociale.

Gli esuberanti, in ogni caso, andranno in mobilità e non in cassa integrazione, ma la situazione varia molto a seconda delle categorie interessate: se «per i piloti non ci sono problemi», ha assicurato Lupi, e per il personale di volo «si sta discutendo di solidarietà», il discorso è diverso il personale di terra, oltre mille dipendenti su cui si concentra «la maggior parte degli esuberanti». Per costoro, dunque, si punta soprattutto ad ipotesi di ricollocazione, in particolare in Poste e in Adr, la società Aeroporti di Roma che però ha smentito nettamente. Ad avanzare l'ipotesi è stato innanzitutto Del Torchio: «È una delle ipotesi» ha affermato l'amministratore delegato di Alitalia, sottolineando di voler cercare «la soluzione meno dolorosa possibile». Possibilmente a breve, per «chiudere venerdì, ma è possibile anche domenica o lunedì», appena in tempo per l'arrivo a Roma martedì del numero uno di Etihad, James Hogan.

Parole che, evidentemente, non sono piaciute ad Adr, che ha precisato: «Nessuna ipotesi in tal senso è stata mai presa in considerazione». E benché la società confermi «il potenziamento della struttura organizzativa in coerenza con il piano di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino», puntualizza anche di «non voler attivare canali preferenziali e discriminatori di assunzione».

Altro nodo su cui le parti dovranno trovare un'intesa è quello della nuova compagine della società da definire con banche e privati: «Occorre dare risposte e ognuno si deve assumere le sue responsabilità» ha concluso il ministro Lupi. «Sul fronte dei privati stiamo andando a concludere, entro venerdì deve chiudersi l'aspetto societario con banche e imprenditori e altrettanto deve arrivare la risposta dei sindacati sul piano industriale».

Banca Mps vuol tagliare 1.300 dipendenti

- Sindacati in rivolta: «Inaccettabili manovre basate solo sulla riduzione del costo del lavoro»

LA MA.
MILANO

Il Monte dei Paschi punta a ridurre gli organici della banca di 1.334 unità entro la fine dell'anno, 1.300 delle quali attraverso l'uscita anticipata. Questi i numeri formalizzati ieri nel primo incontro con i sindacati secondo quanto riporta un comunicato sindacale della Fisac Cgil aziendale.

1.300 dipendenti maturano il diritto a pensione entro il novembre del 2019 e sono nella stragrande maggioranza (1.288) dipendenti della banca. Per questi è previsto l'accesso al Fondo esuberanti della categoria. Secondo la segreteria Fisac di Banca Mps è «inaccettabile la riproposizione di manovre esclusivamente basate sul taglio indi-

scriminato del costo del lavoro e dei livelli occupazionali». Il sindacato con maggiore rappresentanza a Siena chiede che la banca proceda «preliminarmente a un drastico ridimensionamento delle retribuzioni del top management ed alla riduzione delle consulenze esterne di alto livello, molto incrementate negli ultimi mesi». La Fisac ha anche «espresso la volontà di entrare nel merito dell'intero piano industriale per poter meglio valutare l'impatto complessivo dei progetti presentati e l'effettiva validità dei processi di risanamento e di rilancio commerciale. Proprio per questo, anche in merito agli accessi al fondo, sarà necessario individuare soluzioni adeguate e graduali atte a mantenere idonei livelli di servizio e carichi di lavoro sostenibili nelle uni-

tà produttive interessate».

L'incontro di ieri ha riguardato il progetto di adeguamento nell'anno 2014 degli organici di gruppo, previsto dal piano di ristrutturazione 2013-2017. Delle 1.334 uscite previste, 30 sono già in possesso dei requisiti pensionistici; 1304 in maturazione entro il 30 novembre 2019 di cui 1288 dipendenti Mps e 16 di altre società del gruppo. In sostanza la banca ha indicato come esuberanti tutta la platea di potenziali uscite per il 2014 (quelli che maturano il diritto a pensione entro il 2019, appunto) sollevando molti dubbi tra i rappresentanti sindacali al tavolo sull'effettiva volontarietà del piano di uscite. Secondo i calcoli dei sindacati, con il nuovo piano la permanenza media dei lavoratori Mps nel Fondo esuberanti potrebbe superare i quattro anni con forte disagio per coloro che dovessero essere costretti a uscire. L'assegno da parte del Fondo è infatti inferiore di circa un terzo rispetto alla retribuzione.

In una nota il coordinamento Fabi del Monte dei Paschi fissa alcuni paletti per la trattativa: «volontarietà di accesso, no ad eventuali ed ulteriori costi per i lavoratori, percentuale dell'importo dell'assegno erogato dal Fondo non inferiore a quello erogato nel corso dell'ultimo accordo del dicembre 2012» (circa l'85% della retribuzione con un'integrazione da parte della banca).

Il calendario di incontri prevede altre quattro date a luglio, il 15-16 e 23-24. La trattativa sindacale sul nuovo piano di esuberanti si dovrà concludere entro il 18 agosto.

Nel frattempo, ha fatto il tutto esaurito il collocamento dei tre prestiti obbligazionari territoriali che Mps ha riservato alle Aree territoriali Antonveneta, Toscana Sud Marche e Umbria e Centro e Sardegna. «Un successo - fa sapere la banca - che ha reso disponibile la somma di 150 milioni per finanziare lo sviluppo delle economie locali».

ITALIA

Yara, la versione di Bossetti al pm

● Tre ore di interrogatorio del sospettato che al magistrato ribadisce di non aver mai conosciuto la ragazzina ● L'uomo dà una sua spiegazione per il suo sangue trovato sugli indumenti della vittima

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Tre ore di colloquio col magistrato nel carcere di Bergamo, per spiegare una volta di più che lui con questa bruttissima storia non c'entra nulla: «Su di me sono state dette e scritte solamente falsità. Possono pure processarmi, non temo nulla, io sono innocente». Massimo Bossetti, in cella dal 16 giugno come sospettato dell'omicidio di Yara Gambirasio, ha preso la parola dopo due occasioni in cui si è avvalso della facoltà di non rispondere. Davanti al pm Letizia Ruggeri che segue il caso da quel novembre 2010 in cui la ragazzina di Brembate è scomparsa davanti alla palestra dove si allenava, l'artigiano di Mapello ha parlato a lungo, rispondendo alle domande del magistrato che era accompagnato da due carabinieri del Ros. I suoi avvocati, Silvia Gazzetti, nominata d'ufficio al momento del suo arresto, e Claudio Salvagni che si è aggiunto dopo nel collegio, sono usciti con le bocche cucite dal carcere, tenendo un profilo molto basso: «Bossetti ha chiarito ogni aspetto, ha risposto a tutte le domande del magistrato, precisando che alcune cose dette su di lui non erano vere. Come quella delle numerose lampade a cui si sottoponeva o le serate in discoteca. Il nostro cliente è un uomo casa, lavoro e famiglia». C'era ben altro che Bossetti doveva spiegare al pm, ma il particolare potrebbe non essere privo di importanza, tenendo presente che la grande caccia al Dna del presunto assassino è cominciata proprio nella discoteca che si trova a poche centinaia di metri dal campo di Chignolo d'Isola, dove è stato ritrovato il cadavere di Yara tra sterpaglie ed erbacce. Anche la citazione del centro estetico ha una fondatezza...

«Su di me sono state dette e scritte solamente falsità. Possono processarmi, non temo nulla»

za, si riferisce alle dichiarazioni dei testimoni che avrebbero visto Bossetti frequentare quello che si trova a poca distanza da casa Gambirasio con una certa assiduità, fino alla scoperta del delitto della ragazzina, poi quasi più. Secondo quello che è trapelato, comunque, il carpentiere - che nell'ambito di questa indagine, secondo i successivi accertamenti sul Dna, ha appreso di essere figlio biologico di Giuseppe Guerino, autista di corriere scomparso nel 1999 - avrebbe ribadito di non aver mai conosciuto Yara, ma non ha fatto nomi di altre persone, come si pensava prima di questo interrogatorio. Da parte degli inquirenti, infatti, non è stata ancora esclusa definitivamente la possibilità che il presunto killer della ragazzina non abbia agito da solo. La dinamica della scomparsa di Yara dal piazzale della palestra e i successivi momenti che hanno portato alla sua morte sono ancora oggetto di indagine. Bossetti avrebbe però fornito al magistrato una spiegazione «alternativa» a quella che sostengono gli inquirenti, sulle tracce del suo sangue rinvenute sugli slip e sui leggings di Yara. Questa versione dei fatti è rimasta top-secret, anche perché i legali dell'artigiano intendono attendere la conclusione delle indagini per capire quali carte ha in mano la procura, ma nei giorni scorsi si era parlato di un furto di attrezzi che Bossetti avrebbe subito, e denunciato, un paio di anni prima dei fatti. Una circostanza che, secondo i suoi avvocati, avrebbe potuto spiegare la presenza del suo Dna sul cadavere di Yara.

È comunque sempre meno probabile che la procura di chiedere il rito immediato per quello che ritiene essere l'autore del delitto, «abbiamo la certezza investigativa» ha detto il pm ai giornalisti dopo che è stata confermata la misura cautelare nei confronti di Bossetti. Nel caso più probabile che si proceda con rito ordinario, non è da escludere che la difesa possa chiedere gli arresti domiciliari per mitigare la detenzione dell'artigiano nella cella di isolamento del carcere di Via Gleno.



Massimo Bossetti, in carcere a Bergamo dal 16 giugno per il delitto Gambirasio

CASO MATACENA

Concessi i domiciliari alla moglie Chiara Rizzo

Chiara Rizzo, la moglie di Amedeo Maticena, esce dal carcere di Reggio Calabria e va agli arresti domiciliari: il tribunale di sorveglianza ha accolto la seconda istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati della donna che hanno chiesto «l'applicazione della nuova norma per la quale non può essere applicata la misura cautelare se la eventuale pena da applicare sarà inferiore a 3 anni».

Chiara Rizzo, la moglie dell'ex parlamentare di Forza Italia Amedeo Maticena ad oggi latitante in Dubai dopo la condanna a tre anni per concorso esterno, era stata arrestata l'11 maggio dalla gendarmerie francese all'aeroporto di Nizza, poi estradata in Italia il 20 maggio, è accusata di aver favorito la latitanza del marito, insieme all'ex ministro Claudio Scajola, a cui erano già stata concessi i domiciliari.

Delitto Fanella tre fermati per il tentato rapimento

ANGELA CAMUSO
ROMA

Svolta nelle indagini sull'omicidio del broker romano Silvio Fanella fedelissimo di Gennaro Mokbel, l'ex gorilla della banda della Magliana diventato negli anni un mago del riciclaggio e per questo protagonista dell'inchiesta Fastweb. La pista del sequestro finito male organizzato da membri della banda Mokbel, al fine di recuperare decine milioni di euro che Fanella invece di dividere aveva fatto sparire, trova una conferma. Ieri è stato disposto dai pm Ielo e Cascini il fermo di tre uomini autori di un altro tentato rapimento ordito ai danni di Fanella: il delitto si sarebbe dovuto consumare il 29 agosto del 2012 davanti la casa a Roma della madre del broker ma non fu realizzato solo perché Fanella, contrariamente alle previsioni, quel giorno era uscito di casa in scooter. Tra i fermati anche l'autista di Gennaro Mokbel, il romano Roberto Macori, anche lui condannato per la vicenda Fastweb. Gli altri due sono lucani: Giovanni Plastino e Aniello Barbetta. Forse non a caso, la notizia ieri è trapelata proprio mentre il pm Ielo si recava in ospedale per interrogare uno dei tre assassini che cinque giorni fa si è ferito durante il blitz mortale: il genovese Giovanni Ceniti, ex segretario di Casapound. Ceniti l'altro giorno non ha risposto al gip e ora ci sono grandi aspettative. Al momento, i fermati di ieri sono accusati soltanto del rapimento di due anni fa. Sono però gli stessi pm, nel provvedimento, a sottolineare le «numerose similitudini» tra l'assassinio e quell'episodio. Dalle indagini è emerso che i tre, all'epoca, volevano a tutti i costi recuperare una somma «superiore a dieci milioni di euro», sicuri che Fanella avesse nascosto il denaro sottoterra nel giardino della sua villa a Pofi, nel Frusinate. Cioè proprio dove all'indomani del delitto gli investigatori hanno trovato contanti per 422mila euro, oltre ad un «ingentissimo» quantitativo di pietre preziose e alcuni orologi di pregio.

Il piano di due anni fa era caricare Fanella in macchina, «spaccargli la faccia» e farsi dire dove fosse il tesoro. Organizzatore del blitz Macori, mentre gli altri erano venuti a Roma in trasferta: a Testaccio, storico quartier generale della banda della Magliana, i lucani avevano recuperato anche una pistola e trovato un alloggio sicuro. Nel provvedimento di fermo si leggono particolari inquietanti: Macori, ad esempio, viene descritto dai suoi stessi complici come «facoltoso, con conti in Svizzera e contatti con esponenti politici». Nelle intercettazioni emerge pure che a organizzare il vecchio rapimento c'erano anche due uomini della Finanza. Di fatto i tre, due anni fa, avevano esibito al portiere del palazzo dove abitava la mamma di Fanella un tesserino della Gdf e anche lo scorso mercoledì Ceniti e gli altri due si erano fatti aprire dal broker spacciandosi per finanzieri.

Addio a Michelini, il partigiano «William»

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Se n'è andato così, Lino William Michelini, a 91 anni. In pochi istanti, fermato mentre si preparava per uscire e svolgere le attività di tutti i giorni nella sua seconda casa, la sede dell'Anpi di Bologna. I partigiani felsinei perdono così il loro segretario e fin da primo mattino si sono susseguiti i messaggi di sincero cordoglio. La camera ardente verrà allestita a palazzo D'Accursio, sede del Comune, e sarà aperta oggi dalle 12 alle 19 e domani dalle 9 alle 17. Sempre per domani il sindaco di Bologna, Virginio Merola, ha annunciato il lutto cittadino. I funerali si svolgeranno in forma privata.

LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI

Dimenticare William non sarà facile. Non solo per tutti quelli che l'hanno conosciuto, ma perché la sua storia si intreccia indissolubilmente con quella della Resistenza nel territorio bolognese. Sono tante le imprese a cui partecipò Michelini, dalla battaglia di Porta Lame, dove guidò i partigiani accerchiati al contrattacco, allo scontro alla Bolognina, al blitz notturno nel carcere di San Giovanni in Monte. Era il 9 agosto del 1944 quando un gruppo di partigiani, non più di una decina, bussò alle porte della prigione

nazifascista di Bologna: alcuni erano travestiti con le divise delle brigate nere, gli altri furono presentati come partigiani catturati. Una volta dentro, l'azione fu rapida: immobilizzati i soldati fascisti e tedeschi e preso il corpo di guardia, i partigiani liberarono circa 300 detenuti in San Giovanni in Monte e fuggirono nella notte. Lo stesso William, nell'azione, fu ferito ad una gamba, guadagnandosi poi la medaglia d'argento al valore. Ma il «vero miracolo di quella notte - spiega all'agenzia Dire lo storico Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto Parri di Bologna - è stato far sparire 300 persone nella notte in una città occupata e con il coprifuoco». Una «magia» possibile grazie a un'estesa rete di relazioni: nessuno dei fuggitivi fu più trovato.

Lino Michelini nacque a Bologna nel 1922 e prese la tessera del Pci nel 1942, quando diventò «agitatore politico contro il fascismo e la guerra» nell'officina dove lavorava come meccanico. Si aggregò poi alla leggenda...

Il segretario dell'Anpi bolognese fu un eroe della Resistenza, insignito con la medaglia d'argento



Lino William Michelini

ria settimana brigata Gap «Gianni Garibaldi», di cui fu anche comandante per un periodo. Per pochi giorni, poi, Michelini è stato al governo della città di Bologna quando il 21 aprile 1945, dopo la liberazione, gli Alleati e il Comitato di liberazione nazionale (Cln) dell'Emilia-Romagna nominarono il sindaco (Giuseppe Dozza) e la sua Giunta. Tra gli anni '60 e '70 fu anche a capo dei guardiacaccia della Provincia di Bologna e segretario della sezione dei dipendenti di Palazzo Malvezzi. Alla guida dell'Anpi, Michelini si è distinto sempre per il suo equilibrio.

Grazie alla sua autorevolezza, Michelini era riconosciuto e aveva un ottimo rapporto con tutti, anche al di là delle appartenenze politiche. Per capire l'importanza del personaggio, bastano le parole di Achille Occhetto, che ricorda come William «fu il primo a cui», il giorno precedente all'annuncio della svolta della Bolognina, «confidai le mie intenzioni. E lui mi rispose: vai avanti, tanto il significato di quel nome io lo porterò sempre nel mio cuore». Insomma, conclude il fondatore del Pds, «senza il suo lasciapassare non avrei annunciato la svolta». Non si contano i messaggi di cordoglio: oltre alle istituzioni (oltre a Merola, Draghetti ed Errani), sono arrivate le condoglianze di esponenti del Pd, di Sel e della Cgil.

SORGEAQUA S.R.L.

Piazza Verdi 6, Finale Emilia 41034 (MO)
Tel.: 0535-91985 - Fax: 0535-91196

Avviso di aggiudicazione di appalto

Si informa che la gara mediante procedura ristretta relativa all'affidamento del servizio di sostituzione di reti idriche, suddiviso in cinque lotti, pubblicata su GURI V Serie Speciale n. 5 del 15/01/2014 è stata così aggiudicata: lotto 1 - Crevalcore sud - CIG 5550298ACB: alla CPL CONCORDIA Soc. Coop., Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S (MO) per il prezzo di € 1.558.507,73 oltre IVA; lotto 2 - Crevalcore nord - CIG 5550300C71: alla COOP COSTRUZIONI Soc. Coop., Via F. Zanardi, 372 - 40131 BOLOGNA per il prezzo di € 1.605.307,84 oltre IVA; lotto 3 - Finale Emilia (distribuzione) - CIG 5550303EEA: alla LAMI COSTRUZIONI srl, Via Panoramica, 11 - 41046 Palagiano (MO) per il prezzo di € 1.236.772,86 oltre IVA; lotto 4 - Finale Emilia (adduttrice) - CIG 555030723B: alla A e C. Costruzioni srl, Viale Finzi, 597 - 41122 Modena per il prezzo di € 1.157.823,31 oltre IVA; lotto 5 - Ravarino e Nonantola CIG 555031265A alla CBR Cooperativa Braccianti Riminese Soc. Coop., Via Emilia, 113 - 47121 Rimini per il prezzo di € 1.348.443,61 oltre IVA. Documentazione integrale disponibile su www.sorgeaqua.it
IL RUP geom. Manuela Guazzi



Una delle strade allagate dall'esondazione del fiume Seveso FOTO INFOFOTO

Immigrazione, vertice Ue: «Un problema continentale»

L'Italia chiama l'Europa sul tema immigrazione. E sulla stessa questione Milano - dove, da ottobre ad oggi, sono transitati 12mila profughi siriani, un'emergenza che le strutture cittadine non riescono più a contenere - chiama Roma. Due giorni di lavori nel capoluogo lombardo per i ministri europei degli Interni (ieri) e della Giustizia (oggi): Angelino Alfano ha tracciato gli obiettivi del semestre a guida italiana dell'Ue, tra cui il contrasto al terrorismo, l'impegno per la difesa del mercato e dell'economia dal rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata e contro la criminalità informatica. Il commissario Ue, Cecilia Malmstrom, precisa che a settembre si terrà un incontro a Bruxelles sulla strategia della sicurezza interna.

Ma il tema più dibattuto è quello dell'immigrazione, sul quale interviene anche il presidente designato della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, che parla al Parlamento europeo: «L'immigrazione clandestina non è un problema italiano o greco, è un problema europeo», dice. Sulla stessa linea l'intervento di Malmstrom: «I Paesi membri non vogliono quote d'ingresso obbligatorie - dice - ma dobbiamo discutere come mettere insieme solidarietà e responsabilità all'interno di un'azione rapida». La strategia, secondo Alfano, è chiara: «Cooperazione con gli Stati dell'Africa per impedire partenze illegali; un'azione nel Mediterraneo e capacità di accoglienza in Europa». Alfano sostiene che a breve la Ue dovrà prendersi in carico il presidio del Mediterraneo e le operazioni di salvataggio degli immigrati.

In serata, un incontro tra Alfano e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia anche per affrontare l'emergenza dei profughi siriani, che a migliaia stanno transitando da Milano in fuga da guerra e povertà per poi cercare di raggiungere il nord Europa.



Uno dei barconi dei disperati in arrivo dal Nordafrica

Maltempo in tutto il Nord Il Seveso allaga Milano

● Il fiume è uscito dagli argini paralizzando la zona Nord. Il sindaco Pisapia si scusa. Strade, negozi e seminterrati allagati. Danni in Liguria e Piemonte

GIUSEPPE CARUSO MILANO

L'estate fa la timida e Milano ed il Nord Italia sono travolti da un'ondata di maltempo. Sotto il Duomo la giornata di ieri verrà ricordata per le sferzate di Gea, nome epico dato dai meteorologi alla perturbazione che sta flagellando il settentrione, dal Piemonte al Veneto.

ESONDAZIONE

A Milano, nella notte tra lunedì e martedì, intorno alle 3, il Seveso è esondato, allagando completamente la zona nord della città. L'esondazione è terminata intorno alle 12, come comunicato dal Comune, quando il fiume ha smesso di salire e l'acqua ha iniziato a defluire regolarmente nelle fognature.

La città, soprattutto nella sua parte più alta, non è nuova a questo genere di problemi, ma stavolta l'acqua si è spinta fino al quartiere Isola. Una cosa del genere non si vedeva dal 2004: scantinati allagati, viabilità difficoltosa o completamente bloccata, per alcuni l'impossibilità di uscire di casa perché l'acqua, oltre ai negozi, aveva invaso anche i cortili interni. L'Atm ha dovuto chiudere alcune stazioni della metropolitana sia sulla linea M5 che su quella M1. La circolazione stradale, soprattutto all'altezza di viale Zara e via Testi, è diventata molto difficoltosa, con code lunghissime e veicoli che procedevano a passo d'uomo.

L'esondazione del Seveso ed i relativi disagi hanno anche creato delle polemiche politiche. Alcuni consiglieri di Lega e Forza Italia, per protestare contro la mancanza di comunicazioni da parte della Giunta, hanno fatto irruzione nelle stanze dove si trovano gli uffici della stessa Giunta, urlando ed inveendo. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, dall'aula del consiglio comunale ha invece voluto rassicurare i cittadini. «Faremo tutto il possibile per risarcire i danni subiti, anche se quanto accaduto non possa es-

sere addebitato a una mancata o scarsa manutenzione da parte del Comune. Abbiamo fatto tutto il possibile e continueremo a farlo. Chiedo scusa ai cittadini. Se fossimo stati avvertiti in tempo avremmo evitato questa situazione».

NORD

Ma come detto, i disagi hanno colpito l'intero Settentrione. A Genova il violento nubifragio notturno ha fatto cadere, nelle aree collinari, diversi alberi ed alcune strade secondarie sono rimaste inutilizzabili per molte ore a causa dei rami che intralciavano il pas-

saggio e piccoli smottamenti del terreno in zona Righi. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare a lungo per riportare la situazione alla normalità e per fortuna non hanno segnalato danni a persone.

Il maltempo ha prodotto diversi problemi pure in Piemonte, dove a svolgere un lavoro prezioso sono stati ancora una volta i vigili del fuoco, in modo particolare nella provincia del capoluogo torinese. Dalla serata di lunedì, sono stati più di 100 gli interventi effettuati. Si tratta soprattutto di prosciugamenti di edifici allagati e di rimozione di alberi caduti sulle stra-

de. Le zone più colpite sono state quelle di Rivoli e Pinerolo.

La Confederazione italiana agricoltori (Cia) di Torino ha comunicato di aver inviato questa mattina ai sindaci e agli assessori all'Agricoltura dei Comuni più colpiti la richiesta di attivazione delle procedure necessarie per il riconoscimento dello stato di calamità naturale, con la conseguente delimitazione delle zone interessate. Molti i campi di grano e di mais sono andati completamente distrutti. Parallelamente, la Cia ha invitato i propri soci titolari delle aziende agricole interessate a effettuare segnalazione dei danni ricevuti.

Coldiretti, dopo un primo monitoraggio effettuato ieri, ha reso noto che l'arrivo del maltempo ha provocato «ingenti danni nelle campagne con violenti temporali, vento e vere e proprie bombe d'acqua accompagnate da grandine che si sono abbattuti a macchia di leopardo sul Nord Italia. Il forte vento ha fatto letteralmente volare tetti e impianti, scopercchiando le stalle. Per colpa della grandine interi raccolti di mais e soia sono andati distrutti e si teme per il riso seminato precocemente. Danni anche alle strutture agricole ed alle serre, con i campi allagati dove alcuni ortaggi, dall'insalata alle cipolle, stanno marcendo mentre i meloni faticano a maturare e non si riesce a seminare i prodotti che serviranno per settembre come i fagioli e i cavoli».

L'APPUNTAMENTO

Al via il Meeting internazionale antirazzista

Dal 9 al 12 luglio, torna a Cecina Mare (Livorno) il Meeting Internazionale Antirazzista. La manifestazione, alla sua ventesima edizione, è organizzata dall'Arci e dalla Regione Toscana. Quest'anno si parlerà di questione mediterranea (il titolo è «abbraccio mediterraneo») e arriva mentre le coste italiane e del Nord Africa sono ancora volta protagoniste di partenze, sbarchi e tragedie di migranti. La riflessione del Mia 2014 si svilupperà attraverso tre tavole rotonde principali che rispettivamente

affronteranno l'analisi delle cause delle migrazioni; il confronto sui percorsi di accoglienza e tutela dei diritti nei paesi del Mediterraneo; la crescita, anche alla luce dell'esito delle ultime elezioni, di movimenti e partiti xenofobi e razzisti in Europa. Molti gli ospiti. E saranno organizzati corsi di formazione e laboratori. Tra gli eventi, il concerto, venerdì 11 luglio, dei Modena City Ramblers. Informazioni <http://meeting.arcitoscana.it>; [facebook.com/MIA.arcis](https://www.facebook.com/MIA.arcis); [twitter@mia_arcis](https://twitter.com/mia_arcis)

Lo Ior cambia governance, ma i conti non sorridono

ROBERTO MONTEFORTE CITTÀ DEL VATICANO

Questa volta si cambia davvero allo Ior. Per quella che viene indicata come la «banca vaticana» si conclude la «Fase1», quella della verifica dei conti e della trasparenza, e inizia la «Fase2»: quella che prevede il pieno adeguamento dell'istituto finanziario ai nuovi compiti indicati da Papa Francesco, nella cornice definita con l'istituzione della Segreteria per l'Economia e della Consiglio per l'economia.

Si cambia e cambierà anche la governance chiamata a gestire la nuova fase. Lo assicura il Segretario per l'economia, l'australiano cardinale George Pell che ieri ha commentato i dati di bilancio forniti dall'istituto. Dati che indicano quanto sia stata «pesante» l'operazione bonifica av-

viata nel 2013. Il bilancio dell'Istituto si chiude con un utile netto di 2.9 milioni di euro, a fronte dei 86.6 milioni del 2012. Un dato, spiega una nota dello stesso Ior, «significativamente influenzato da oneri di natura straordinaria, da rilevanti rettifiche sul valore dei fondi di investimento gestiti da terzi» e «dalla forte diminuzione del valore dell'oro». E poi vi è stata quella «verifica» sui conti correnti esistenti conclusasi con la chiusura di rapporti con circa 3 mila clienti. Ora solo istituzioni cattoliche, ecclesiastici, dipendenti ed ex dipendenti del Vaticano, nonché ambasciate e diplomatici accreditati presso la Santa Sede possono aprire conti negli uffici del Torrione di san Nicolò. Così 400 conti di «clienti» fuori da queste categorie, sono stati chiusi. Questo ha determinato un «deflusso» di fondi per 44milioni di euro.

Dall'esame dei 16mila conti sono emersi altri 359 «rapporti» per circa 183 milioni di euro che «non corrispondono ai criteri stabiliti nel luglio 2013 dal Consiglio di sovrintendenza dell'Istituto» e che sono sottoposti alla procedura di chiusura. Sulla gestione 2013 pesano anche investimenti e operazioni «ereditati» che hanno reso necessaria una «svalutazione prudenziale e straordinaria nell'esercizio 2013». Tra questi vi sono anche quei 15 milioni di euro destinati alla tanto discussa operazione Lux Vide. Comunque lo Ior nel 2013 ha contribuito per 54 milioni al budget della Santa Sede e alla chiusura dell'esercizio con un patrimonio netto pari a 720 milioni di euro. Sono nettamente migliori i dati del primo semestre 2014: registrano un utile netto di 57,4 milioni.

Ci sono tutte le premesse per l'avvio

della «Fase 2» per l'Istituto che verrà gestita da una nuova «governance» sotto il controllo della Segreteria per l'Economia e del suo Consiglio. È una decisione presa congiuntamente dalla Segreteria per l'Economia e dalla Commissione Cardinalizia di Vigilanza dello Ior. Lo ha assicurato ieri il cardinale Pell che ha voluto ringraziare l'attuale presidente dello Ior, il tedesco Ernst von Freyberg, l'intero Consiglio e il direttore generale, Rolando Marzani «per la grande dedizione rivolta all'obiettivo di fornire servizi finanziari sicuri e professionali alla Chiesa e di realizzare i miglioramenti necessari alla prosecuzione di tale servizio». Il cardinale australiano riconosce loro il merito di aver garantito «la continuità della preziosa assistenza» offerta dall'Istituto alla Chiesa e di aver saputo condurre lo Ior «verso un

secondo ciclo di riforme sotto la guida di una nuova dirigenza» «Questo è un periodo di grandi mutamenti per la Santa Sede - ha aggiunto - non solo per lo Ior». «Con il sostegno del Santo Padre e del Consiglio dei Cardinali - ha annunciato - stiamo creando strutture più semplici ed efficienti per coloro che servono la missione della Chiesa Cattolica».

Questa mattina saranno presentate in Vaticano le linee di riforma operativa della «Fase2», e la composizione del nuovo consiglio. Sarà il cardinale Pell ad illustrarle con il presidente dello Ior dato in uscita Ernst von Freyberg, il suo sempre più accreditato successore, il francese Jean-Baptiste de Franssu e il maltese Joseph F.X. Zahra, potente vice coordinatore del Consiglio per l'Economia e gran regista dell'operazione cambiamento.

MONDO

La Nigeria dei sequestri che Abuja non vuole vedere

● Tornano a casa non 63, ma solo 9 degli ostaggi presi da Boko Haram a fine giugno ● Il governo non aveva nemmeno ammesso che fossero stati rapiti

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Per il governo nigeriano non sono nemmeno mai state rapite, l'assalto ai loro villaggi si nasconde dietro al beneficio del dubbio, quello che consente al presidente Goodluck Jonathan di negare che Boko Haram stia guadagnando terreno. Quando sono riapparse dall'incubo che le aveva inghiottite a decine, dopo una notte di violenze in tre villaggi del nord-est della Nigeria il 22 giugno scorso, le autorità non sono state in grado nemmeno di chiarire quante fossero. La buona notizia della fuga di 63 donne prese in ostaggio da Boko Haram si è però ridimensionata strada facendo: in realtà sembra che a tornare a casa siano state solo in sei, con loro anche tre adolescenti maschi rapiti dal gruppo islamista. L'errore di un cronista locale è durato il tempo che le autorità facessero qualche verifica, il che a queste latitudini significa giorni. Sfuggite ai loro carcerieri che le avevano lasciate sole per mettersi al riparo da un possibile attacco o impegnati in un'operazione militare: non è chiaro ancora come e perché si sia offerta agli ostaggi l'opportunità inattesa della fuga. Quello che è apparso evidente, invece, è che in tutti questi giorni nessuno - non l'esercito, non le autorità locali - nessuno li aveva cercati: decine di persone - 71 in questo caso - sparite dalla carta. E ignorate.

HASHTAG E DRONI

Dopo il mega sequestro di oltre 200 studentesse a Chibok nello scorso aprile e la mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale - chi non ha visto l'hashtag #bringbackourgirls? - non è successo molto di concreto per riportare a casa le ragazze che il leader di Boko Haram aveva minacciato di vendere come schiave per pochi dollari. Dopo settimane di intense ricerche aeree, Washington a fine giugno ha annunciato un rallentamento delle operazioni di monitoraggio con l'uso di droni: non uno stop definitivo, ci sarebbero state missioni intermittenze. Punto. Nel frattempo decine e decine di altri ostaggi sono finite nelle mani dei miliziani islamisti, catturati in azioni mirate contro i villaggi. Una storia che si ripete: l'assalto preferibilmente di notte, le case date alle fiamme, esecuzioni sommarie, la fuga con donne e giovanissimi.

Sequestri che non conquistano i titoli sui giornali internazionali, poche decine di persone alla volta, casi meno eclatanti

di quello delle studentesse rapite dal dormitorio della scuola. Eppure tirando le somme si parla di centinaia di persone in poche settimane.

La presa di ostaggi è infatti un'arma della guerra dichiarata da Boko Haram alle autorità di Abuja. Ufficialmente è cominciata poco più di un anno fa, nel maggio del 2013, quando il leader del gruppo Abubakar Shekau ha annunciato in un video quello che poi è puntualmente accaduto: la cattura di ostaggi, come atto di rappresaglia contro le forze di sicurezza che hanno preso mogli e figli dei miliziani e anche come possibile moneta di scambio per ottenere la liberazione di terroristi in carcere. I rapiti - aveva detto allora Abubakar Shekau - sarebbero stati utilizzati come schiavi. Il rapimento come arma di guerra,

come lo stupro, come l'uso di bambini soldato. Le autorità di Abuja di fatto non hanno reagito, se non con sporadici arresti di presunti fiancheggiatori di Boko Haram. Nei giorni scorsi l'esercito nigeriano ha arrestato il leader di una cellula terrorista, l'uomo di affari Babuji Yaari, sospettato di aver partecipato al rapimento delle 200 studentesse di Chibok. Lo accusano di aver svolto attività di spionaggio per passare informazioni ai miliziani. Arrestate anche diverse donne.

A Damboa intanto gli abitanti dei villaggi pattugliano la foresta sperando di imbattersi in qualche ostaggio sperduto nella fuga. «Sembra che ce ne siano molti», ha raccontato a *Liberation* una fonte del posto. La gente di Damboa ci spera.



Manifestazione per la liberazione delle studentesse di Chibok FOTO AP



Festa per la vittoria di Ghani, ma anche Abdullah rivendica la presidenza FOTO AP

Presidenziali contese Due vincitori a Kabul

RAFFAELLA NUCCI
esteri@unita.it

Il risultato delle presidenziali afgane rischia di creare nuovo caos nel Paese. L'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah ha rivendicato la vittoria alle elezioni dello scorso mese negando validità al risultato provvisorio, reso noto ieri, che dà come successore di Hamid Karzai, Ashraf Ghani. «Abbiamo vinto noi e dobbiamo formare un governo legittimo», ha detto Abdullah, parlando a migliaia di suoi sostenitori radunati nel centro di Kabul. «Non accetteremo un risultato truccato, né oggi, né domani, né mai». E adesso il timore è che il Paese, già tormentato da profonde divisioni etniche, precipiti in nuovi disordini.

Proprio nel tentativo di sedare gli animi, il segretario di stato Usa, John Kerry ha già avvertito che Washington cancellerà gli aiuti finanziari a Kabul in caso di qualsiasi tentativo di arrivare al potere in modo illegittimo. Secondo il primo conteggio preliminare dei voti del ballottaggio diffusi dalla Commissione Elettorale Ghani, ex economista della Banca Mondiale, si è imposto sul suo rivale, Abdullah Abdullah, con il 56,44 per cento dei voti rispetto al 43,56 per cento.

Secondo la Commissione Elettorale hanno votato 8 milioni di persone, un numero ben superiore alle attese; e proprio questo dato è destinato ad alzare ulteriormente le voci di brogli. Abdullah già nelle scorse settimane aveva denunciato brogli «su scala industriale», parlato di «gol-

pe» contro il popolo e accusato il presidente uscente Hamid Karzai, al potere da 12 anni, di aver agevolato i brogli a favore di Ghani.

Ieri migliaia di suoi sostenitori si sono raccolti sotto una gigantesca tenda nel centro di Kabul e, al grido di «morte a Karzai», hanno abbattuto un ritratto del presidente uscente sostituendolo con uno del loro leader. Poi ha preso la parola Abdullah, che ha rivendicato la vittoria ma ha anche incitato il Paese a rimanere unito: «Non vogliamo una divisione dell'Afghanistan, vogliamo sia preservata l'unità nazionale e anche la dignità dell'Afghanistan. Non vogliamo una guerra civile, non vogliamo una crisi. Vogliamo stabilità, unità nazionale e non divisioni».

Abdullah trae il suo sostegno principalmente dalla minoranza tagika nel nord del Paese, dove molte caselle di potere sono occupate dai suoi uomini. Ghani invece è sostenuto principalmente dalle tribù pashtun nel sud e a est del Paese. Alcuni sostenitori di Abdullah hanno detto che il loro leader, reclamata la vittoria, dovrebbe formare un governo parallelo. Il rischio è concreto. «Sento parlare di proteste in Afghanistan e di suggestioni di un governo parallelo con gravissima preoccupazione», ha detto ieri Kerry. Anche il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha ammonito Kabul ricordando che, nonostante le difficoltà incontrate nello scrutinio del voto presidenziale, il futuro presidente dovrà firmare entro inizio settembre l'accordo sulla sicurezza, accordo che fornirà la cornice sulla presenza militare internazionale dopo il 2014 in Afghanistan.

COMUNE DI APRILIA

P.zza Roma n. 1 - 04011 APRILIA (LT)
Tel. 06 92863831 - Fax 06 9280228

AVVISO DI GARA - CIG [58311690E3]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della realizzazione di interventi integrati di monitoraggio e analisi ambientale e servizi web per lo sviluppo di Aprilia come Smart City. Durata servizio (*): 21 MESI. Importo complessivo dell'appalto: € 681.462,30 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 07.08.2014 ore 10.30. Apertura: 21.08.14 ore 11.00. Documentazione integrale disponibile su www.comunediaprilia.gov.it. Fonte di finanziamento: POR FESR LAZIO 2007-2013 - ASSE I - Attività I. 7 Il Dirigente IV Settore arch Paolo Ferraro

COMUNE DI GUARDIA SANFRAMONDI

Via Padre Adolfo di Blasio - 82034 (BN)
Tel.: 0824 817444 - Fax: 0824 817400
AVVISO DI GARA - CIG [5836400DA1]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'appalto della progettazione definitiva/esecutiva e dei lavori di realizzazione intervento di efficientamento energetico dell'immobile Comunale sito in Via Padre Adolfo Di Blasio, 10. Termine esecuzione lavori: 183 giorni. Importo appalto: € 572.400,00 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: ore 12,00 del 05 settembre 2014. Apertura: ore 17,00 del 11 settembre 2014. Documentazione integrale disponibile su www.comuneguardiasanframondi.gov.it

Il Responsabile Area Tecnica arch. Pellegrino Colangelo

COMUNE DI GUARDIA SANFRAMONDI

Via Padre Adolfo di Blasio - 82034 (BN)
Tel.: 0824 817444 - Fax: 0824 817400
AVVISO DI GARA - CIG [5838025AA0]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in appalto dei lavori di completamento del centro storico del Comune di Guardia Sanframondi. Termine esecuzione lavori: 240. Importo complessivo dell'appalto: € 1.229.537,67 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: ore 12,00 del 29 agosto 2014. Apertura: ore 17,00 del 26 settembre 2014. Documentazione integrale disponibile su www.comuneguardiasanframondi.gov.it

Il Responsabile Area Tecnica arch. Pellegrino Colangelo

COMUNE DI GUARDIA SANFRAMONDI

Via Padre Adolfo di Blasio - 82034 (BN)
Tel.: 0824 817444 - Fax: 0824 817400
AVVISO DI GARA - CIG [58304195F6]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei lavori di consolidamento e restauro conservativo di palazzo Nonno. Termine esecuzione lavori: 164 giorni. Importo complessivo dell'appalto: € 813.860,16 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: ore 12,00 del 28 agosto 2014. Apertura: ore 16,00 del 11 settembre 2014. Documentazione integrale disponibile su www.comuneguardiasanframondi.gov.it

Il Responsabile Area Tecnica arch. Pellegrino Colangelo

COMUNE DI LADISPOLI (RM)

Tel. 06/99231260
Fax 06/99231297

Avviso di aggiudicazione appalto

L'appalto per i lavori relativi al primo stralcio esecutivo per la realizzazione del Campo di Calcio Comunale, è stato aggiudicato in data 01/07/2014 alla ditta "Montani e Vecchi COSTRUZIONI GENERALI SRL" di Roma al prezzo di € 697423,86 IVA esclusa. Documentazione integrale disponibile sul sito: www.comune.ladispoli.rm.gov.it

Il Funzionario Responsabile del Servizio (Geom. Luciano Rinaldi)

Comune di Montalto di Castro (VT)

Tel. 0766 870123 - 28 fax 0766 870165
AVVISO DI GARA - CIG [4483771CDE]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento delle opere, somministrazioni e prestazioni occorrenti per realizzare a corpo il lotto 1 dei lavori di riqualificazione del Lungomare Harmine, presso la Marina del Comune di Montalto di Castro. Termine di esecuzione: gg. 140. Importo complessivo dell'appalto: € 785.268,32 oltre I.V.A. di cui € 18.693,94 quali oneri sicurezza. Scadenza offerte: 18/8/14 ore 12. Documentazione integrale disponibile su www.comune.montaltodicastro.vt.it

Il Resp.le dell'area tecnica (ing. Paolo Rossetti)

Comune di San Lorenzello (BN)

Tel. 0824 815134 - Fax 0824 815136
AVVISO DI GARA - CIG [5829445232]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per i lavori di "costruzione delle fognature a servizio delle zone industriali e di completamento delle borgate rurali individuate dal P.R.G. comunale - completamento impianto di depurazione. Durata Lavori: gg. 270. L'intervento è stato ritenuto "coerente" con i fondi POR CAMPANIA 2007-2013. Importo complessivo appalto: € 1.439.091,73 di cui € 3.174,18 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza. Scadenza offerte: 06.08.2014 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su www.comunesanlorenzello.it

Il RUP ing. Letizio Napoletano

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

La Cgil di Bologna, con commozione e rispetto, si stringe attorno alla famiglia e all'ANPI in ricordo del comandante

WILLIAM MICHELINI

figura storica della Resistenza bolognese e custode prezioso, negli anni, dei valori democratici che da quella lotta presero origine.

L'Arci di Bologna si stringe all'Anpi e alla famiglia per la scomparsa di

LINO WILLIAM MICHELINI

Bologna, 9 luglio 2014

Mi unisco al dolore della famiglia per la perdita di

LINO WILLIAM MICHELINI

Ho perso un amico un fratello. Giuseppe Antilli.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le bombe su Gaza. Le sirene d'allarme che risuonano a Tel Aviv. È di nuovo guerra in Terra Santa. È l'alba di ieri quando Israele dà avvio all'operazione «Protective Edge» (Bordo di protezione). Dopo le bombe israeliane su Gaza, la tensione esplode. Israele ha risposto ai razzi di Hamas con una pesante offensiva aerea e via mare. L'altra notte sono stati colpiti 50 obiettivi lungo la Striscia, tra questi anche cinque abitazioni civili che, secondo il portavoce militare israeliano appartenevano ad esponenti di spicco dei gruppi armati. Khan Younis, nel nord della Striscia, la più colpita: il bilancio è di almeno 14 morti e 20 feriti, tra loro anche due civili vittime dell'attacco dell'aviazione israeliana a Sajaya. Tra le macerie donne e bambini. Durissima la reazione di Abu Obeida, portavoce del braccio armato di Hamas, Brigate Ezzedin al Qassam, che minaccia: «Nelle prossime ore Hamas lancerà missili verso Tel Aviv e anche oltre». Da questo momento «tutti gli israeliani sono obiettivi legittimi», rilancia il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, «perché il massacro di bambini a Khan Yunis è un crimine di guerra orribile». Il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) lancia invece un appello perché «Israele cessi immediatamente la escalation» e chiede un intervento urgente della diplomazia internazionale.

STRADE DESERTE

L'esercito israeliano intanto si prepara ad una massiccia operazione militare via terra. Il premier Netanyahu avrebbe già dato istruzioni all'esercito, secondo quanto scrive *Haaretz*, che cita una fonte ufficiale presente ad una riunione a Tel Aviv. Il Consiglio di difesa del governo israeliano ha autorizzato il richiamo di 40mila riservisti, oltre ai 1.500 già rientrati in servizio. Lo scrive il sito di informazione *Walla*. Intanto Gaza City si prepara all'ulteriore attacco. La città è deserta, gli uffici chiusi, poca gente anche ai mercati generali sempre affollati. L'altro ieri erano piovuti dal cielo volantini in cui l'esercito israeliano avvertiva la popolazione a tenersi a distanza dai terroristi. Il presidente palestinese ha chiesto a Israele di fermare «immediatamente» l'escalation dell'offensiva; e ha anche sollecitato la comunità internazionale a intervenire «immediatamente» per evitare che la regione piombi in una situazione di ulteriore «distruzione e instabilità». Immediata la risposta da Tel Aviv.

Israele non interromperà la sua offensiva militare nella Striscia di Gaza fino a quando non cesseranno i lanci di razzi. A sostenerlo è il ministro per la pubblica sicurezza di Israele, Yitzhak Aharonovitch, aggiungendo in un'intervista televisiva che l'operazione «non finirà in un giorno e non finirà in due giorni. Ci vorrà del tempo». Quando gli è stato chiesto se sono in corso tentativi di negoziare un ces-

L'ESCALATION



I seminaristi rapiti

Il 12 giugno il rapimento in Cisgiordania di tre giovani seminaristi Eyal Yifrah di 19 anni, Gilad Shaar e Naftali Fraenkel entrambi di 16 anni. Il governo israeliano accusa Hamas. Nel corso delle operazioni di ricerca vengono arrestati centinaia di palestinesi. Il 30 giugno il ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi.



Il ragazzo arso vivo

Mohammad Abu Khdeir, 16 anni, viene rapito, torturato e ucciso il 2 luglio scorso nel quartiere Shuafat, a Gerusalemme est in quello che appare da subito come un atto di rappresaglia. Arrestati in sei, tre avrebbero confessato. Sarebbero parte di un gruppo ultra-nazionalista.



Il governo diviso

Il premier Netanyahu con un gesto inedito il 7 luglio telefona ai familiari del giovane palestinese, definendo «ripugnante» il suo omicidio e promettendo giustizia. Nelle stesse ore il ministro degli esteri Lieberman annuncia la fine dell'alleanza con il Likud, troppo tenero contro Hamas: il governo è diviso.



I 40.000 riservisti

Scatta l'operazione «Bordo di protezione», dopo una notte di intenso scambio di tiri. Il gabinetto di sicurezza autorizza l'esercito a richiamare fino a 40.000 riservisti in previsione di una possibile offensiva terrestre nella Striscia di Gaza, mentre intensifica i raid aerei.

Netanyahu: «Via i guanti» Pronti all'invasione di terra

● **Raid aerei, su Gaza 14 vittime tra i palestinesi. Sirene a Tel Aviv, pioggia di razzi da Hamas: «La colpiremo»** ● **Obama: solo la pace dà sicurezza**



Giovani palestinesi cercano di salvare quello che possono tra le macerie delle case distrutte dai raid su Gaza City FOTO AP

sate il fuoco con i militanti di Hamas a Gaza, il ministro ha risposto: «Non adesso». «Non tratteremo più Hamas con i guanti. Hamas ha scelto l'escalation e pagherà un prezzo pesante per averlo fatto», rilancia in serata il premier Netanyahu motivando così le nuove azioni di Tsahal nella Striscia di Gaza.

RIAPRONO I BUNKER

Stavano probabilmente preparando un grave attentato. Due uomini rana palestinesi, partiti da Gaza, sono stati uccisi in Israele presso la località di Ziqim (Ashqelon). Solo poche ore prima l'Iron Dome, il sistema antimissili israeliano, aveva intercettato un razzo diretto verso Tel Aviv e le zone limitrofe (a poco più di 60 km dal nord della Striscia di Gaza). Le sirene di allarme, che segnalano possibili attacchi con razzi, risuonano in tutte le città meridionali di Israele a causa del continuo lancio di razzi da Gaza. Le autorità di Tel Aviv (a poco più di 60 km dalla Striscia), su istruzione dell'esercito, hanno cominciato ad aprire i rifugi antibomba in preparazione dei possibili lanci di razzi dall'enclave palestinese. Intanto, i voli in arrivo e in partenza dall'aeroporto internazionale Ben Gurion della capitale sono stati deviati su una rotta più a nord nel timore di missili lanciati da Gaza. Nel sud di Israele, i collegamenti ferroviari sono stati interrotti. Nove persone sono state curate in ospedale per le ferite riportate, mentre in tutto il Paese si registrano numerosi casi di attacchi di panico.

E in questo scenario di guerra, il presidente americano Barack Obama si rivolge alle parti in un editoriale pubblicato in ebraico, arabo e inglese dal quotidiano israeliano *Haaretz*. Per invitare tutti a fermare le vendette, sottolineando come «la pace sia l'unica strada per ottenere una vera sicurezza».

«Il mondo fermi Israele, non ci sono scorciatoie militari»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Non c'è più tempo da perdere. Il mondo fermi la mano d'Israele e faccia pressione perché cessino immediatamente gli attacchi aerei. Una nuova invasione di Gaza sarebbe la tomba di ogni speranza di pace». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli della leadership palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). «La sicurezza può essere garantita solo da un negoziato di pace, ha scritto Barack Obama (in un articolo su *Haaretz*, ndr). Sottoscriviamo questa affermazione del presidente americano. Ma le parole, per quanto importanti, non bastano a porre fine a questa nuova escalation di violenza. Obama agisca su Tel Aviv perché torni al tavolo delle trattative invece di coltivare l'illusione che esista una scorciatoia militare per cancellare nel sangue la questione palestinese».

I venti di guerra tornano a spirare a Gaza. Israele ha mobilitato 40mila riservisti, Hamas ha minacciato di lanciare razzi

contro Tel Aviv. Siamo alla vigilia di una nuova prova di forza?

«Se così fosse sarebbe una sciagura dalle conseguenze devastanti. Una sciagura per la popolazione civile di Gaza, che ha già vissuto sulla propria pelle altre operazioni militari d'Israele. Quelle messe in atto da Israele sono punizioni collettive che vanno contro ogni legge internazionale. Ma una nuova guerra a Gaza sarebbe una sciagura anche per quanti, in Palestina come in Israele e nel mondo, continuano a battersi per la ripresa delle trattative e per una pace fondata sulla soluzione «due popoli, due Stati». Violenza chiama violenza e la vendetta non è sinonimo di giustizia».

Ma da Gaza continuano ad essere lanciati razzi contro le città frontaliere del sud d'Israele, mentre è ancora vivo nello Stato ebraico il dolore per il barbaro assassinio dei tre giovani seminaristi.

«Il presidente Abbas ha usato parole chiare e forti per condannare l'assassinio dei tre giovani israeliani. Chi si è macchiato di questo crimine è un nemico della causa palestinese. Ma quel cri-

L'INTERVISTA

Saeb Erekat

Il capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese: «Tornare al tavolo delle trattative sulla base del piano della Lega araba»

mine non giustifica l'offensiva militare scatenata da Israele a Gaza. Questa non è la ricerca di giustizia è applicare una inaccettabile logica di rappresaglia. L'atroce morte del giovane Mohammed, bruciato vivo da estremisti israeliani, avrebbe dovuto far capire a Netanyahu che la vendetta può scatenare il peggio del peggio. Nei raid aerei israeliani di questi ore a Gaza sono morti anche donne e bambini. È questo Netanyahu lo considera un diritto di difesa?».



Israele ha accusato Hamas dell'assassinio dei tre adolescenti.

«E per punire i responsabili si giustificano i bombardamenti su Gaza? Questa è rappresaglia, non ricerca dei colpevoli di quel crimine».

Israele accusa il presidente Abbas di aver dato il via libera a un governo con i terroristi di Hamas.

«Il negoziato non è entrato in crisi per la formazione del governo di unità nazionale ma per il rilancio della colonizzazione nei Territori. Il presidente Ab-

bas è il garante del rispetto degli accordi sottoscritti dall'Autorità nazionale palestinese. Non siamo stati noi a venir meno a quelle intese. Il rilancio del processo di pace può avvenire sulla base del piano avanzato dalla Lega Araba. Quel piano significherebbe una svolta storica non solo nei rapporti fra israeliani e palestinesi ma fra Israele e il mondo arabo. Il coraggio da sfoderare oggi non è quello di dichiarare guerra ma di «osare» la pace».

In un intervento pubblicato ieri dal quotidiano israeliano Haaretz, Barack Obama è tornato a sollecitare una soluzione al conflitto israelo-palestinese, sottolineando come «la pace sia l'unica strada per ottenere una vera sicurezza».

«È un'affermazione importante, ragionevole, ma le parole da sole non fermano le armi. Troppo tempo si è perso nel trascinare le trattative, e il tempo in Medio Oriente non lavora per la pace. Per questo torniamo a chiedere al presidente Usa di premere su Israele perché cessi immediatamente i raid su Gaza. È questa oggi la condizione minima per riaprire un tavolo negoziale».

#IOSTOCONLUNITA

UN INCONTRO PUBBLICO IN REDAZIONE CON GLI ALTRI MEDIA, UN VIDEO-MESSAGGIO PER RENZI «A FINE LUGLIO RISCHIAMO DI CHIUDERE».

Nelle foto l'incontro pubblico organizzato dai giornalisti nella redazione di via Ostiense. In alto il logo con Ilaria disegnata da Staino



Salviamo l'Unità

L'appello dei lavoratori per tenere in vita la testata

DANIELA AMENTA

Siamo più o meno allo stesso punto di 14 anni fa, anche allora era luglio quando l'Unità cessò le pubblicazioni. Oggi rischiamo il fallimento e la chiusura della testata. Da metà giugno la nostra società, la Nie, a è stata messa in liquidazione. Il quadro è drammatico, la cassa vuota. Questo giornale esce grazie all'impegno, alla perseveranza e alla schiena dritta di noi lavoratori che senza stipendio da tre mesi siamo qui ogni giorno a tenere fede a un impegno, a non vanificare un progetto». Così il Cdr dell'Unità che ieri in un incontro pubblico nella redazione di via Ostiense a Roma ha raccontato quanto sta accadendo al nostro quotidiano.

Solo lo scorso febbraio - sembra un secolo - noi giornalisti e poligrafici abbiamo organizzato la festa per i 90 anni del giornale fondato da Antonio Gramsci. È stata un'iniziativa forte e bella: ripercorrere con i lettori una storia che viene da lontano e che vorrebbe andare lontano. E invece entro fine luglio se non arriveranno «offerte solide, credibili» l'Unità rischia di morire. Rischia di dissolversi un'idea concreta di informazione, la nostra casa, la «piccola patria» dietro la quale noi tutti, qui dentro, abbiamo scelto di stare. Un giornale che è orgoglio di appartenenza. «Questa è l'ultima puntata di una serie di scelte scellerate, dalla decisione di non distribuire più il giornale in Sardegna, Sicilia e Calabria, alla chiusura la scorsa estate delle redazioni locali di Firenze e Bologna. Da anni - ha continuato il Cdr - non c'è un investimento per rafforzare questo giornale. Abbiamo accettato stati di crisi, cassaintegrazioni, solidarietà, espulsioni. I nostri collaboratori continuano a lavorare accanto a noi e molti di loro non prendono quanto dovuto da oltre un anno. Abbiamo fatto molto di più che la nostra parte per tenere in vita e dare impulso a una testata generalista che per sua vocazione parla a tutta la sinistra e al mondo del lavoro. Una testata che non è solo storia, ma anche innovazione, impegno nel digitale, tra i primi quotidiani d'Italia a dialogare con i lettori attraverso i social network, ad avere una grandissima comunità on line. E nonostante questo, l'azienda ha solo gestito il debito fino ad arrivare a oggi, a un passo dal baratro».

C'è amarezza in redazione. Rabbia e dolore. Ma non siamo soli. Arrivano i vecchi colleghi di sempre, arrivano i giornalisti delle tv e della carta stampata, c'è Radio Radicale che trasmette in streaming la no-



IN LIQUIDAZIONE
La società Nie è in liquidazione da metà giugno. L'Unità quest'anno ha compiuto 90 anni



stra conferenza. Bianca Di Giovanni del Cdr ringrazia la Cgil, lo Spi Cgil, la Fiom e la Fillea per l'appoggio e il sostegno. Arrivano i messaggi della politica: dal Pd Verini, Fassina, Speranza, Nicodemo, Zampa, il ministro Andrea Orlando. In serata la nota del Tesoriere del Pd, Francesco Bonifazi: «Siamo rimasti toccati dall'appello dei lavoratori dell'Unità e non rimaniamo indifferenti di fronte alla situazione esistente. Il Pd intende continuare ad impegnarsi con forza al fine di individuare un percorso condiviso da tutti che consenta di superare la fase attuale e di giungere ad una soluzione positiva della vicenda. L'Unità è un patrimonio che non vogliamo vada disperso».

Grazie allora. A tutti quelli che stanno con noi: agli scrittori che sono venuti a trovarci (Sebaste, Ventroni, Nucci, Manzini, De Gennaro), grazie a Staino, grande Sergio, che ogni giorno ribadisce il proprio legame con l'Unità con le sue vignette dolci e amare. E poi le telefonate, i comunicati. Come quello della presidente dell'Arci: «Quando parliamo dell'Unità parliamo di noi». Arriva il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Enzo Iacopino. «La crisi che 14 anni investì il vostro giornale fu affrontata e risolta grazie alla compattezza della redazione e del sindacato. Auguriamoci anche questa volta la stessa unità di intenti». Prende la parola Paolo Butturini, segretario di Stampa romana: «La vertenza dell'Unità è un caso nazionale e così deve essere affrontata».

«Da mesi si rincorrono dichiarazioni pubbliche di impegno e attenzione alle vicende che coinvolgono il giornale fondato da Antonio Gramsci. È arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Chi volesse aspettare il fallimento, per agire magari un minuto dopo, sappia fin da ora che a quel punto non si salverebbe l'Unità ma solo una scatola vuota. Sarebbe una sconfitta per tutti», continua Umberto De Giovannangeli del Cdr. Che aggiunge «Con un minimo di impegno industriale questa testata potrebbe ripartire, recuperare terreno, riprendersi la voce autorevole che ha sempre avuto. Lo dimostrano i numeri dei nostri speciali realizzati per i 90 anni del giornale. Migliaia di copie vendute nonostante una distribuzione infima. E i ragazzi che ci hanno ringraziato per il modo in cui abbiamo raccontato la nostra storia, la satira, Berlinguer a trent'anni dalla morte». Questo siamo, questo vorremmo continuare a essere con l'Unità in tasca e accanto un imprenditore «intelligentemente serio». E intanto da ieri, sul nostro sito ma anche su altre testate c'è il video-appello di noi lavoratori al premier Matteo Renzi. Il documentario, realizzato da Klaus Davi, ha una versione breve e una più articolata di 16 minuti circa. Si parte con l'immagine forte dell'art director Loredana Toppi, incinta all'ottavo mese di gravidanza, che dice: «Matteo ad agosto nasce mia figlia, cosa le aspetta...» e invita i due «Matteo», l'editore Fago e Renzi, a incontrarsi per scongiurare la chiusura del quotidiano.

Significativo l'appello del grafico Umberto Verdat: «La situazione è drammatica, abbiamo un mese di vita. È come un condannato nel braccio della morte, fai qualcosa per noi». Molto toccante la testimonianza di Roberto Corvesi, poligrafico, visibilmente commosso, che dice: «L'Unità noi la consideriamo una famiglia. Matteo credi in noi». E poi Marcella Ciarnelli, Claudia Fusani, Francesco Sangermano, Cesare Buquicchio, Cecilia Ferretti, Natalia Lombardo, Massimo Solani, Roberto Monteforte, Stefania Scateni. L'appello è la prima azione per sensibilizzare i vertici del Partito Democratico ma anche le istituzioni sulla nostra sorte. Chiude il video Luca Landò direttore del giornale che è certo: «L'Unità non è un giornale come gli altri perché dà informazione e passione».

E al termine di una giornata complessa, arriva la notizia dadaista, rilanciata da Dagsospia, di un interesse di Daniela Santanché per rilevare il giornale. Replica del Cdr: si tratta di un'ipotesi che non avrà alcun futuro. Da quanto ci dicono i liquidatori, i professori Pace e D'Innella, la sola idea che questa testata possa andare a finire nelle mani di una esponente di Forza Italia è incompatibile con la storia dell'Unità e quindi con la sua valorizzazione.

...
Il cdr a Santanché: la sua presunta offerta di acquisire la testata è incompatibile con la nostra storia

COMUNITÀ

Il commento

Grillini dialoganti, prendiamoli sul serio



SEGUE DALLA PRIMA

Indugiare su quale mistero si nasconde dietro l'offerta improvvisa, e forse tardiva, di dialogo sulle riforme è un inutile esercizio, degno dei retroscenisti. Se esiste un luogo dove le intenzioni proprio nulla contano, questo è la politica.

E quindi occorre riconoscere che, con la doppietta grillina, è comparso un fatto nuovo, da cogliere indipendentemente dalla sua durata e grado di sincerità. Il M5S ha rotto con i suoi schematismi manichei che lo avevano condotto, in breve tempo, nelle vicinanze dell'abisso. La provocazione, il gesto, la rottura, l'estraneità ai giochi vanno bene come strumenti irregolari di azione sino a quando si indossano gli abiti succinti di una risoluta minoranza pungente e per sua vocazione indifferente alla quantità del suo seguito.

Quando però in cassa si dispone del 25 per cento dei consensi, non è più lecita (perché inefficace e costosa in termini di mantenimento del sostegno ricevuto) la fuga dal mondo reale in attesa della sventura celebrata come una bella resurrezione. L'ampiezza dello spettro della politica possibile per ogni formazione coincide con quello coperto dalla sua forza numerica. E, con il 25 per cento, anche per il M5S è obbligata la strada del confronto parlamentare per ottenere risultati tangibili ed è preclusa, a meno di una vocazione al suicidio, la via del gran rifiuto totale e pregiudiziale.

È ancora presto per azzardare l'ipotesi che per il M5S si è affacciato assai prima del previsto il momento di prendere di petto gli ineludibili dilemmi della istituzionalizzazione (esplicita lotta di tendenza, assunzione di procedure per la selezione dell'élite, contendibilità del ruolo di comando). Proibitivo, per un non-partito privo di procedure e di una qualsiasi trasparenza nel confronto interno delle opinioni, è ogni sforzo dedicato a decifrare l'ampiezza di un eventuale conflitto di potere che abbraccia le componenti più influenti del movimento.

Quello che si può arguire è solo che il soggetto di Grillo ha scoperto la soglia numero uno della politica, cioè la prudenza. Ecco come la spiegava Machiavelli. «La prudenza consiste in sapere conoscere la

qualità degli inconvenienti e pigliare il meno tristo per buono». Questa regola della politica implica che, tra le cose e gli avvertarsi, occorre sempre saper distinguere, ossia valutare con cura le differenze, graduare il livello dell'inimicizia e accettare l'arte del negoziato, con l'abitudine al compromesso come insurrogabile veicolo per definire i rapporti tra le forze.

In un sistema politico ancora friabile e non consolidato, che ruota su tre componenti rilevanti dall'incerta prospettiva, non è un dato positivo che le riforme nascano da una qualche convenzione ad escludere uno dei poli dalla necessaria manutenzione delle istituzioni. Il mero calcolo delle convenienze immediate non aiuta mai la confezione di buone e funzionanti riforme. Occorre adottare un'ottica di sistema che coinvolga nei cantieri l'intero arco parlamentare, altrimenti il prodotto nasce già avariato e di scadente qualità.

La caparbietà con la quale Berlusconi resiste a provocazioni e a cenni di ribellione intestina per ribadire ogni volta il suo sostegno al patto del Nazareno, la ritardata ma significativa volontà degli uomini di Grillo di entrare anche loro nei giochi delle riforme, svelano una precisa tappa del sistema politico. È in gestazione, oltre le specifiche riforme istituzionali, e grazie all'apporto fornito ad esse da ciascuna forza parlamentare, la maggioranza presi-

denziale destinata ad esprimere il prossimo inquilino del Quirinale.

Tocca agli attori politici più accorti, e depositari come il Pd di una indubbia centralità sistemica, fare sì che, ben oltre le stucchevoli evocazioni della tattica dei due forni, la convergenza generale sul treno delle riforme, suscitata dagli appetiti quirinalizi cui nessuno intende rinunciare, si tramuti in una occasione favorevole all'adozione di dignitose riforme elettorali ed istituzionali. La convergenza delle tre aree politiche più importanti sul comune terreno riformatore potrebbe prevedere, in una maniera del tutto fisiologica, che sulle singole questioni sul tappeto maturino maggioranze variabili, che in aula emergano cioè voti difformi a seconda della materia affrontata.

Questa è peraltro la logica stessa delle riforme istituzionali ed elettorali che andrebbero sempre affrancate dalla volontà di potenza delle maggioranze occasionali e dalle suggestioni di impropri governi costituenti. Approfittare della doppietta grillina, prendendo sul serio il suo volto dialogante che ha messo per il momento in ombra la maschera dell'alieno sognatore di catastrofi, potrebbe portare dei frutti utili alla ristrutturazione di un sistema politico che sappia distinguere tra le riforme (affare di tutti) e il governo (questione di maggioranza).

Maramotti



L'intervento

Guardare al Nord Europa per creare occupazione



«SENZA LAVORO L'ITALIA FINISCE», COSÌ IL PRESIDENTE NAPOLITANO HA RISPOSTO AD UNA DOMANDA di un cittadino a Monfalcone, dove presiedeva le commemorazioni della Grande guerra. Mai il presidente si era espresso con linguaggio così duro ed ultimativo, non è nelle sue corde. Abbiamo scoperto o riscoperto che è nelle corde di Giorgio Napolitano saper cogliere la gravità ed importanza dei problemi adeguando il linguaggio. Da questo punto di vista la posizione dell'Italia è drammatica.

La drammaticità non è evidenziata tanto nei tassi di disoccupazione, totale e giovanile di alcuni punti superiori alla media europea, la drammaticità è evidente nei tassi di occupazione, che Eurostat misura dal rapporto occupati/popolazione 20-64 anni.

Mentre il tasso di disoccupazione è alterato dallo scoraggiamento di chi, dopo

aver cercato invano un lavoro, senza trovarlo, statisticamente passa da disoccupato ad inattivo, il tasso di occupazione fotografa la situazione occupazionale reale: quanti cittadini in età da lavoro lavorano?

Allora scopriamo la drammatica situazione dell'Italia che, sui 28 Paesi dell'Unione Europea, divide con solo altri 3 disperati Paesi, Grecia, Spagna e Croazia un tasso di occupazione Eurostat del 58% di 10 punti inferiore alla media, dico media, del 28 Paesi, il 68%.

Questo significa che all'Italia mancano quasi 4 milioni di posti lavoro per essere in media europea, con Romania, Bulgaria, Slovacchia, Grecia e Portogallo compresi. A questo punto una domanda si pone: con i previsti tassi di crescita del Pil, inferiori all'1% o di poco superiori se Bruxelles allenta i cordoni di una austerità omicida, come e quando si creeranno i lavori necessari per avvicinare l'Italia all'Europa? E parlo di Europa media, non parlo di Germania, Austria, Danimarca, Olanda, Finlandia, Svezia, Gran Bretagna e Norvegia, tutti Paesi con tasso di occupazione superiore al 70%, dove lavorano veramente tutti quelli che non studiano e vogliono lavorare.

Nel mentre lottiamo e cerchiamo tutti i modi per riavviare una crescita economica più sostanziosa dello zero virgola, facendo gli investimenti necessari e possibili, nazionali ed europei, c'è una sola via da seguire per non mandare alla disperazione i giovani, quei pochi che ab-

biamo, dopo il dimezzamento delle nascite da un milione a mezzo milione, pochi che costringiamo anche ad emigrare per trovare un lavoro adatto alle loro conoscenze. Nei Paesi con tassi di occupazione normali da anni si incentivano gli orari corti, in pratica si distribuisce il lavoro, cercando di aumentare il valore delle produzioni più che i volumi.

In Italia si fa il contrario, incentivando gli straordinari che la Germania ha eliminato, sostituendoli con la banca delle ore. La Germania è stata maestra, negli ultimi anni di vacche magre - anche in Germania il Pil da anni non supera l'1% medio ha ridotto le ore di lavoro da 60 a 58 miliardi senza ridurre l'occupazione, in Olanda quasi metà della popolazione lavora part time, in tutti Paesi con tassi di occupazione superiori ai nostri, gli orari annui di lavoro vanno dalle 1400 alle 1600 ore, contro le 1800 ore dell'Italia e le 2000 della Grecia.

Bisogna spiegare chiaramente ai nostri politici, sindacalisti ed industriali che con i miseri tassi previsti di crescita del Pil non si creerà nemmeno un posto lavoro, tanto meno i 4 milioni che servono «all'Italia per non finire», come ha disperatamente detto il nostro presidente. Per avvicinare l'Italia all'Europa bisogna studiare le «buone pratiche» di chi, anche redistribuendo lavoro, ha mantenuto alti i i livelli occupazionali anche in anni di vacche magre. In Italia nessuno vuole studiare o copiare, tutti si credono più furbi, e rischiamo di morire di furberia.

L'analisi

Jobs Act, che senso ha tornare a dividersi sull'Articolo 18?



IL DISEGNO DI LEGGE DELEGA SUL MERCATO DEL LAVORO (COSIDDETTO JOBS ACT) PUÒ PRENDERE DUE DIREZIONI DIVERSE. IL PRIMO INDIRIZZO, CHE DEFINIREI «CONCRETISTA», va nel senso di segnare una linea di netta discontinuità con la legislazione dell'ultimo ventennio sulla flessibilità del lavoro che ha prodotto, in termini di tasso di disoccupazione e crescente precarizzazione, i disastrosi risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Qui si tratta di mettere mano agli strumenti utili a incentivare una occupazione quanto meno «decente» e a contrastare le crescenti disuguaglianze e frammentazioni del mercato del lavoro. Vanno in questa direzione, ad esempio, gli interventi diretti ad estendere il grado di copertura del sostegno al reddito per quanti cercano lavoro; a costruire un sistema di servizi pubblici dell'impiego degni di questo nome, con una agenzia nazionale capace di raccordarsi con i centri per l'impiego che funzionano e di surrogare quelli che non funzionano, diffusi, ahimé, soprattutto dove più servirebbero; a introdurre una disciplina del salario minimo, che potrebbe realizzarsi estendendo *erga omnes* i minimi retributivi dei contratti nazionali di lavoro e prevedendo meccanismi di determinazione dell'«equo compenso» per i lavoratori parasubordinati o semi-autonomi; ad elaborare un testo unificato delle tipologie contrattuali, sfrondando l'attuale giungla dei contratti atipici e precari e incentivando la stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

...
Riaccende la vecchia polemica un bizzarro emendamento di cui si sta discutendo al Senato

Il tutto guardando, appunto, ai problemi reali, e restando distanti da ogni forma di feticismo legislativo, nella consapevolezza che qualche buon intervento normativo e soprattutto una forte innovazione sul piano delle politiche attive del lavoro possono aiutare la ripresa dell'occupazione, ma non sono certo risolutivi, in mancanza di robusti interventi anticiclici di politica economica e industriale e di una radicale modifica degli orientamenti dell'Unione europea per cui il governo italiano sta giustamente battendosi.

L'altra linea è quella che non può definirsi che «ideologica», perché stancamente ripetitiva degli stereotipi sulla «flessibilità» (ovvero sulla riduzione delle tutele) del lavoro come strumento di incremento occupazionale. Una linea e una retorica che da tempo ormai memorabile affliggono la legislazione del lavoro e il dibattito pubblico, senza che si sia verificato alcun risultato apprezzabile, se non - appunto - l'innalzamento contestuale del tasso di disoccupazione e di precarizzazione. Questa linea ripropone ovviamente il tema dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non paghi del fatto che le modifiche già introdotte dalla legge Fornero, su cui si sono spesi mesi e mesi di discussione, non abbia prodotto alcun effetto positivo, e anzi abbia reso forse più complicata la vita alle imprese e ai lavoratori.

Tale indirizzo ha preso da ultimo la forma, nel dibattito in corso al Senato, di un bizzarro emendamento con il quale si vorrebbe dare al governo nientemeno che la delega a modificare una cinquantina di norme del Codice civile, quelle in cui è stabilita la disciplina fondamentale del contratto di lavoro. Il tutto senza definire apprezzabili criteri e principi, e quindi, letteralmente, «in bianco». È la linea che testardamente persegue nell'idea, innumerevoli volte ormai smentita dai fatti, per cui ciò che serve è il lavoro volatile, alla carta, reso totalmente dipendente dalle esigenze immediate dell'impresa. Salvo, subito dopo, discettare allegramente di «partecipazione» e «coinvolgimento» dei lavoratori, ed elaborare in proposito complessi disegni normativi, come se la cooperazione non richiedesse la realizzazione di un pre-requisito essenziale: la ragionevole stabilità e (auspicabilmente) la qualità del lavoro.

Si spera che il Senato voglia resistere a questo tentativo di stravolgere il senso del disegno di legge governativo, poiché è evidente che tra le due prospettive indicate nessun pasticcio compromissorio è possibile. Bisogna scegliere la giusta direzione di marcia.

COMUNITÀ

L'analisi

Europa, sei mesi nel nome di Keynes

Laura Pennacchi



IL DINAMISMO E LA CARICA EMOTIVA CON CUI IL PREMIER RENZI HA APERTO IL SEMESTRE ITALIANO di presidenza europea – non a caso subito contrastato dai più aggressivi tra i falchi rigoristi tedeschi – lasciano sperare che finalmente una rottura verrà imposta a quella ortodossia restrittiva e deflazionistica che ha fin qui guidato l'Europa e che ha fatto tragico fallimento. Nel settimo anno di una crisi la cui durata è di per sé indice di gravità parlano chiaro l'escalation del debito pubblico in tutti i Paesi, le vette raggiunte dalla disoccupazione – 27 milioni di disoccupati in Europa di cui 19 nell'Eurozona, ben 7 milioni in più rispetto al 2007 – e l'abisso in cui sono precipitati gli investimenti, crollati nell'area euro di quasi il 19 per cento e addirittura del 28,7% in Italia.

Il punto è proprio questo: se davvero si vogliono rilanciare sviluppo e occupazione, la parola chiave deve essere «investimenti». Non solo, infatti, se ne verifica una caduta esponenziale, ma la perdita di potenziale di crescita indotta dalla recessione/stagnazione e l'impoverimento dell'apparato produttivo (per l'Italia, in realtà, si dovrebbe parlare di desertificazione) rischia di essere aggravata dal perdurante mancato soddisfacimento di fabbisogni immensi. Per il rinnovamento e l'innovazione sostenibile delle sole infrastrutture europee la Bei valuta che, proiettando i trend storici al 2030, ammontino a 700 miliardi di euro gli investimenti annui che sarebbero necessari.

È evidente che tutto questo può significare spazi vastissimi per l'iniziativa privata. Ma è anche evidente che tutto ciò non potrà avviarsi e evolvere senza un big push di natura pubblica a scala europea, con importanti traduzioni e ricadute nazionali. La posta in gioco, pertanto, è ben più che guadagnare tempo e frazioni di punti nel raggiungimento dei parametri di bilancio: lo scorporo degli investimenti pubblici dal computo del deficit diventa cruciale. Su questo terreno c'è bisogno di rotture anche intellettuali: al convegno di aprile a Toronto dell'Inet (Institute For New Economic Thinking, che raccoglie il Gotha del pensiero eterodosso mondiale, da Soros a Stiglitz a Sen e ad altri) – dove si è manifestata, a fronte dell'inerzia e del conformismo euro-

pei, un'audacia impressionante dell'intellettualità nordamericana, insieme a una grande umiltà nel rimettere in discussione tabù consolidati, come il tabù dell'impossibilità del ricorso alla monetizzazione del debito – Larry Summers ha collegato il dibattito sulla secular stagnation a deficit strutturali di domanda e a carenze di investimenti, invocando una «politicizzazione» degli investimenti con accenti chiaramente influenzati dal riferimento alla «socializzazione» degli investimenti di Keynes.

Si torna così a ragionare – contrariamente alla visione convenzionale che considera distinti «breve periodo» e «lungo periodo», irrilevante l'impatto dei deficit di domanda sull'offerta aggregata di lungo periodo, marginali i costi delle recessioni e pari a zero i costi del non intervento pubblico – sulla non separabilità di breve e lungo periodo e sull'intreccio tra problematiche della domanda e dinamiche dell'offerta. Emergono con chiarezza che, in una situazione in cui una prolungata disoccupazione deprime la crescita di lungo periodo, i costi dell'inazione pubblica possono essere tremendi: fallire nel portare un'economia fuori dalla recessione o dalla stagnazione può ridurne permanentemente le dimensioni e alterarne la natura.

Alla luce della considerazione del ruolo decisivo esercitato nella fase odierna dagli investimenti pubblici risulta ancor più fondamentale rivedere la filosofia complessiva sottostante all'austerità deflazionistica e a tale fine – anche simbolicamente e culturalmente rilevante – mirano i 4 referendum italiani appena lanciati, abrogativi degli eccessi autolesionistici della legge ordinaria attuativa dell'introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio. Così come appaiono profondamente inadeguate le soluzioni che, nel caso dell'Italia, continuano a vertere su tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni. Bisogna considerare che al finanziamento degli investimenti si può sofferire anche con risorse straordinarie, quali l'offerta in pegno alla Bce e/o alla Commissione europea di quote di once d'oro della nostre riserve ufficiali, come suggerisce Quadro Curzio. E si deve tener conto che le privatizzazioni nel contesto attuale danno spesso magri risultati, come dimostra il collocamento in Borsa di una parte del capitale di Fincantieri che ha fruttato solo 350 milioni di euro a fronte dei 600 sperati.

Ma soprattutto bisogna rispondere alla seguente domanda: se dobbiamo far fronte alla drammatica debolezza della domanda privata di lavoro e al crollo degli investimenti e se, dalle ceneri del vecchio modello

di sviluppo (quello del neoliberismo finanziarizzato e iperconsumistico) deflagrato con la crisi globale, dobbiamo ricostruire un modello completamente nuovo – fondato su un diverso equilibrio domanda/offerta e sui consumi collettivi piuttosto che individuali, tipicamente presupposti dai beni pubblici, i beni comuni, i beni sociali –, chi potrà farlo se non un operatore pubblico radicalmente rinnovato e riqualificato (e non depotenziato tramite privatizzazioni)?

D'altronde, insegnamenti storici e contributi recenti – tra cui *Lo Stato innovatore* di Mariana Mazzucato, appena uscito da Laterza – tornano a ribadire ciò che dovremmo sapere da tempo. Lo Stato, le sue politiche industriali e tecnologiche, i suoi programmi di ricerca hanno sempre operato alla base dei vari cicli di innovazione che hanno migliorato la qualità delle nostre vite. Non si è trattato solo di risposte ai «fallimenti» del mercato, né solo di «aiuto» e «assecondamento» dell'iniziativa privata, si è trattato di vero e proprio traino, indirizzo, promozione, spinta, ideazione realizzati dall'operatore pubblico, direttamente e indirettamente: si pensi al ruolo giocato dal Cern per la fisica o dai programmi spaziali per Internet o dal National Institute of Health negli Usa per la farmaceutica.

Dunque, servono a ben poco l'insistenza sul puro e semplice «arretramento» quantitativo del perimetro pubblico, la obsoleta riproposizione di una sorta di ostilità pregiudiziale all'intervento pubblico dei tardo-blairiani presenti anche nel centrosinistra italiano (Tonini ha visto nell'indicazione dello Stato come l'«avversario da alleggerire», secondo lui sostituita alla stigmatizzazione dell'evasione fiscale, la base del recente successo elettorale del Pd nel Nord Est d'Italia), addirittura la folle idea di rinunciare ai Fondi strutturali europei (invece di spenderli meglio e più rapidamente). Servono, al contrario, una riflessione e una pratica sulla nuova strumentazione dell'intervento pubblico idonea a corrispondere alle impellenti finalità odierne, una riflessione e una pratica volte a rinnovare, riqualificare, efficientare – per esempio lungo le linee indicate dalla ministra Madia – una amministrazione che vent'anni di neoliberismo starving the beast («affama la bestia» governativa e istituzionale, tramite «meno tasse, meno regole, meno Stato») hanno ridotto, per l'appunto, alla fame, strutturale e morale.

Se davvero il premier Renzi vorrà spingere perché prenda vita la «grande operazione keynesiana» che ha in mente, è anche qui che è atteso alla prova di una radicale inversione di tendenza.

L'intervento

Usiamo la flessibilità Ue anche per proteggere l'ambiente

Stella Bianchi
Deputata Pd

ORA VEDIAMO SE QUALCUNO CONTINUERÀ A PENSARE CHE PARLARE DI CLIMA SIA UNA SPECIE DI VEZZO INTELLETTUALE, UN PO' COME CHIEDERSI CHE FINE HANNO FATTO le mezze stagioni. Ieri mattina, a luglio, il Seveso è esondato, case auto strade, tutto sott'acqua. In cinque ore a Milano ci sono state precipitazioni oltre 60 mm di acqua, in altri comuni del bacino si sono superati i 100 mm. Per avere una idea la statistica media a Milano è che nell'intero mese di luglio ci siano precipitazioni per 62 mm di acqua. La situazione è critica nell'area di Milano, è difficile nel Veneto dove si sono verificate precipitazioni eccezionali, per non dire della grandinata record che ha imbiancato le strade di Reggio Emilia e distrutto i raccolti nel Pavese.

Se allarghiamo lo sguardo gli eventi climatici disastrosi o «anomali» nel mondo in questi stessi giorni si ripetono: l'uragano Arthur che si è abbattuto sulla costa orientale degli Stati Uniti e ora sale come tempesta tropicale sulle coste canadesi della Nuova Scozia, il ciclone Neoguri in Giappone è il più violento da decenni, la temperatura nelle zone desertiche dell'Algeria e della Libia che ha superato i 49 gradi e si avvia a infrangere la soglia limite dei 50. Siamo da tempo in una fase di cambiamenti climatici indotti dall'attività umana, oggi registriamo i primi impatti di una macchina che è ancora in accelerazione ed è lanciata verso effetti catastrofici. O si rallenta subito riducendo drasticamente fino a fermare le emissioni di gas climalteranti o diventerà sempre più difficile e costoso. Fermare i cambiamenti climatici deve diventare una priorità per l'azione di ogni Paese per arrivare anche a una nuova generazione di accordi internazionali a partire dall'accordo che si dovrà raggiungere nel vertice Onu a Parigi nel 2015.

Abbiamo un territorio fragile e bisogna evitare che a questo si mescoli la miopia di chi non vede come riconvertire la nostra economia sia anche un modo per rispondere alla crisi economica e creare posti di lavoro. La vicenda delle trivelle sta lì a ricordarcelo, tanto più incomprensibile in un Paese come il nostro che ha riserve di bassa qualità e al contrario risultati positivi da rafforzare nei modi opportuni sull'efficienza energetica e sulle rinnovabili.

Purtroppo è quanto non sta accadendo del tutto. Dobbiamo correggere il tiro sul decreto competitività all'esame ora del Senato per evitare i danni che misure retroattive come lo spalma-incentivi possono produrre sul settore rinnovabili, che va invece aiutato a raggiungere la grid parity con le misure di semplificazione opportune, e più in generale su tutti investimenti. Contro questo rischio credo che debbano esser messe in campo tutte le buone idee possibili. Ne butto giù un paio. La prima riguarda un tema cruciale, quello dei limiti necessari alle emissioni climalteranti che ci siamo dati come Europa. Ci vuole un serio investimento per abbandonare le fonti fossili e passare a efficienza energetica, rinnovabili e reti intelligenti. Se vogliamo usare davvero i margini di flessibilità scritti nei patti europei, allora gli investimenti da fare sul fronte cruciale della mitigazione e quindi della riduzione delle emissioni climalteranti (nello sforzo cioè di fermare la macchina in corsa verso mutazioni disastrose) e dell'adattamento e dunque della messa in sicurezza del territorio devono essere escluse dal vincolo del 3 per cento del rapporto tra deficit e Pil. L'effetto positivo sarebbe doppio: uno stimolo alla crescita economica ma orientato sul tema dell'innovazione tecnologica, delle rinnovabili, dell'efficienza energetica e delle reti intelligenti, della tutela dell'ambiente.

La seconda idea è che la sfida del contrasto ai cambiamenti climatici deve diventare centrale per ognuno di noi, come emergenza e grande opportunità per i prossimi decenni. Penso alle singole scelte che ognuno di noi fa anche nelle piccole abitudini di ogni giorno (mi ha colpito leggere che il mancato spegnimento di tutti gli apparecchi elettronici lasciati in stand by, quelle lucette rosse perennemente accese, costano nel mondo 80 miliardi di dollari l'anno e che spegnerle ridurrebbe le emissioni di CO2 di 19 milioni di tonnellate annue). Centralità deve esserci però anche nella nostra attività legislativa e nell'azione del governo e questa deve essere sorretta da un forte coordinamento delle azioni necessarie. Non possiamo più permetterci di non mettere il clima in cima alla nostra agenda.

Dialoghi

Don Abbondio a Oppido Mamertina

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Ad Oppido Mamertina (RC), bene ha fatto la Madonna (delle Grazie) a far fermare la processione davanti alla casa del boss. Per due ragioni: 1) concedere al boss la grazia di convertirsi, 2) mostrarsi grata per i soldi e la protezione che il boss garantisce alla Chiesa. Che, con le offerte dei fedeli più poveri e meno protetti si può sistemare solo la tendina gualcita di un confessionale.
GIANFRANCO MORTONI

La situazione che si è verificata in Calabria ha un antecedente suggestivo nel colloquio fra i bravi di don Rodrigo e don Abbondio, nella sciagurata obbedienza del prete alle loro pretese e nel mancato matrimonio di Renzo e Lucia. Il ruolo di Papa Francesco è affidato, da Manzoni, al Cardinale Federico Borromeo nel colloquio memorabile in cui, dopo la peste, don Abbondio viene confrontato direttamente da lui sui doveri del sacerdote. Si difende don Abbondio,

all'inizio del colloquio, parlando di quant'è differente il ruolo del Cardinale da quello del prete di frontiera: suscitando l'indignazione del Cardinale che molte cose nobili e condivisibili dice sulla necessità di far riferimento alla parola di Dio prima che alla legge o alla prepotenza degli uomini e difficile è, tuttavia, non capire quanto sia difficile essere coraggiosi e «onesti» o addirittura «santi» per le persone che vivono in un piccolo paese della Lombardia dei don Rodrigo o della Calabria di oggi. Dove il sistema è nelle mani di chi lo ha. Come ben dimostrato, sull'altro versante, dallo sciopero in carcere se la manifestazione del sentimento religioso di chi alla Messa magari voleva andare è stata inibita dalla paura più che dalla voglia di protestare contro le parole di Papa Francesco. Pecore diventano infatti come i preti anche i più gregari fra i mafiosi. Quelli che obbediscono ai loro capi cercando di non pensare o di pensare il meno possibile.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura dell'8 luglio 2014
è stata di 70.017 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Lituzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Foto di Maria Friberg

LA LETTURA

Mettiamo un limite

Il fanatismo cieco dell'economia è un veleno per la Terra e per l'umanità

DIEGO FUSARO

L'ODIERNO SISTEMA GLOBALE SI CONFIGURA COME LA PRIMA SOCIETÀ DELLA STORIA UMANA IN CUI REGNA SOVRANO IL PRINCIPIO METAFISICO DELL'ASSENZA DI OGNI LIMITE. A dominare ubiquitariamente è il «cattivo infinito» della norma dell'accumulazione illimitata del capitale, dell'accrescimento smisurato del profitto e della legge del costante «voler-avere-di-più» che la produzione impone ai suoi miseri atomi sociali. La coazione alla crescita infinita va a scapito non soltanto della vita di quegli esseri congenitamente finiti che sono gli uomini: non a caso la saggezza greca li qualificava come *brotói*, come «mortalì», a sottolineare la finitudine come loro tratto distintivo. L'insensato imperativo della smisuratezza porta anche alla disintegrazione del pianeta e dell'ecosistema. Anch'essi, del resto, presentano come propria cifra quella finitudine che è strutturalmente incompatibile con il sistema intimamente nichilistico della crescita infinita.

Nel fatto che la *logica illogica* del fanatismo cieco dell'economia e del monoteismo del mercato insegua, con inflessibile tenacia, il folle sogno della crescita infinita nel quadro di un ecosistema finito si spiega, peraltro, il carattere teologico del capitale come *credo quia absurdum*, come fede nell'assurdità evidente. Secondo quanto ricordato da Serge Latouche, il fatto, di per sé evidente, che la finitezza del pianeta sia strutturalmente messa a repentaglio dal circuito della smisuratezza capitalista è una verità di cui perfino un bambino potrebbe agevolmente impadronirsi: e, invece, resta lettera morta per la fede cieca e irresponsabile dei sacerdoti dell'economia e dei taumaturghi della globalizzazione. A farne le spese è, giorno dopo giorno quell'ecosistema del quale noi siamo soltanto una parte.

Gli animali, spesso i più deboli, sono quelli che ne pagano le conseguenze più esiziali. Come è noto, con il disastro atomico di Fukushima, in Giappone, si è prodotta una vera e propria ecatombe di specie viventi innocenti. Per

Filosofia dell'ambiente
oggi a Milano le riflessioni dello studioso Fusaro: «L'odierno sistema globale considera il mondo della vita non come un bene di per sé ma come bene di consumo. Va cambiato il cambiamento affinché il Pianeta non cambi senza di noi»

LA MILANESIANA

Da Bodei a Giorello pensieri sul nostro futuro

Pomeriggio filosofico oggi alla Milaneseiana, festival milanese ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, all'insegna di «Una filosofia dell'ambiente», con letture di Remo Bodei, Pietrangelo Buttafuoco, Maurizio Ferraris, Diego Fusaro, Sossio Giametta, Giulio Giorello. In questa pagina anticipiamo parte della «lezione sul destino» di Diego Fusaro, studioso della filosofia della storia e delle strutture della temporalità storica, con particolare attenzione per il pensiero di Fichte, Hegel, Marx. La serata invece proporrà un prologo «Sul Destino» di Boris Pahor e Tatjana Rojc e l'anteprima milanese dello spettacolo «Good People», pièce teatrale scritta dal Premio Pulitzer David Lindsay Abair, di cui Roberto Andò ha curato la versione italiana e la regia.

non parlare del fatto che si è forse irreparabilmente compromesso l'equilibrio naturale dell'intera area, con danni gravissimi anche per la popolazione.

Anche l'Italia non è esente da vere e proprie tragedie ambientali. Il che prova, se ve ne fosse ancora bisogno, che il sistema capitalistico genera, accanto alle «tragedie nell'etico» (Hegel), tragedie nell'ecosistema. Come spesso accade, deliberate scelte politiche vengono ipocritamente presentate come inevitabile espressione della necessità sistemica: per questa via, sono deresponsabilizzati gli attori sociali, magari anche tramite il ricorso alla sempre in voga formula liberatoria «non vi sono alternative» o, da qualche anno, alla sua versione ideologicamente aggiornata: «ce lo chiede l'Europa». Il circo mediatico e il clero giornalistico - un clero nichilista, che non crede in nulla e parla di tutto - non dice una parola sul fatto che, ad esempio, il territorio della nostra penisola, conti ad oggi oltre cento insediamenti militari statunitensi, con migliaia di soldati e di armi di varia natura. Tra queste figurano anche le armi di distruzione di massa di tipo nucleare, in aperta violazione della stessa legge italiana (n. 185 del 9 luglio 1990). Circo mediatico e clero giornalistico non dicono nulla, ancora, sul fatto che la Marina Militare Usa attualmente stia sperimentando nei mari italiani cannoni pneumatici che sparano negli abissi onde sonore fino a 270 decibel con intervalli di 20 secondi: la tolleranza acustica delle balene e dei capidogli è di 150 decibel; con la conseguenza che si producono vere e proprie stragi di animali innocenti nei nostri mari.

(...) Viviamo nel «tempo della miseria» (Hölderlin), in cui le passioni si riducono agli interessi, il valore al prezzo e conta solo ciò che può essere contato. Nessuno pensa e tutti calcolano, perseguendo la via mortifera della crescita ai danni della vita e del pianeta.

In forza di questa inedita ontologia utilitaristica, oggi l'essente, e dunque anche l'ambiente nel suo complesso, non è, ma vale per quel che si lascia organizzare e sfruttare, misurare e calco-

lare. È questa la macabra cifra dell'imperante «cretinismo economico» (Gramsci) e della «notte del mondo» (Heidegger), ossia del buio globale in cui l'essente è ridotto a quantità matematizzabile: con le parole profetiche dei *Sentieri interrotti*, «l'intero dell'essente è l'unico oggetto di un'unica volontà di conquista». «Sempre di più!», recita la metafisica dell'illimitatezza che sta portando alla dissoluzione di ogni forma di vita e dello stesso ecosistema.(...)

Il pianeta stesso cessa di essere considerato come la nostra casa, vuoi anche come un organismo vivente con cui intrattenere un rapporto di cura e di ricambio organico. Prende a essere inteso come semplice piano dello sfruttamento illimitato delle risorse, con annessa devastazione della terra e dei viventi. I sacri dogmi dello sviluppo e della crescita senza limiti non possono essere messi in discussione: essi sono l'essenza della religione dell'economia, vera e propria teologia della disuguaglianza sociale e della devastazione del mondo.

Il paradosso in cui è proiettato il sistema globalizzato risiede, allora, nel fatto che, nell'atto stesso con cui persegue l'insensato progetto della crescita illimitata in nome della sacra norma del voler-avere-di-più, il poderoso supplizio tantico chiamato globalizzazione lavora alla sempre più rapida creazione della fine reale, nella forma dell'estinzione della vita e del pianeta. In ciò esso rivela una macabra affinità con le cellule cancerogene, che portano alla morte il corpo che ne ospita il riprodursi smisurato. A questa dinamica catastrofica si attagliano i versi di Hölderlin: «è detestata dal Dio previdente la crescita intempestiva».

(...) L'odierno universalismo cinico degli egoismi chiamato «globalizzazione» è il luogo in cui il mercato esteso quanto il mondo attenta quotidianamente alla vita dell'ecosistema. L'«ultimo uomo» nietzscheano è il protagonista di questa storia intessuta di tragico disincanto e di ebete rassegnazione, di nichilismo passivo e di accettazione supina della distruzione dell'esistente. (...) È in questa cornice che siamo oggi chiamati a pensare e ad agire noi ergastolani del presente, ripensando la fine del mondo-così-com'è e il possibile inizio di un futuro diverso. Per farlo, occorrerà «defatalizzare» la morfologia dell'esistente proclamato intrasformabile dalle retoriche dominanti e agire in vista della trasformazione dello stato di cose, affinché si dia una fine dell'esistente colonizzato dalla reificazione tecnica; una fine che, appunto, non coincida con la fine di tutte le cose, ma la neutralizzi. Di modo che la vita del pianeta sia fatta salva e, con essa, anche quella sua parte che è la vita umana. È questa la sola via possibile, come ricordava Anders, «per cambiare il cambiamento. Affinché il mondo non continui a cambiare senza di noi. E, alla fine, non si cambi in un mondo senza di noi».

ARTE & SCIENZA : Due culture, un pensiero: il libro di Pietro Greco P. 18

IL CASO : Il Gramsci siciliano, senza più finanziamenti, a rischio chiusura P. 19

FESTIVAL : A Polverigi due performance di Mole Wetherell P. 21

Due culture un pensiero

Nel libro di Pietro Greco la «fusione» tra arte e scienza

Dobbiamo incoraggiare la crescita di una capacità intellettuale equivalente al bilinguismo: ascoltare, imparare e contribuire

MICHELE EMMER

«I CAMBIAMENTI NELL'EDUCAZIONE NON PRODURRANNO MIRACOLI. LA DIVISIONE DELLA NOSTRA CULTURA CI RENDERRANNO PIÙ OTTUSI DI QUELLO CHE POTREMMO ESSERE; NON PORTEREMO ALLA NASCITA DI DONNE E UOMINI CHE CAPIRANNO IL NOSTRO MONDO COME PIERO DELLA FRANCESCA FECE CON IL SUO, O PASCAL, O GOETHE. Con un po' di fortuna però, possiamo educare una larga parte delle nostre menti migliori, in modo tale che non siano ignari delle esperienze creative sia nell'arte che nelle scienze». Il 6 ottobre 1956 veniva pubblicato sul *New Statesman* un articolo di Charles Percy Snow che poneva un problema che sarebbe poi stato sviluppato in una conferenza ed un libro tre anni dopo. Il libro era intitolato *The Two Cultures* (Le due culture) e metteva a confronto la cultura scientifica e quella umanistica. Toccava temi molto sentiti, tanto che il libro scatenò una lunga polemica che spinse Snow qualche anno dopo, nel 1963, a pubblicare una appendice al libro che si conclude con le parole citate all'inizio.

Nella introduzione alla edizione del 1993 Stefan Colini, professore di letteratura inglese all'università di Cambridge scrive: «Dobbiamo incoraggiare la crescita di una capacità intellettuale equivalente al bilinguismo, una capacità non solo di esercitare la lingua delle nostre rispettive specializzazioni, ma anche di ascoltare, imparare e contribuire eventualmente a più ampi approcci culturali». Insomma stiamo parlando di interdisciplinarietà, termine che indica un argomento, una materia, una metodologia o un approccio culturale che abbraccia competenze di più settori scientifici o di più discipline di studio. In particolare dei rapporti tra arte e scienza. Argomento di innumerevoli studi e ricerche che hanno dato luogo a migliaia di pubblicazioni in tutto il mondo nel corso di anni.

Il lavoro di Snow è da quando è stato pubblicato il suo volume il punto di partenza e di riferimento delle *Due Culture*. Non fa eccezione il libro curato da Pietro Greco *Armonicamente: arte e scienza a confronto* (Mimesis edizione, 2013). È un argomento arte e scienza in cui il primo problema è di restringere e selezionare i temi da

trattare. Tante sono le scienze, tante sono le arti. Il libro è diviso in capitoli, «Scienza e arte», «Scienza e letteratura», «Scienza e musica», a loro volta temi vastissimi. Per ogni tema vi sono quattro interventi più una lunga introduzione del curatore. Che parte da Leonardo Sinigaglia, poeta, scrittore, ingegnere con la passione della matematica, pubblicitario e fondatore della rivista (di arte e scienza e tecnica è il caso di dire) *La civiltà delle macchine*.

Di matematica ed arte si parla molto nella introduzione. Anche perché nel corso degli anni si sono mostrati molto più aperti i matematici e gli scienziati in genere verso la cultura umanistica che non gli umanisti nei confronti della scienza. Molti matematici hanno parlato dell'estetica nella ricerca matematica, come linea guida della investigazione, si trovano molte citazioni interessanti a proposito. Anche se non si può esagerarne l'importanza, visto che usualmente chi parla di arte e scienza senza essere un matematico non conosce in prima persona i meccanismi della ricerca matematica. Le citazioni diventano la fonte principale per costruire i discorsi sul tema arte e matematica. Parole chiave: intuizione, emozione, creatività. Uno degli argomenti principe è la questione delle avanguardie artistiche e le nuove idee sulla fisica agli inizi del Novecento. Cubismo e relatività, argomento molto citato e molto poco studiato in modo dettagliato; rimando a questo proposito al volume conclusivo sull'argomento di Linda D. Henderson *The Fourth Dimension, non Euclidean Geometry and Modern Art* (seconda edizione, 2013). Tra gli argomenti trattati non potevano mancare nei diversi articoli la simmetria, i solidi Platonici, la sezione aurea per arrivare ai frattali, che qualche anno fa hanno ridato vita alla questione della bellezza nella scienza, nella matematica. Interessante l'articolo di Danila Bertasio sullo «strappo avvenuto tra arte, scienza e tecnologia, quasi tre secoli fa, che ha comportato conseguenze generalmente positive per la scienza e la tecnica, forse negative per l'arte». Il tema su cui gli articoli sono più puntuali e dettagliati è quello della musica. In particolare l'articolo di Silvia Bencivelli «nella nostra inclinazione per la musica c'è qualcosa di innato, su cui poi incidono la cultura, l'educazione e l'esposizione a musiche di un certo tipo. Biologia e cultura si combinerebbero così».

Per concludere ecco una citazione ovviamente, sempre da musica e scienza: «Forse è questa l'armonia del mondo del nostro tempo, profondamente diversa da quella pitagorica: non è l'epifania del numero puro e della proporzione geometrica, ma piuttosto la manifestazione di un universo di infinite possibilità».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La nonviolenza alla base del mondo lgbt nell'era digitale

**Parla Fabrizio Petri
autore del saggio
«Dharma aperto»
tema dell'incontro
alla Festa dell'Unità**

«IL SENTIMENTO DELLA NOSTRA PICCOLEZZA È ANCHE IL NOSTRO PUNTO DI FORZA PIÙ GRANDE. È il puntino che sta iscritto nel nostro cuore e ci rende capaci di immedesimarci negli altri e nelle cose, nell'animo e nella natura, cosicché noi possiamo intervenire e loro possono parlarci»: nonviolenza e diritti di lesbiche, gay e trans, quali nessi? Sul solco di questa riflessione si orienta l'analisi di Fabrizio Petri, diplomatico e scrittore, con uno sguardo che unisce Oriente e Occidente seguendo gli insegnamenti ghandiani. Nell'ultimo saggio *Dharma aperto* (Moretti & Vitali) dal quale abbiamo tratto le intense parole pronunciate da Tiziano Terzani in occasione del matrimonio della figlia, Fabrizio Petri indaga tre filoni del pensiero contemporaneo relativi alla lotta alla sofferenza, alla sfera della libertà e al rafforzamento della tolleranza. E trova per l'Italia un precedente «aureo»: «Con Cesare Beccaria Firenze è stata la prima Capitale a abolire la pena di morte a seguito della pubblicazione di *Dei delitti e delle pene*», afferma. Oggi il movimento lgbt ha la potenzialità di portare la nonviolenza nel cuore della lotta per i diritti partendo dai sentimenti, coniugando l'attenzione all'interiorità con una idea della politica che si rivolge all'Altro e guarda ai valori della compassione. Ne parliamo con l'autore di *Dharma Aperto* (www.fabriziopetri.com) anticipando i temi dell'incontro che avverrà giovedì sera alla festa dell'Unità di Roma (alle 21 allo spazio rainbow).

Se la sofferenza può essere trasformativa e disporci alla tolleranza, cosa avviene nella dimensione lgbt (lesbiche, gay, bi-sex, transgender, intersessuali)?

«Ritengo che ogni persona lgbt abbia fatto un percorso di accettazione interiore affinando una notevole sensibilità in tema di sofferenza e capendo cosa significhi superarla. È possibile che molti compiano il passo ulteriore verso la comprensione del valore universale della nonviolenza. È noto che le comunità lgbt sono le più attente alla sofferenza di altre comunità».

Tuttavia la sofferenza può «avvelenarsi», ad esempio tramutarsi in prevaricazione quando vengono raggiunte posizioni di potere.

«Seguo una lezione che ho appreso dall'India (dove peraltro non sempre è messa in pratica). Capire che l'unico vero potere nelle nostre mani è di non far mai soffrire alla stessa maniera nessun altro, in questo modo si aprono nuovi scenari di motivazioni etiche e sociali. Per essere meno drammatico alle volte uso lo slogan: "l'unica vendetta è essere felici"».

Il libro si sofferma molto sulla controcoltura americana.

«L'intera questione della lotta per la libertà sessuale trova il suo senso più profondo nell'alveo della controcoltura. In questo ambito si apre la parentesi dei Merry Panksters, gli amici dello scrittore Ken Kesey, autore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, parentesi fra la fase della Beat Generation e la fase Hippy della controcoltura. Fu una parabola di valore storico enorme, universale, nonviolento e totalmente legata all'emergere della Società in Rete. Come tale essa fuoriesce da ogni categorizzazione che non sia quella della visione di *Società Aperta* del filosofo Karl Popper. Noi siamo tutti in realtà, inclusi i movimenti lgbt, espressione profonda di ciò che Ken Kesey realizzò nei quattro anni dal 1962 al 1966. Anche se può sembrare incredibile, ritengo che l'autore di *Qualcuno Volò sul nido del Cuculo* sia una delle figure più importanti di tutto il '900».

Ed è proprio la Rete, secondo Petri, a fornire l'opportunità di aperture che le persone lgbt hanno il compito di cogliere.

«La nascita della Società in Rete non sarebbe concepibile senza comprendere il legame fra individualità e apertura al punto che se si opprime l'aspetto altruistico la stessa Rete morirebbe. Sia le singole persone che i movimenti lgbt hanno una enorme responsabilità verso lo sviluppo equilibrato di individualismo e altruismo».

Arriva il momento dei doveri.

«È ora che, seguendo il Mahatma Gandhi e poi Simone Weil, si mettano i doveri davanti ai diritti. Oggi c'è bisogno di saper esprimere le proprie capacità emotive in maniera costruttiva: è questo il senso primario della nonviolenza nell'era digitale. Credo che in questo senso la battaglia contro la discriminazione lgbt coincida con la battaglia per un futuro sempre più libero, tollerante e basato su equità e giustizia della Società in Rete», nonché i temi della riflessione su antidiscriminazione e scuola che vedrà mercoledì sera riuniti a parlare Filomena Fotia del Miur, Giovanni Bachelet, Linda Laura Sabbadini dell'Istat. Entrambi gli incontri sono moderati da chi scrive



Applausi ad Asti per Giorgio Faletti

● Lunghi applausi hanno accolto nel centro di Asti il feretro di Giorgio Faletti nella chiesa della Collegiata di San Secondo dove sono stati celebrati i funerali. Il corteo funebre ha lasciato il Teatro Alfieri, dove era allestita la camera ardente, per raggiungere la vicina chiesa. Migliaia di persone e tanti amici partecipato al funerale.

TEATRO ARGENTINA E INDIA

Calbi riparte con «Cantiere Roma Italia»

Il Teatro di Roma, con l'Argentina e l'India, riparte con il progetto «Cantiere Roma Italia», presentato ieri mattina dal neodirettore Antonio Calbi, che punta a trasformare i due palcoscenici in luoghi attivi tutto l'anno, aperti a tutte le arti, comprese musica, archeologia e cinema, una compagnia residente composta da otto attori, e un grande regista, il tedesco Peter Stein, che creerà nei prossimi quattro anni tre cicli di rappresentazioni. Quella presentata da Calbi e dal presidente del Teatro di Roma Marino Sinibaldi con il sindaco Ignazio Marino non è una semplice

stagione teatrale ma un progetto di vero e proprio rinnovamento che durerà quattro anni «per scommettere sul futuro del teatro e della città», come ha detto il Sinibaldi, con l'obiettivo, come ha spiegato il sindaco, che l'Argentina «diventi un punto di riferimento nazionale». Intanto il sindaco di Roma ha annunciato che a settembre riaprirà una sala del teatro India. A partire da settembre tra teatro Argentina e teatro India verranno messi in scena settantotto spettacoli. All'Argentina si parte il 19 settembre con la compagnia del carcere di Rebibbia.



La città di Palermo ospita la sede dell'Istituto Gramsci che rischia la chiusura per mancanza di soldi

Rischia di chiudere il Gramsci siciliano

Niente finanziamenti della Regione che li assegna a tre facoltà teologiche

Il governo Crocetta aveva stanziato 96mila euro nel 2013 per lo storico Istituto ma nel 2014 i fondi sono spariti a favore di un «Centro Sturzo» appena nato e altre sigle cattoliche

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

INDIETRO TUTTA, IN SICILIA LA GIUNTA DI ROSARIO CROCETTA, NATA PER TAGLIARE CON IL PASSATO DEI FINANZIAMENTI A PIOGGIA, QUELLI CHE NELL'ISOLA ALIMENTANO LA CATTIVA POLITICA, SEMBRA RINVERDIRE I FATTI DELLA FAMIGERATA TABELLA H. E nell'indietro tutta rischiano di perire istituzioni culturali vere, punti di riferimento storici come l'Istituto Gramsci siciliano, dove hanno sede alcuni degli archivi più significativi della storia recente dell'isola, dai fondi di Li Causi e Pio La Torre, a quello del giornale *L'Ora*, alle carte relative ai primi processi per i delitti mafiosi, a quelle che riguardano la storia del separatismo siciliano, come le carte di Finocchiaro Aprile.

Era cominciata bene, nel 2013, quando si era deciso di finirla con la famigerata tabella su cui si accapigliavano i deputati per far avere ai clienti le loro sine cura. Nella tabella H, su un bilancio dell'intera Regione Sicilia di 15 miliardi, an-

dava un chip di 40 milioni. Ma quei 40 milioni portavano voti e assicuravano potere alle lobby, come quella degli istituti dei ciechi. Qualche briciola del banchetto arrivava anche alle istituzioni serie, fra queste il Gramsci.

Il governo Crocetta prima versione, assessore al bilancio un tecnico dello Svimez, Luca Bianchi, decise di voltare pagina. Basta con la tabella H, per accedere al contributo economico della Regione l'assessorato ai Beni culturali, lo scorso anno, ha indetto un avviso pubblico e un bando. E basta con la mangiatoia, il finanziamento viene ridotto da 40 a 19 milioni e vi potranno accedere solo i meritevoli. Nove mesi fa, nell'autunno 2013, l'assessorato forma una commissione che si riunisce due volte, l'11 ottobre e il 6 novembre, che ha l'incarico di valutare le richieste di finanziamento e di assegnare un punteggio. Ne esce fuori una classifica che, naturalmente, suscita una qualche polemica per i criteri adottati.

Ma comunque una classifica, discutibile come ogni cosa, ma basata su criteri uguali per tutti. E l'Istituto Gramsci Siciliano si colloca nella fascia alta, fra le istituzioni che hanno ottenuto 95 punti. In testa alla classifica, con 100 punti, sono istituzioni ben conosciute agli amanti della cultura siciliana, come il Whitaker di Mozia o il Mandralisca di Cefalù. L'Istituto Gramsci ottiene 96.000 euro di finanziamento (non sono ancora stati erogati ma questo è un altro paio di maniche), la fondazione Mandralisca 99.000, la Whitaker 200.000 euro. In fondo alla classifica, con 70 punti, c'è il «Centro siciliano Sturzo» di Palermo che ha inaugurato la propria attività qualche mese prima, il 5 aprile, ottiene il diritto

a ricevere un piccolo finanziamento di 10.000 euro.

E arriviamo a quest'anno e alla discussione finanziaria in corso a palazzo d'Orléans. L'avviso pubblico, il bando, i criteri e la classifica sembrano diventati carta straccia.

Il Centro siciliano Sturzo di Palermo balza in testa alla classifica con 120.000 euro di finanziamento. Dal 5 aprile dello scorso anno non è pervenuta notizia di altre attività del centro intitolato al fondatore della Dc.

Il Gramsci palermitano è stato cassato dalla lista dei contributi regionali del 2014, in compenso balza agli occhi l'ascesa di tre facoltà teologiche: facoltà teologica di Sicilia, studio teologico san Paolo, che ha sede a Catania. Nel 2013 aveva ottenuto 85 punti e 27.000 euro di finanziamento. Nel 2014 la legge finanziaria gli promette 142.000 euro. La facoltà teologica di Sicilia, San Giovanni Evangelista, che ha sede a Palermo, passa da 60.000 (nel 2013) a 198.000 euro nel 2014. Il fervere degli studi teologici isolani si giova, nel 2014, di una new entry: l'Istituto San Tommaso che ha sede a Messina, che si è distinto per posizioni non particolarmente aperte sulle questioni di bioetica. Si tratta, in ogni caso, di istituti che fanno attività didattica universitaria a pagamento. Alla facoltà catanese, per esempio, per il corso specialistico lo studente laico paga «tasse» per 700 euro più 120 di iscrizione.

L'Istituto Gramsci siciliano ha sede ai Cantieri della Zisa, a pochi passi dal palazzo dei Normanni. Un luogo simbolo nella rinascita della città, negli anni della Primavera palermitana: luogo di archeologia industriale dove dovevano

trovare collocazione arte contemporanea, cinema e cultura, laboratori, teatro e sale studio. Negli anni del sindaco Cammarata, più interessato ad andare in barca a vela, il progetto è stato abbandonato, la ruggine si è impossessata dei vecchi capannoni, ma il Gramsci, con poche altre realtà, ha resistito e Leoluca Orlando, di nuovo sindaco, si è impegnato a riprendere il progetto e a restituire alla città quello spazio suggestivo.

Ora invece, per l'Istituto, che anche in questi mesi ha continuato a lavorare, anche se i suoi dipendenti sono senza stipendio da molti mesi, il rischio della chiusura è reale. Al presidente Rosario Crocetta sono arrivate le lettere di molti studiosi e giornalisti.

Protestano i giornalisti degli anni d'oro de *L'Ora*, come Alberto Stabile, Vincenzo Vasile e tanti altri, oggi impegnati in altre realtà editoriali: «La memoria di quel giornale, può essere oggi consultata e rivisitata all'Istituto Gramsci Siciliano. Quei documenti hanno ispirato una grande mostra, con le pagine storiche del giornale, curata dall'Istituto Gramsci in occasione di un convegno sulla direzione di Nisticò i cui atti sono stati poi raccolti nel volume *Era L'Ora*, pubblicato sempre a cura del Gramsci siciliano».

Protesta anche Giorgio Frasca Polara, storico giornalista de *L'Unità*, al Gramsci sono conservate le carte del nonno, Finocchiaro Aprile, figura fondamentale del separatismo «di sinistra» siciliano. Protestano i professori delle scuole superiori di Palermo: «Perché, - scrivono al presidente della Regione - al di là di ogni gergo politico, è proprio la funzione gramsciana del lavoro intellettuale che non deve essere riconosciuta, presidente Crocetta?». E scrive a Crocetta anche Franco, il figlio di Pio La Torre: «Il Gramsci è stato destinatario della donazione del "Fondo La Torre", tutta la documentazione di Pio, raccolta all'indomani del suo omicidio, oggetto di attenzione e di studio, in questi 32 anni da parte di ricercatori, giornalisti, studenti e cittadini interessati ad approfondire l'opera e l'azione di mio padre».

Ma la preoccupazione per la sorte del Gramsci va anche al di là della sua gloriosa storia e dell'impegno culturale che gli viene riconosciuto da tutti. Perché ci si chiede quale piega stia prendendo la politica del rinnovamento in Sicilia. Se ne è fatto espressione, in un articolo sulle pagine locali di *Repubblica*, Nino Alongi, che fu uno degli ispiratori del movimento cristiano «una città per l'uomo». Il suo j'accuse è rivolto al governo regionale ma anche al Pd siciliano: «Un partito ombra senza programma né forza contrattuale. ... La nuova dirigenza ha continuato con i soliti comportamenti, mancanza di chiari obiettivi e condanna della corruzione solo quando sono scoperti dalla magistratura».

Per Alongi «la paventata chiusura del Gramsci» è un «segno dolorosissimo» del «devastante ristagno culturale e economico. La decadenza come la barbarie, inizia sempre dalla distruzione dei libri e delle sedi che li contengono».

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

America on the road per due trentenni in dolce attesa



AMERICAN LIFE (2009) Dal regista di *American Beauty*, Sam Mendes, un road movie stavolta speranzoso e positivo. Burt e Verona sono una coppia di trentenni in attesa del loro bambino. Sicuri di voler condividere la

gioia con le persone care iniziano un lungo viaggio da Miami al Canada. Ogni incontro è un'occasione di riflessione in cerca del luogo perfetto dove cominciare una nuova vita familiare. **ORE 21.15 LAEFFE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: va meglio al mattino; peggiora ovunque dal pomeriggio con rovesci e temporali sparsi.

CENTRO: più nubi e rovesci su Nord Toscana, Nord Marche e occasionali in Appennino; sole prevalente altrove.

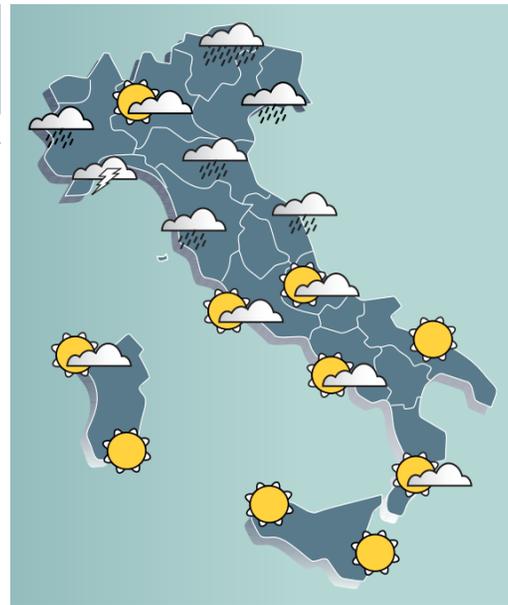
SUD: ancora alta pressione con bel tempo soleggiato e stabile ovunque, salvo addensamenti in Calabria.

Domani

NORD: molto instabile con rovesci e temporali sulle aree centro-orientali, meglio al Nord Ovest.

CENTRO: rovesci e temporali diffusi specie sui settori appenninici e adriatici; sole su Sardegna.

SUD: nubi irregolari e qualche rovescio sulla Campania, prevale il tempo asciutto altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>22.00: Olanda-Argentina Sport. Allo stadio Corinthians di San Paolo, va in scena la seconda semifinale del Mondiale brasiliano, Olanda-Argentina.</p> <p>06.10 Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno. Magazine. Conduce Cinzia Tani.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Uno Mattina Estate. Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.</p> <p>09.40 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica</p> <p>10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica Don Matteo. Serie TV</p> <p>11.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.05 Legàmi. Soap Opera</p> <p>15.00 Un medico in famiglia 8. Serie TV</p> <p>17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Amadeus.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Diario Mondiale 2014. Rubrica</p> <p>22.00 Campionati Mondiali di Calcio 2014: Olanda-Argentina. Sport</p> <p>00.00 TG1. Informazione</p> <p>00.05 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica</p> <p>01.35 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>21.10: N.C.I.S. Los Angeles Serie TV con LL Cool J. Callen e la squadra deve affrontare un avversario in cerca di vendetta, il Camaleonte, ritornato a farsi vivo.</p> <p>06.55 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>07.40 Revenge. Serie TV</p> <p>08.20 Le sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>09.45 Pasión Prohibida. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto Mix. Tutorial</p> <p>15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question time". Informazione</p> <p>16.15 Army wives - Conflitti del cuore. Serie TV</p> <p>17.00 Rai Sport - Dribbling Mondiale. Rubrica</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.30 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.10 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV con LL Cool J, Linda Hunt, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen, Renée Felice Smith, Adam Jamal Craig.</p> <p>22.50 Tg2. Informazione</p> <p>23.05 Under the dome. Serie TV</p> <p>01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.15 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Rubrica con F. Sciarrelli. Nella sua ultima puntata di stagione "Chi l'ha visto?" ritorna sulla scomparsa della piccola Denise Pipitone.</p> <p>08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone.</p> <p>10.00 Rai Parlamento. Serie TV</p> <p>10.10 Attila. Sketch Show</p> <p>10.20 Il cavaliere misterioso. Film Avventura. (1948) Regia di Riccardo Freda. Con Vittorio Gassman.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.15 La signora del West. Serie TV</p> <p>13.05 Kilimangiaro Album. Rubrica</p> <p>13.15 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Ciclismo: Tour De France - 5ª tappa. Sport</p> <p>17.30 Tour Replay 2014. Sport</p> <p>18.00 Geo Magazine 2014. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Ai confini della realtà. Serie TV</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Rubrica. Conduce Federica Sciarrelli.</p> <p>23.15 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.20 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione</p> <p>23.55 DOC 3. Documentario</p> <p>00.50 Rai Educational. Educazione</p> <p>01.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.15 Rai News 24: Next. Informazione</p> <p>03.40 Rai News 24: Riflettendo con... Informazione</p>	<p>21.15: A ruota libera Film con V. Salemme. Pericle, che vive su una sedia a rotelle, dopo un intervento chirurgico, sporge denuncia contro il professore che l'ha operato.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 Zorro. Serie TV</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Distretto di Polizia 9. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV Con Thomas Scharff, Marie-Lou Sellem, Sanna Englund.</p> <p>16.37 In viaggio con papà. Film Commedia. (1982) Regia di Alberto Sordi. Con Alberto Sordi.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Ieri e oggi in tv. Rubrica</p> <p>19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>21.15 A ruota libera. Film Commedia. (2000) Regia di V. Salemme. Con Vincenzo Salemme, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen, Renée Felice Smith, Adam Jamal Craig.</p> <p>23.05 Cinema d'estate. Rubrica</p> <p>23.07 Il barbiere di Rio. Film Commedia. (1996) Regia di G. Veronesi. Con Diego Abatantuono.</p> <p>01.30 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.52 Vintage parade 6. Musica</p>	<p>21.10: Se scappi ti sposo Film con R. Gere. Ike Graham è un cronista di New York e gli resta un'ora di tempo per consegnare al capo il suo articolo.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 Miracoli degli animali. Documentario</p> <p>09.06 Una casa per mamma e papà. Film Commedia. (2009) Regia di A. Zvirbulis. Con Gustavs Vilsons.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Le Tre Rose Di Eva 2. Serie TV</p> <p>18.20 Cuore ribelle. Telenovelas</p> <p>19.00 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.10 Se scappi ti sposo. Film Commedia. (1999) Regia di Garry Marshall. Con Richard Gere, Julia Roberts, Joan Cusack, Holly Dignard, Tyler Johnston, Terry David Mulligan.</p> <p>23.40 The gift. Film Thriller. (2000) Regia di Sam Raimi. Con Keanu Reeves.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Paperissima Sprint. Show</p> <p>02.35 Uomini e donne e poi. Talk Show</p>	<p>21.10: Tempesta polare Film con J. Coleman. La cometa nominata dagli studiosi "Copernico" sembra dirigersi minacciosamente verso la Terra.</p> <p>06.45 Hercules. Serie TV</p> <p>07.40 Xena, principessa guerriera. Serie TV</p> <p>08.35 A-Team. Serie TV</p> <p>09.40 Deadly 60. Documentario</p> <p>10.50 La furia della natura. Documentario</p> <p>11.25 Storm city. Documentario</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>14.00 #dilloconunacanzone. Intrattenimento</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Nikita 2. Serie TV</p> <p>15.45 Nikita 3. Serie TV</p> <p>16.40 The O.C. 2. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Tempesta polare. Film Catastrofico. (2009) Regia di Paul Ziller. Con Jack Coleman, Holly Dignard, Tyler Johnston, Terry David Mulligan.</p> <p>23.10 Armageddon - Incubo finale. Film Azione. (2009) Regia di Nick Lyon. Con Luke Goss.</p> <p>01.10 La casa degli assi. Reality Show.</p> <p>02.00 Sport Mediaset. Sport</p> <p>03.00 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Il cardinale Film con T. Tryon. Stephen è un sacerdote di Boston con un mucchio di problemi e si appresta ad abbandonare la missione.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 In Onda (R). Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.</p> <p>11.40 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.20 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Starksy e Hutch. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.</p> <p>21.10 Il cardinale. Film Drammatico. (1963) Regia di Otto Preminger. Con Tom Tryon, Romy Schneider, Raf Vallone.</p> <p>00.20 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>00.35 In Onda (R). Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.</p> <p>01.15 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.20 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>02.35 L'aria che tira - Il Diario (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Hates - House at the End of the Street. Film Horror. (2012) Regia di M. Tonderai. Con J. Lawrence, E. Shue.</p> <p>22.55 Passione sinistra. Film Avventura. (2013) Regia di M. Ponti. Con A. Preziosi, V. Lodovini.</p> <p>00.35 Stoker. Film Thriller. (2013) Regia di Park Chan-wook. Con M. Wasikowska.</p>	<p>21.00 Storm - Una tempesta a 4 zampe. Film Commedia. (2009) Regia di G. Campeotto. Con M. Ronnov, K. Lehfeldt, T. Lyby, S. Malling.</p> <p>22.35 Il grande e potente Oz. Film Avventura. (2013) Regia di Sam Raimi. Con J. Franco, M. Kunis.</p> <p>01.10 Il ritmo del successo. Film Commedia. (1999) Regia di N. Hytner. Con A. Schull, Z. Saldana.</p>	<p>21.00 Treno di notte per Lisbona. Film Drammatico. (2013) Regia di B. August. Con J. Irons, M. Laurent, M. Gedeck, B. Ganz.</p> <p>23.00 Il Club di Jane Austen. Film Legal Drama. (2007) Regia di R. Swicord. Con E. Blunt, M. Blucas.</p> <p>00.50 Separati innamorati. Film Commedia. (2012) Regia di L. Toland Krieger. Con A. Samberg, R. Jones, E. Wood, E. Roberts.</p>	<p>18.45 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>19.05 Case impossibili: Hawaii. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 River Monsters. Documentario</p> <p>22.55 Strade killer. Documentario</p> <p>23.50 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>00.50 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>20.00 Dimmi quando Best of. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>20.30 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.45 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.15 Microonde. Rubrica</p> <p>21.30 Pascalistan 2. Documentario</p> <p>22.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>23.00 Alias. Serie TV</p>	<p>18.50 Teenager in crisi di peso. Docu Reality</p> <p>19.50 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show</p> <p>20.15 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>21.10 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show</p> <p>22.00 Alaska e Mario. Reality Show</p> <p>22.40 Beauty School Cop Outs. Show</p> <p>23.00 Ex On The Beach: la rivincita degli Ex. Show</p>

IL PENULTIMO CAPOLAVORO DI ROSSINI, «LE COMTE ORY» (1828) È UN'OPERA FRANCESE DI CARATTERE COMICO che non si ascolta spesso: non ha la popolarità di altre, forse per quanto vi è di sfuggente e disincantato, per tutte le sottigliezze e ambiguità che ne rendono difficile una rappresentazione adeguata.

Alla Scala era stata proposta solo due volte, e vi è tornata ora con il protagonista vocale oggi più autorevole, il tenore Juan Diego Florez, diretta da Donato Renzetti e con regia, scene e costumi di Laurent Pelly, che nel teatro comico francese può vantare allestimenti di altissimo livello. Questa volta il suo spettacolo è riuscito meno inventivo e persuasivo, pur essendo scorrevole e spesso pertinente, in abiti moderni, con qualche trovata gustosa, a cominciare da quella di travestire da pseudo santone indiano il protago-

Don Giovanni da strapazzo frivolo e inconsistente

PAOLO PETAZZI

nista quando, all'inizio dell'opera, si finge eremita per conquistare le fanciulle che lo consultano. Le avventure di questo Don Giovanni da strapazzo sono un soggetto dichiaratamente frivolo e inconsistente, che si lega ad una grande quantità di musica meravigliosa e straordinariamente elaborata. Vi è adattata in modo magistrale buona parte di quella che Rossini aveva scritto per il Viaggio a Reims, cantata scenica del 1825 composta per l'incoronazione di Carlo X. Non appartiene al Viaggio a Reims la decisiva scena in cui Ory nella notte, travestito da monaca, penetra nella stanza della Contessa che vorrebbe sedurre, ma al buio riesce solo ad accarezzare il giovane paggio (affidato a una voce femminile, come Cherubino) che la ama e che si interpone per difenderla: un gioco erotico illusorio, che resta sospeso

e frustrato prima della veloce conclusione dell'opera.

Ancor meno della regia era adeguata all'incredibile ricchezza della musica di Rossini la direzione di Donato Renzetti, che sembrava muoversi con dignitosa pulizia, con una certa pesantezza e scarso estro su un terreno forse poco congeniale. Nella compagnia di canto emergeva ancora una volta Juan Diego Florez, che nonostante una tracheite appariva ammirevole per eleganza, sicurezza, adesione stilistica. Tra i suoi compagni i più impegnati erano Roberto Tagliavini (ottimo precettore) e Stéphane Degout, che non ha la voce ideale per Raimbaut. Discreta, ma non sempre impeccabile, la Contessa di Aleksandra Kurzak. Corretta, ma un poco fragile José Maria Lo Monaco nella parte del paggio Isolier.



Il tenore Juan Diego Florez nella parte del «Comte Ory»



In Sardegna retrospettiva di Maria Lai

«Ricucire il mondo» è un progetto dei Musei Civici di Cagliari e del Man di Nuoro dedicato a Maria Lai (1919-2013), una delle figure femminili più importanti e affascinanti della storia dell'arte italiana della seconda metà del 900, con più di 300 opere provenienti da raccolte pubbliche e private. Tre mostre fino a novembre.

Se la danzatrice è munita di sega

Due singolari proposte di Mole Wetherell

«Inteatro» Al Festival di Polverigi la compagnia franco-belga Sleepers Reckless propone una performance con le interpreti intente e segare le gambe delle sedie e poi rimanerci in bilico

ROSSELLA BATTISTI

NELL'INESSANTE TRASFORMAZIONE DEI FESTIVAL IN QUALCOSA D'ALTRO AI TEMPI DELLA CRISI, QUELLO DI POLVERIGI, «Inteatro», è un cantiere in pieno fermento creativo. Velia Papa, che lo orienta da anni con sguardo attento, ha puntato (quasi) tutto sulle residenze artistiche, tendenza in crescita un po' ovunque da Inequilibrio di Castiglione che su questo concetto di arte «cucinata» in casa propria (ovvero al Castello Pasquini) ha fondato la sua identità, alla Biennale di Venezia, i cui settori di danza e teatro si rivolgono con regolarità alla formazione e al rapporto fra maestri e giovani generazioni.

A Villa Nappi, Velia Papa invita avanguardie sul-

la cresta dell'onda - vedi le giovani coreografe Giorgia Nardini e Chiara Frigo -, ma non manca di pescare sempre qualcosa di sfizioso anche oltre confine. Mole Wetherell fa parte del «pacchetto» 2014 con due proposte tratte dal repertorio della sua compagnia anglo-belga, Sleepers Reckless (titolo preso in prestito da un'opera di Magritte, a sottolineare simpatie surrealiste), fondata alla fine degli anni Ottanta. La prima è una performance singolare eseguita da cinque danzatrici munite di sega e di cinque sedie destinate a una brutta fine. Lo scopo di *A String Section* è infatti di organizzare un concerto di azioni e di (nuovi) equilibri, con le interpreti - in abito da sera nera e tacchi come delle vere violoncelliste - intente a segare come ossesse le gambe delle sedie e a rimanerci sopra in bilico. Una metafora della vita e di come ci ostiniamo a

crearci situazioni impossibili, portata avanti con espressioni beffarde o di sfida, e un sorrisetto ostinato di quelli che ti fanno credere che tutto va bene e si sta procedendo nel migliore dei comportamenti possibili. Un po' come quando il gatto inciampa da solo e fa finta di niente per non perdere il suo aplomb. *The Last Supper* - il secondo dei lavori di Wetherell presentato a Villa Nappi, sede nevralgica di Inteatro - è invece qualcosa di più di un gioco performativo, seppure agito con criteri simili tra ironia e dramma spettinato. Wetherell lo ha ideato nel 2004 e lo riallestisce in prima italiana per tre attori scelti in un lungo casting concluso a Villa Nappi. Sono Sara Allevi, Teodoro Bonci del Bene e Matteo Lanfranchi che impaginano e dirigono come capi chef questo insolito banchetto per invitati muti (gli spettatori), ai quali viene offerto per estrazione di biglietto un'ultima cena. È il menù chiesto da un condannato a morte, uno dei tanti tratti da una lista vera. Magari un po' indigesto come un piatto di fegato con tante cipolle, tanto non ci sarà tempo per lo stomaco di elaborarlo. Oppure, salutista fino all'ultimo: un mango, due banane, un succo di kiwi.

Fedele nei secoli al fast food: due panini con cheeseburger e patatine fritte. In mezzo alle portate, le parole - anche queste definitive, dette al momento di spirare - di celebri trapassati, da Maria Antonietta che inciampando sui piedi del boia gli chiede scusa a Che Guevara che offre il petto al suo riluttante assassino. Sara, Teodoro e Matteo si rimbalsano fra loro i «pizzini» con le ultime frasi conosciute, sussurrate al telefono da una Marilyn Monroe in preda all'ansia che cerca Joe (Di Maggio) o Robert (Kennedy), o da Andy Warhol che non si sente benissimo (e infatti). L'esclamazione sorpresa di John Lennon (*I've been shot*, mi hanno sparato) o il proclama del condannato che rinuncia al pasto per far leggere al mondo parole di pace. Fra un bicchiere di vino (rosso) e d'acqua, si banchetta virtualmente, con la scivolosa impressione di far parte della tavolata di Leonardo da Vinci. A giudicare dalla gran braba nera e il portamento cristico, Matteo Lanfranchi sta bene nella parte del Salvatore. Ma chissà chi è il Giuda fra noi???

Togliatti, l'uomo che mutò le idee di Stalin



TOCCO&RITOCO

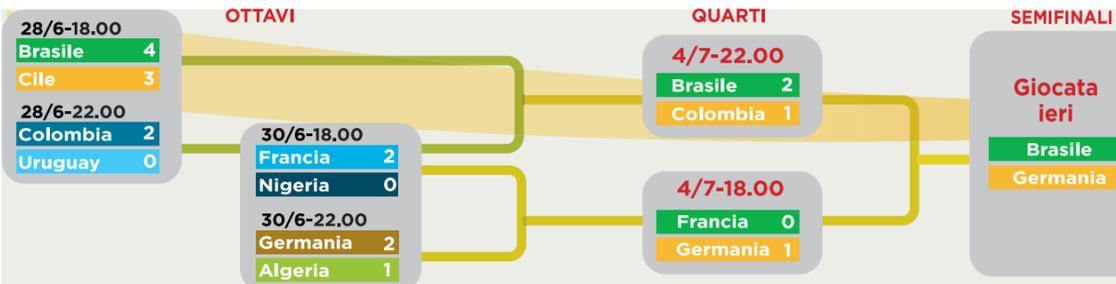
BRUNO GRAVAGNUOLO

VENTI AGOSTO 1964. I 50 ANNI DELLA MORTE DI TOGLIATTI SI AVVICINANO Fino a qualche anno fa anniversario di polemica rovente. Tutti mobilitati, da una parte e dall'altra. A sostenere lo stalinismo criminale di Togliatti. O a storicizzare e a comprendere, l'apporto di Ercoli alla democrazia italiana. Oggi il clima è cambiato e magari è un bene. Si spera. Ma non ci sarebbe da stupirsi se dai soliti Della Loggia, Belardelli e Battista, tornassero le spompe contumelie di sempre. Dunque, in sintesi ecco i demeriti di Togliatti. Aver lasciato campo libero a Stalin con la svolta «socialfascista» del 28-30. Pur avversandola e reputandola deleteria. Aver sollecitato l'invasione in Ungheria nel 1956, pur aprendo con l'VIII Congresso il fronte delle «vie nazionali» e del policentrismo. Aver ritenuto l'Urss un campo e una forza imprescindibili, entro la dicotomia imperialismo/antimperialismo. E senza addiventare almeno ad una sorta di posizione revisionista jugoslava, col corollario del «non allineamento». E infine certe arretratezze in campo pittorico, letterario e musicale (ma come Berlinguer amava Wagner!).

Attenuanti: era un uomo forgiato nel suo tempo di ferro e fuoco, fedele all'Urss. E poi, grazie proprio alla sua prudenza, salvò letteralmente il Pci dalla distruzione barbarica staliniana. Salvando al contempo il lascito di Gramsci, destinato alla dispersione, se solo Stalin avesse dato retta alle sorelle Schucht, che volevano consegnare quelle carte al Komintern. Ma il fatto - qui veniamo ai meriti - è che Togliatti influenzò lo stesso Stalin. Facendogli cambiare idea sull'antifascismo, sui fronti popolari, sulla fine del Kominform e sulla Svolta di Salerno. E sull'idea della «inevitabilità della guerra». Fu un gigante, che puntellò la democrazia italiana e urbanizzò il comunismo, mostrandone un altro volto: democratico e pluralista. Comunque la si pensi è impossibile sottostimarne la grandezza.

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



L'uomo che non c'era

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

CESARE PRANDELLI HA OCCUPATO SPESSO QUESTO SPAZIO, GUADAGNATO PER MERITI SPORTIVI IRROBUSTITI DAL SUO SENSO DELLE COSE. Grazie a lui quel posto così stretto che è la panchina della Nazionale, sulla quale siedono circa 60 milioni di commissari tecnici, ognuno con insindacabili ragioni, è parsa per una volta condivisa. Le sue parole, la storia (personale e pubblica) permettevano il salto di qualità: l'Italia (tutta) aveva un uomo in comune, rango per pochi in questo Paese.

Ma siccome il dovere è la cronaca, che non è terreno a maggesi ma sono metri da coltivare ogni giorno, è giusto misurarsi con quello che il campo offre. È giusto, in breve, mettere in discussione anche i giudizi più solidi, anche gli uomini più ammirati. Le minacce ricevute sono un laccio che trattiene le mani dall'affondo più cinico. È penoso che un uomo debba fronteggiare certe lettere e certe paure. Però il vocabolario di Prandelli è ancora (a questo punto: irrimediabilmente) lacunoso. È sembrata quella trascorsa l'ultima occasione per ascoltare le doverose risposte e spiegazioni su un evento preparato per 4 anni e consumato in 180 minuti. Le dimissioni non hanno permesso di parlare dei fatti, hanno "blindato" l'uomo e cancellato il ct: eppure "entrambi" dovevano dire qualcosa. Perché la spedizione in Brasile è stata organizzata in un certo modo? Perché furono scelti calciatori anziché altri? Perché le partite sono state gestite secondo schemi così deludenti, e gli uomini usati con così poco senno? Sembra una battuta da bar, e invece è una disfatta della ragione: ancora non sappiamo perché contro l'Uruguay abbiamo finito una partita decisiva senza un attaccante in campo. Siamo rimasti lì, a Natal, «il mio progetto è fallito, mi dimetto», che fu un'appropriazione esagerata della Nazionale, e di conseguenza di un vasto sentimento collettivo. Bisognava discuterne di più, e meglio.

Prandelli avrebbe potuto «scantucciare», magari generalizzando (com'è abitudine italiana al momento dei chiarimenti: le colpe sono sempre più ampie, più adulte, più tutto). E anche il quel caso la sua opinione sarebbe servita perché in queste settimane l'ambizione è proprio quella di un ragionamento esteso sul sistema-calcio italiano. Capire e raccontare bene il passato e il presente sono l'unica assicurazione per programmare un futuro migliore. Ma Prandelli si è sottratto a questo compito che tanto lo affascinava solo poche settimane fa (rinnovò il contratto con poteri di comando e indirizzo maggiori). Nessun contributo, allora. Due frasi frammentate, a margine, perfino livorose, quel «Balotelli non è un campione», quando è stato lui a crederlo, più di tutti, tanto da costruirsi intorno il suo e nostro destino. E quello sprezzante giudizio su Pepito Rossi, «mi ha deluso come uomo». L'unica denigratoria accusa di questa disfatta rivolta a uno che in Brasile non c'era. Questo Mondiale ci ha tolto molto: anche un uomo un tempo condiviso.



Cesare Prandelli e Unal Aysal, il padrone indiscusso e ricchissimo del Galatasaray, alla conferenza stampa di presentazione dell'ex ct a Istanbul. FOTO LAPRESSE

«Ho ricevuto minacce»

Prandelli, primo giorno a Istanbul: «Qui per vincere Balotelli non è un campione, deluso da Pepito Rossi»

Presentato allo stadio del Galatasaray: «Il paragone con Schettino è offensivo per i familiari delle vittime Ricevo certe lettere...»

GIANNI PAVESE
ISTANBUL

...
«Giocherò con la difesa a 4, 3 a metà campo, poi Sneijder e due attaccanti»

È IL PRIMO GIORNO A ISTANBUL, E INFATTI LA PARTE NUOVA DELLA SUA VITA E DELLA SUA CARRIERA HA IL SOPRAVVIVENTO. Ma è quel piccolo, marginale riferimento ai Mondiali che colpisce della presentazione di Cesare Prandelli, nuovo allenatore del Galatasaray. «Balotelli ha solo grandi colpi per il momento, ma deve ancora diventare un campione. Chi mi ha deluso di più dal punto di vista umano però è stato Rossi». L'ex Ct si riferisce alla polemica che l'attaccante della Fiorentina sollevò dopo la mancata convocazione, smentendo le difficoltà fisiche e costringendo Prandelli a replicare che il "pre-mondiale" di Rossi era una specie di regalo concordato, con nessuna o pochissime chance di trasformarsi in convocazione.

Il Mondiale fallimentare resta un po' sullo sfondo, ma le reazioni di chi lo ha attaccato invece vengono rispediti indietro: «Dopo la partita ho detto che un progetto tecnico è fallito e che chi ha ideato questo progetto deve accollarsi le conseguenze. Non ho abbandonato la nave, ed essere accostato a delle persone (Schettino, paragone fatto da Aldo Grasso sul *Corriere della Sera*) fa male perché penso ai familiari delle vittime di quella tragedia, il calcio non può entrare a gamba tesa sui familiari che ancora soffrono». Non è l'unica lettura che lo ha addolorato in questi ultimi giorni: «Quando ricevo minacce non è bello, pensi ai tuoi familiari, a chi ti sta vicino, non è bello. Arrivano sempre delle lettere...», denuncia Prandelli.

Ma il "grosso" della conferenza stampa è stata rivolta al futuro, alla nuova avventura e

anche il volto di Cesare - così triste due settimane fa a Natal dopo la figuraccia mondiale - e più sereno, se non proprio entusiasta. Eccolo, nella sala stampa dell'Ali Sami Yen, a parlare della sua nuova sfida, il Galatasaray: «Una scelta sportiva su un progetto vincente», la definisce l'ex ct che del mercato non parla e che invece traccia le linee guida del suo progetto. Un progetto che, precisa dopo i ringraziamenti di rito al presidente («Quando ti parla ti guarda negli occhi»), «deve però arrivare a un obiettivo: voglio una squadra vincente, con un calcio non solo bello ma anche redditizio. Ho visto il centro sportivo ieri, c'è molta professionalità, ci sono i presupposti per lavorare veramente bene. Ma tutti devono pensare allo stesso modo. Ci sono tanti buoni giocatori ma il pensiero più forte è unire questi giocatori per trovare un obiettivo sportivo. Il presidente mi ha detto che lui vuole raggiungere la quarta stella, e questo è garanzia di serietà, di programmazione, di voler vincere». Chi lo ha preceduto, Roberto Mancini (che, a sua volta, potrebbe essere il suo successore alla guida della Nazionale), gli ha parlato di «una società organizzata e di un'esperienza molto positiva». Lo stesso Mancini che, ricorda Prandelli, «è arrivato nel corso della stagione e mi pare abbia lavorato molto bene, passando dall'ottavo al secondo posto e vincendo la Coppa di Turchia».

Gli obiettivi sono chiari: quarta stella e andare più avanti possibile in Champions. Con quale sistema di gioco? «Quattro difensori più tre centrocampisti, poi ci può essere il trequartista, le due punte, gli esterni veloci. Stiamo studiando le caratteristiche dei giocatori, una volta individuato il sistema di gioco lo vedrete tutti», spiega Prandelli. «Sneijder? Sta facendo molto bene ai Mondiali, mi sembra sia uno dei giocatori più importanti dell'Olanda e sarà uno dei giocatori più importanti del Galatasaray». In ogni caso, avvisa, «nessuno deve pensare a livello personale, quando un giocatore, un dirigente pensa al Galatasaray deve pensare a una squadra, non a una persona». La rosa? «L'ideale è avere 25-26-27 giocatori che

sposino questo nostro progetto, questa voglia di iniziare a lavorare per la vittoria. Vogliamo dare la giusta mentalità dal primo giorno, gli obiettivi sono chiari, cioè vincere la quarta stella e andare avanti in Champions, dobbiamo essere pronti da subito. È una sfida difficile ma molto affascinante». Quindi, dopo aver glissato sulla possibilità che arrivi Mario Balotelli, assicura: «Non avevo altre opportunità oltre al Galatasaray, fino a 10 giorni fa ero al Mondiale e non pensavo a programmare il mio futuro: dopo il Mondiale ho ricevuto una telefonata, ho detto che non ero pronto mentalmente per pensare a una squadra, ma poi ho incontrato il presidente che mi ha convinto. Vuole raggiungere un risultato sportivo e io mi voglio mettere in gioco. Sono convinto che ho fatto la scelta giusta perché l'obiettivo è vincere».

LOTTO		MARTEDÌ 8 LUGLIO				
Nazionale	89 65 13 19 63					
Bari	33 47 59 28 46					
Cagliari	7 66 3 58 84					
Firenze	62 45 90 84 27					
Genova	46 30 10 43 70					
Milano	41 2 82 57 73					
Napoli	54 67 16 80 74					
Palermo	36 57 29 45 76					
Roma	8 2 61 55 27					
Torino	79 39 43 4 69					
Venezia	86 75 80 14 23					
I numeri del Superenalotto						
5	8 32 43 59 85	89	80			
Montepremi	1.390.262,43	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 14.242.873,03	4+ stella	€	39.542,00		
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€	1.796,00		
5 punti	€ 41.707,88	2+ stella	€	100,00		
4 punti	€ 395,42	1+ stella	€	10,00		
3 punti	€ 17,96	0+ stella	€	5,00		
10eLotto						
2	7 8 30 33 36 39 41 45 46					
47	54 57 59 62 66 67 75 79 86					



«Non c'è solo Messi»

Van Gaal esorcizza l'Argentina 36 anni dopo la finale di Baires sotto gli occhi dei militari



Mario Kempes, eroe della finale del Monumental che diede all'Argentina il suo primo Mondiale

L'Olanda ci crede «In queste partite non ci sono favoriti» Il ricordo della prima vittoria mondiale della Albiceleste di Kempes contro gli Orange

VINCENZO RICCIARELLI
SAN PAOLO

MESSI È L'INCUBO, HIGUAIN IL PERICOLO CHE NON PUOI SOTTOVALUTARE. E PER SICUREZZA CHIEDERE AL BELGIO. Da una parte ci sono loro, dall'altra la freschezza di una Olanda partita a razzo in questo mondiale e portata sulle spalle da Robben, Sneijder e Van Persie, leader di una squadra che il vecchio saggio Van Gaal ha costruito con furbizia mischiando la solidità delle sue stelle con la fame di gloria dei giovani fenomeni. Perché di Messi ce n'è uno solo, ma questa sera sul campo dell'Arena Corinthians a spingerlo saranno milioni di argentini che attendono una finale mondiale dai giorni (sfortunati) di Italia 90 e che non vedono sollevare quella coppa dalla finale dell'Azteca, dalle magie di Maradona, dal gol della «mano de Dios» contro l'Inghilterra a lavare il sangue delle Malvinas. «L'Argentina non è solo Messi», ripeteva ieri Luis Van Gaal mischiando le carte nell'ultimo allenamento a porte chiuse di San Paolo. Verissimo, ma fermarlo sarebbe già una impresa. Poi ci sono Higuain, che dopo un inizio di torneo in sordina contro il Belgio ha fatto meraviglie segnando il gol che è valso la finale, e il rientrante Aguero. Mancherà Di Maria, certo, ma ci sono loro e tutti gli altri, eroi di un paese che ha fiutato nell'aria la possibilità di tornare sul tetto del mondo. «In partite del genere non c'è un favorito, siamo al cinquanta per cento a testa e d'altra parte tutto questo Mondiale è stato finora molto equilibrato», spiegava ieri con calma serafica Van Gaal. «Comunque ho un piano per fermarli. Noi giochiamo contro l'Argentina, non contro Lionel Messi», ha ripetuto in conferenza stampa. De Jong ci sarà, ieri si è allenato con i compagni dopo l'infortunio muscolare che lo aveva bloccato nei primi minuti contro il Messico negli ottavi, ancora in forse Van Persie che un problema intestinale ha costretto ancora ad una seduta a scartamento ridotto. L'impressione però è che alla fine Van Gaal preferirà rischiare l'attaccante del Manchester piuttosto che affidarsi a Huntelaar. Dal canto suo, Leo

Messi ha le idee chiare: «Ancora due passi per fare la storia - ha twittato ieri - Domani potrebbe essere un giorno che resterà immortalato per sempre nella nostra vita».

Trentasei anni fa, questa partita valeva un molto di più che mondiale. Era l'Argentina della giunta militare, di Videla e dei desaparecidos: 63 nelle sole settimane del mondiale, il primo disputato in Argentina, che i comandanti delle forze armate avevano cercato di utilizzare per ripulire l'immagine della dittatura di fronte alle notizie, circolate in tutto il pianeta, delle continue violazioni dei diritti umani contro gli oppositori del regime. «Alla fine il mondo può vedere la vera immagine dell'Argentina», disse il presidente della Fifa Havelange il giorno della inaugurazione stringendo la mano a Videla. «L'Argentina è un paese dove regna l'ordine. Io non ho visto nessun prigioniero politico», riusciva a dichiarare senza vergogna il capitano della Germania Ovest Berti Vogts. La realtà, però, era un'altra anche se nessuno dei cinquemila giornalisti sportivi accreditati potè mai scriverla. La realtà erano le madri di Plaza de Mayo e la loro marcia a cui si unì soltanto il portiere svedese Ronnie Hellstrom, sfidando i divieti imposti ai componenti delle delegazioni marcati a vista dai militari prima ancora che dagli avversari. La realtà erano le torture della Escuela de Mecánica de la Armada, in pieno servizio nei giorni della rassegna. Anche per questo Jorge Carrascosa, uno dei leader dell'Albiceleste aveva deciso di ritirarsi dal calcio a soli 30 anni pochi mesi prima di quel mondiale vetrina per la dittatura.

L'Argentina di Kempes, Luque, Passerella e Ardiles in finale a Buenos Aires ci arrivò nonostante la sconfitta contro l'Italia di Bearzot nel primo girone e il pareggio con il Brasile nel secondo. Fu solo la differenza reti, gonfiata peraltro da uno «strano» 6-0 al Perù nell'ultima gara, a regalargli il sogno di giocare il Mondiale per la prima volta. Di fronte l'Arancia Meccanica orfana di Johann Cruyff, che al torneo aveva rinunciato perché ancora scosso dal tentativo di rapimento subito a Barcellona, ma con i campi i fratelli van de Kerkhof, Neeskens e Krol e in panchina Happel. Davanti ai 72 mila del Monumental non doveva esserci partita, non poteva esserci sotto lo sguardo vigile del generale Videla al cui fianco sedeva un ancora poco conosciuto Ligio Gelli. «Non vinciamo per quei figli di puttana, vinciamo per alleviare il dolore del popolo» arringò i suoi, secondo la leggenda, il tecnico argentino Julio Cesar Menotti la cui ostilità al regime era nota seppur tollerata per un unico motivo: il mondiale da vincere. Finì 3-1 dopo i tempi supplementari, ma soltanto il palo al 90° fermò il tiro da fondo campo di Rob Rensenbrinck dopo il vantaggio di Kempes e Nanninga. Un segno del destino prima dei gol finali di Bertoni e ancora Kempes. A ricevere la coppa dalle mani di Videla fu il capitano Passerella, ma la nazionale olandese a quel punto era già negli spogliatoi per disertare la cerimonia, ultima ribellione dopo le minacce, poi rientrate, di boicottaggio. Trentasei anni dopo Argentina-Olanda vale «solo» una finale. È «solo» calcio stavolta, ma è comunque una faccenda maledettamente seria.

Al Tour c'è Kittel al cubo. Froome è malconcio

ANDREA ASTOLFI
LILLE

KITTEL RIVINCE, TRIPLOCA E LASCIA IMMACOLATO IL SUO 100 PER 100, CINQUE VOLATE STAGIONALI DISPUTATE TRA GIRO E TOUR, CINQUE VITTORIE. Tre in quattro giorni, tra Inghilterra e Lille, si fa la fila ormai per il secondo posto, come finirci è poi una scelta individuale. Kristoff ha scelto l'anticipo, cioè partire lungo, anzi lunghissimo, 300 metri quasi di volata. Kittel nemmeno si alza dalla sella, scala la marcia, spinge quasi ottusamente e quasi contro voglia: 65 km/h la media degli ultimi 300 metri. Si va al fotofinish, ma c'è una ruota tra il tedesco e Kristoff, dispersi gli altri, e tra gli altri anche Sagan, quarto dopo aver rimontato da solo tutto il gruppo dopo una caduta. «Ho dovuto fare una rimonta pazzesca su Kristoff - racconta Kittel -, alla fine per la fatica non capivo nemmeno più dove fosse il traguardo». È già in doppia cifra Terminator, 10 vittorie stagionali, da killer seriale come i grandi velocisti, con un rimpianto gigantesco, la Sanremo più blanda di sempre, adattissima e comodissima per lui: ma non l'ha corsa, e l'ha vista vincere a Kri-



Il terzo sprint vincente di Kittel FOTO AP

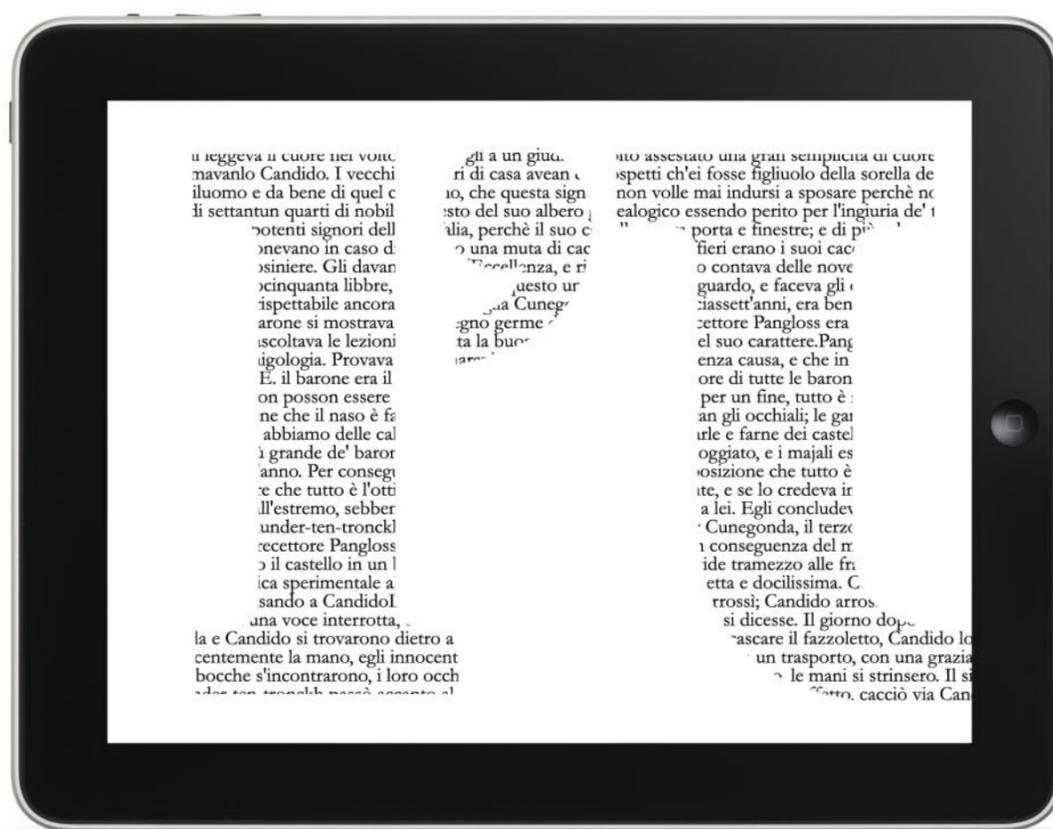
stoff, il suo *punching-ball* preferito.

La volata è stata veloce, la tappa lentissima e pericolosissima, degno antipasto dell'inferno che sarà oggi, nella Roubaix *inversée* inventata dal Tour per «animare» la corsa prima delle montagne. Rotonde, strade strette, tanto pubblico, impossibile immaginarla diversa, la vecchia Boucle. Ma come spiegare la caduta odierna di Froome? Si era all'inizio, il gruppo lento, non spinge, la strada larga. A un certo punto, sulla sinistra, l'angolo-kenyano, tutto solo, finisce sull'asfalto. Lui solo, una sorta di colpo di sonno. Batte il fianco sinistro, la spalla, il polso, è dolorante, si rialza, torna dentro, fa smorfie. Ha escoriazioni e contusioni, il polso fa molto male. Oggi farà fatica. Anzi, oggi rischia di buttarlo via, il suo Tour. Questo hanno immaginato gli organizzatori: nove settori di pavé, con qualche assaggio qua e là di Carrefour de l'Arbre, Mons-en-Pévèle, Hornaing, il penultimo tratto, lungo 3 km. Pavé vero, crudo, si corre nel senso di marcia inverso rispetto a quello seguito tradizionalmente durante la Roubaix, e si arriva ad Arenberg, non nella Foresta, ma lì vicino, nel mistico luogo in cui la Regina sceglie nella settimana di

Pasqua i suoi pretendenti. In tutto 15 km eterni di pietre che gli scalatorini da 60 kg, che ne sono terrorizzati, soffriranno moltissimo. Uno, di certo, sarà Nibali, il cui giallo continua ad abbagliare e a far sognare: «Non siamo corridori da classiche, non abbiamo mai fatto il pavé, bisogna essere bravi nel guidare la bici. E poi serve che non piova: in caso contrario cambierebbe tutto, e una situazione del genere mi impaurirebbe». Il problema è che oggi secondo le previsioni, piovierà, come non accade nella Roubaix vera da almeno 10 anni. Quel polso dolorante è davvero il compagno di strada peggiore che Froome avrebbe potuto caricarsi sulla bici, già prima comunque appesantita da dubbi, problemi fisici, qualche polemica di troppo e la caduta al Delfinato. Dovrà difendersi ma quanto è difficile sul pavé, dove, perdendo le ruote giuste, si possono perdere minuti. Un attimo e il Tour se ne va.

A margine, aggiungiamo che è appena nata una stella: si chiama Dayer Quintana, è il fratello minore di Nairo. Ieri ha vinto la prima corsa in carriera, una tappa del Giro dell'Austria, in cima al Kitzbueheler Horn, da molti ritenuta la salita più dura del mondo.

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

